

Il nostro Paese

STAN

SOCIETÀ
TICINESE
PER L'ARTE
E LA NATURA

n. 359 / Agosto 2026

Tiziano Fontana	p. 3	Editoriale Anima dei luoghi, tra crisi climatica e salvaguardia
	p. 4	Itinerari culturali STAN 2026 Un pomeriggio di studio e due visite al nostro patrimonio culturale
	p. 6	Tema STAN dell'anno – Città storiche e nuclei di villaggio
Ruben Rossello, Luca Bertone, Graziano Martignoni	p. 8	I nuclei storici del Vedeggio nelle foto di Luca Bertone
Tiziano Fontana	p. 18	Salvaguardiamo, finalmente, Gandria!
Tiziano Fontana, Amanda Addo, Mattias Schmidt, Cristina Kopreinig Guzzi	p. 20	Il villaggio di Brè sopra Lugano, prima tappa del <i>Clou Rouge</i>
Maria Mazza	p. 24	Il ruolo di Parrocchie, Comuni, Patriziati e associazioni nella tutela dei nuclei montani
		Temi STAN
Riccardo Bergossi, Paolo Camillo Minotti	p. 30	Iniziativa STAN e revisione della Legge sulla protezione dei beni culturali
Giorgio De Biasio	p. 40	L'albero e la costruzione in Ticino
Giorgio De Biasio	p. 46	Una proposta di regolamento per la tutela degli alberi nei Comuni
Tiziano Fontana	p. 50	Progetti turistici senza valutazione degli impatti sociali e ambientali
Consiglio direttivo della STAN	p. 52	Ricordo di Bernhard Furrer attraverso suoi articoli e interviste
Nicoletta Locarnini	p. 58	Ricordo di un uomo fuori dal comune: Mario Matasci
		Alleanza Territorio e Biodiversità
Anna Maspoli	p. 60	Sorprese in città
		Invito alla lettura
Nicoletta Locarnini	p. 64	Nuclei e torchi a leva, un passato comune
		Notizie in breve
Nicoletta Locarnini, Tiziano Fontana, Paolo Camillo Minotti, Ruben Rossello	p. 68	Patrimonio svizzero
Jenny Keller	p. 70	Gli impianti balneari e Patrimonio svizzero
	p. 76	Il Palazzo comunale di Zurigo non verrà snaturato
		L'AltraMontagna
Vanda Bonardo	p. 78	Su una delle strade più alte d'Europa

In copertina: La corte interna della Casa dei Landfogti a Bironico, nel Comune di Monteceneri. Foto: Luca Bertone

Impressum: Rivista quadrimestrale fondata nel 1949, organo della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN), già Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, fondata nel 1908, sezione ticinese di Patrimonio svizzero, www.stan-ticino.ch. **Redattrice:** Valeria Farinati. **Comitato di redazione:** Riccardo Bergossi, Stefania Bianchi, Tiziano Fontana, Nicoletta Locarnini, Maria Mazza, Paolo Camillo Minotti, Ruben Rossello. **Concetto grafico:** Marco Tanner, www.c-consulting.ch. **Abbonamento annuo:** Abbonamento + quota sociale STAN & Patrimonio svizzero: Fr. 70.–. **Numero separato:** Fr. 15.–. **Tiratura:** 1350 copie. **Stampa:** Fontana Print S.A., via Giovanni Maraini 23, 6963 Pregassona. **Contatti:** STAN, via Borghese 42, 6601 Locarno, tel. 091 751 16 25, info@stan-ticino.ch.



STAN, Sezione ticinese
di Patrimonio svizzero



SCHWEIZER HEIMATSCHUTZ
PATRIMOINE SUISSE
PATRIMONIO SVIZZERO
PROTECZIUN DA LA PATRIA

La rivista
esce anche
grazie al
contributo

ti Repubblica e
Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

Anima dei luoghi, tra crisi climatica e salvaguardia

Tiziano Fontana

La canicola di questi mesi è una tra le molte nefaste conseguenze previste dagli scienziati da decenni. La crisi climatica impone l'adozione di coraggiose misure di rispetto dei cicli vitali e dell'ambiente. A livello regionale e locale possiamo adottare azioni concrete: nella salvaguardia del patrimonio arboreo e naturale, nel restauro di edifici storici, nella depavimentazione di superfici artificiali, nel riutilizzo di aree dismesse, evitando la cementificazione di zone con copertura naturale, ecc.

Alberi da proteggere. Una misura concreta, che mettiamo a disposizione dei politici, è proposta in questo numero attraverso il modello di «Regolamento sulla protezione degli alberi», elaborato dal membro del nostro Consiglio direttivo, avvocato Giorgio De Biasio, che ha preso spunto da norme in vigore in Cantoni e Città della Svizzera interna, quali Vaud, Basilea, Berna. Esso considera protetti tutti gli alberi aventi una determinata circonferenza e la cui gestione ed eventuale sostituzione deve essere ponderata e valutata grazie a una base legale chiara, a beneficio dell'interesse generale e di quello dei proprietari. Qualche Piano regolatore ticinese contempla misure puntuali, ma non in modo sistematico. È necessario che il mondo politico ticinese adotti norme chiare e vincolanti per la gestione degli alberi viste le carenze a livello legislativo. I benefici apportati dagli alberi, in particolare nelle aree urbane, sono diventati patrimonio scientifico diffuso tra il pubblico. Furono, tra l'altro, illustrati nel 2022 nella conferenza tenuta dal professore Francesco Ferrini sulle Città «biofiliche», a margine della nostra Assemblea associativa annuale. Invitiamo i nostri membri e lettori a intervenire, unendosi a noi, nel dibattito pubblico in difesa degli alberi.

Iniziativa popolare promossa dalla STAN. L'Iniziativa popolare «Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese», promossa dalla nostra Associazione ed elaborata dall'architetto Benedetto Antonini, fu sottoscritta nel 2015 da 14 774 cittadini. Un'adesione così consistente scaturiva dalla massiccia e criminale distruzione di edifici storici permessa da autorità locali e cantonali complici dirette o indirette della speculazione edilizia (Villa Branca, «La Romantica», Villino Salvioni, ecc.). Dopo undici anni (!) dalla riuscita dell'Iniziativa, il Gran Consiglio ha adottato una

revisione della Legge sulla protezione dei beni culturali, proposta dal Consiglio di Stato, che inserisce anche richieste contenute nella nostra Iniziativa. Purtroppo, la maggioranza del Legislativo cantonale ha peggiorato la legge introducendo alcune modifiche su temi non oggetto dell'Iniziativa, che presentiamo succintamente nell'articolo del Vicepresidente e del Segretario.

Anima dei luoghi. Per il Tema STAN dell'anno dedicato alle città storiche e ai villaggi proponiamo scorci dei villaggi del Piano del Vedeggio fotografati da Luca Bertone con testi ripresi dal suo volume, tra cui la riflessione del professore Graziano Martignoni che cita James Hillman e il concetto di «anima dei luoghi» e ci ricorda le parole del poeta svizzero Philippe Jaccottet: «Incontriamo, attraversiamo sovente dei luoghi, quando altrove non ve ne sono più. Cosa è un luogo? Una sorta di centro, messo in relazione con un insieme. Non uno spazio isolato, perso, vano. In quel punto, in passato, si innalzavano degli altari, delle pietre». Anche nel nostro Cantone frequentiamo e amiamo luoghi unici perché carichi di significato e di valore culturale o naturale e dispensatori di energia benefica. Eppure, con sempre più insistenza il nostro patrimonio è distrutto e il territorio si riempie di spazi funzionali e non-luoghi. La nostra Associazione continuerà a opporsi a questa deriva vandalica.

Impegno intellettuale e civile. Per ricordare il professore Bernhard Furrer, recentemente scomparso, abbiamo selezionato suoi articoli da intellettuale impegnato che ha felicemente unito la conoscenza e la teoria della conservazione dei monumenti all'azione pubblica civile, con la denuncia della distruzione del patrimonio architettonico nel nostro Cantone, a causa di una classe politica in gran parte squalificata poiché interessata principalmente alla rendita fondiaria. Un altro ricordo è dedicato a Mario Matasci, la cui personalità e le cui ampie attività culturali sono approfondite da Nicoletta Locarnini.

Patrimonio svizzero e diritto di ricorso. Nella parte riservata all'Associazione nazionale, ricordiamo l'importanza del diritto di ricorso riconosciuto dalla legislazione federale: grazie ad esso non sarà snaturato il Palazzo comunale di Zurigo, monumento di importanza nazionale. Un importante articolo è dedicato agli impianti balneari.

Un pomeriggio di studio e due visite al nostro patrimonio culturale

La Società ticinese per l'arte e la natura organizza alla fine dell'estate e nell'autunno 2026 un pomeriggio di studio e dibattito sui problemi e le prospettive di salvaguardia dei centri storici e due visite a nuclei storici di villaggio situati nel territorio ticinese.

POMERIGGIO DI STUDIO

Problemi e prospettive nella salvaguardia dei centri storici: pomeriggio di studio e dibattito a Lugano



Venerdì 9 ottobre 2026; dalle ore 14:00 alle ore 17:00. Luogo di incontro: Hotel Pestalozzi, Lugano.

Partecipazione gratuita. Iscrizione obbligatoria entro giovedì 1. ottobre all'indirizzo e-mail: info@stan-ticino.ch; tel. 091 751 16 25.

Descrizione: Il pomeriggio di studio prevede interventi di approfondimento sui problemi attuali che conoscono le città storiche e i nuclei di villaggio con il loro contesto; vi parteciperanno Nicola Klainguti, responsabile della Sezione dello sviluppo territoriale del Dipartimento del territorio, lo storico dell'arte Giulio Foletti, esperto di patrimonio culturale, l'architetto e urbanista Cristina Kobreinig Guzzi dell'Ufficio presidenziale della STAN, l'architetto e pianificatrice Francesca Pedrina e, in rappresentanza di Italia Nostra, associazione che ha promosso il concetto di centro storico come bene unitario, da tutelare in maniera totale e non monumento per monumento, l'architetto Luca Rinaldi, già Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Lombardia per le Province di Bergamo e Brescia.

VISITE

1. Tra storia e progetto: il nucleo storico e il contesto territoriale di Novazzano



Sabato 12 settembre 2026; dalle ore 9:30 alle ore 17:00. Luogo di incontro: davanti alla Casa comunale di Novazzano.

Visita guidata a cura dell'Associazione Patrimonio Novazzano, con gli architetti Nicola Soldini e Francesco Tadini.

Partecipazione gratuita. Iscrizione obbligatoria entro le ore 15:00 di giovedì 10 settembre all'indirizzo e-mail: info@patrimonionovazzano.ch.

Descrizione: La parte più antica del nucleo di Novazzano è stata progressivamente abbandonata. Un gruppo di cittadini si è mobilitato per proporre una visione positiva, tramite un approccio conservativo e sensibile alla sostanza storica e alle qualità del tessuto, composto da una tipologia edilizia ad ampie corti lombarde a U. Sul tema si è sviluppato un *atelier* di progettazione del Corso di laurea in architettura della SUPSI, a Mendrisio. Le iniziative dell'Associazione Patrimonio Novazzano intendono assecondare un modello partecipativo orientato a delineare un progetto di recupero funzionale e abitativo. La giornata si articolerà in tre momenti: in mattinata un percorso naturalistico e storico tra Parco della Motta, nuclei insediativi e masserie; seguirà un pranzo conviviale; nel pomeriggio si visiterà il nucleo di Brusata e del paese, con una discussione finale sulle tematiche della valorizzazione e della sostenibilità architettonica e ambientale.

2. Il complesso di Santa Maria del Sasso a Morcote e il suo contesto: tutela del patrimonio culturale



Sabato 21 novembre 2026; dalle ore 10:00 alle ore 12:30. Luogo di incontro: Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote.

Visita guidata con l'architetto Maria Mazza.

Partecipazione gratuita. Iscrizione obbligatoria entro mercoledì 18 novembre all'indirizzo e-mail: info@mazzarestauri.com.

Descrizione: Cenni storici in merito al Complesso monumentale di Santa Maria del Sasso e al nucleo storico di Morcote; visita della chiesa e presentazione dei restauri eseguiti; visita dell'Oratorio di Sant'Antonio Abate, lungo la scalinata che scende verso il paese; discesa verso il nucleo di Morcote e visita della Torre del Capitano del XIII secolo.

Questa immagine ci ricorda una riflessione di Antonio Cederna (*I vandali in casa*, 1956): «Questi antichi centri urbani sono un patrimonio incalcolabile, perché la storia vi si è sedimentata e stratificata, accordando la diversità in unità viva e tangibile, tanto più ammirevole quanto più varie, composite e diffuse sono le sue testimonianze. [...] nella misura delle case, nel variare dei livelli, [...] nella proporzione degli spazi, nel rapporto fra uomo e fabbrica, eccetera, è dato non solo riscontrare quasi fisicamente la durata della storia e la memoria del tempo: è dato scoprire la sapienza, l'umanità, la civiltà stessa del vivere e del costruire.» (Tiziano Fontana)





*Il nucleo di Taverne, nella Valle del Vedeggio
(foto Luca Bertone)*

I nuclei storici del Vedeggio nelle foto di Luca Bertone

Pubblichiamo qui una selezione delle foto che Luca Bertone ha dedicato ai Comuni della Valle del Vedeggio, unitamente ai testi introduttivi di Ruben Rossello, del fotografo e di Graziano Martignoni.



Tetti nel nucleo di Sigirino, sulla sponda destra del Vedeggio, uno dei cinque villaggi dal 2010 aggregati nel Comune di Monteceneri

Introduzione

Ruben Rossello

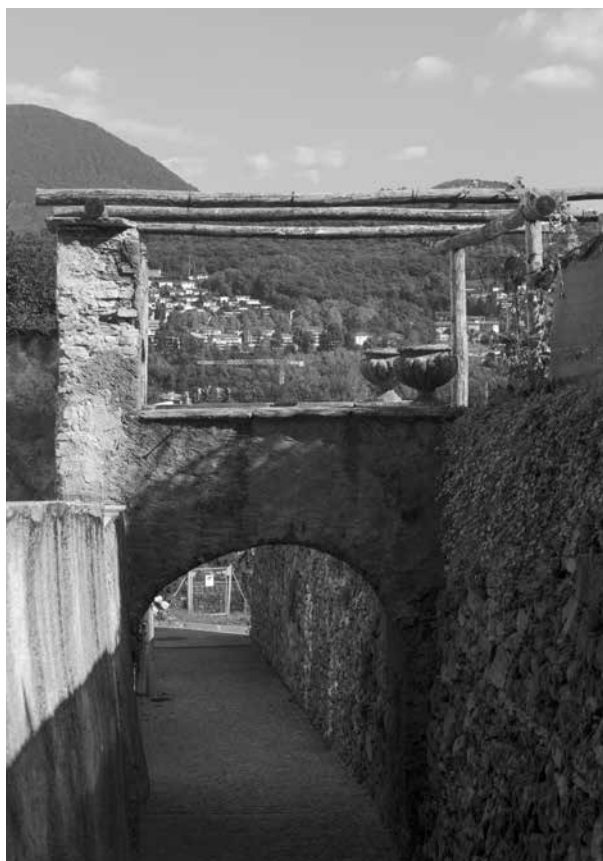
Luca Bertone è un fotografo professionista con studio e casa a Torricella. Spostandosi per lavoro su e giù per la valle del Vedeggio si è reso conto della ricchezza dei molti nuclei storici e dei villaggi antichi che esistono (e resistono) nei pochi chilometri tra l'uscita dell'autostrada di Lugano Nord e quella di Rivera: Manno, Gravesano, Bedano, Cadempino, Lamone, Torricella-Taverne, Mezzovico-Vira e i diversi nuclei dell'attuale Comune di Monteceneri. Una ricchezza nascosta agli

occhi dei passanti frettolosi che in pochi minuti percorrono l'autostrada o la strada cantonale ignorandoli completamente.

A questo patrimonio poco conosciuto dai più Bertone ha dedicato una mostra fotografica intitolata appunto «Perle nascoste», esposta tra il 2017 e il 2019 nei Municipi dei diversi Comuni del Vedeggio. Le fotografie sono suggestive, volutamente tutte in bianco e nero, per sottolineare la forza muta degli oggetti e dei paesaggi ritratti e il loro rapporto con la luce e l'ombra della valle nelle diverse stagioni. Ne pubblichiamo alcune, unitamente alle importanti introduzioni alla mostra di Graziano Martignoni e dell'autore delle immagini.

Manno

Il nucleo di Manno, nella valle del Vedeggio, custodisce, ai suoi margini, Casa Porta, bene culturale protetto ora sede del Municipio, e l'Oratorio di San Rocco, eretto nel 1597 sul sedime di una cappella più antica. In località Boschetti, a nord-ovest dell'abitato, si conservano importanti tracce fossili del Carbonifero.



Perle nascoste

Luca Bertone

L'uomo, da sempre, cerca di plasmare l'ambiente, lo modifica, vi costruisce tutto quanto ritiene necessario alla propria sopravvivenza e al proprio benessere.

In quest'ottica, una città, un paese – per quanto possano essere apprezzabili architettonicamente – non sono mai solamente dei semplici agglomerati urbani. Si tratta sempre di comunità umane, più o meno antiche, in cui l'architettura è frutto della comunità e la comunità è legata alla propria architettura, che, a sua volta, ne testimonia e ne influenza la storia.

Il trascorrere del tempo impregna i luoghi degli eventi e del vissuto di chi li ha voluti e di chi li ha abitati nel corso degli anni. Dialogando, in qualche modo, con il territorio che li circonda e con i suoi abitanti, li influenza ed essi ne restano influenzati, creando uno scambio impercettibile, ma costante, tra passato e futuro.

Nella quotidianità fatta di abitudini e di mille impegni, spesso, si percorrono vie e strade guardando, ma senza realmente vedere.

Raramente il nostro sguardo si sofferma a indagare la nostra città, il nostro paese, le testimonianze che ci arrivano dal passato e che ancora oggi vivono attorno a noi, con la loro storia e con l'impronta di chi con fatica e sapienza, in un tempo lontano, le ha costruite per necessità, o, forse, anche per amore.

Ci stupiamo se incrociamo un forestiero o un turista, che guarda ammirato un qualcosa che per noi è semplicemente, appunto, un «qualcosa». Senza importanza. Lì, perché lì è sempre stato. Anonimo forse, ma in realtà mai osservato con gli occhi della nostra anima.

La «memoria», l'identità non sono solamente legate alla parola, ai documenti scritti, sono anche e soprattutto legate a ciò che l'essere umano ha costruito; alle modifiche che ha apportato al proprio ambiente, e soprattutto al come le ha apportate.

Raramente ci si pensa, ma la cultura occidentale è legata a doppio filo alla pietra e ai mattoni: se le nostre architetture o i nostri monumenti fossero stati costruiti con materiali deperibili come il legno cosa sarebbe rimasto oggi? Certo, potrebbero esserci testi scritti a ricordarci cosa è stato, ma mancherebbe la testimonianza visiva dei luoghi.

Nota

Le fotografie eseguite per la mostra fotografica sono state pubblicate nel volume: Luca Bertone, *Perle nascoste*, Verona, EBS Print, 2019 (reperibile *on line*). I brevi testi redazionali dedicati in questo articolo a ciascun Comune sono tratti da quel volume e dalle voci del *Dizionario storico della Svizzera* (DSS).



Cadempino

Nel versante settentrionale della montagna, sulla sponda sinistra del Vedeggio, si colloca il nucleo di Cadempino, uno dei più antichi villaggi ticinesi. La Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio è attestata dal XIV secolo ed è stata recentemente restaurata.



Gravesano

Nel nucleo di Gravesano, situato nel versante meridionale della valle, sono notevoli la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, documentata dal 1192, ma ricostruita alla fine del XVI secolo, l'Oratorio del Buon Consiglio (metà del XVIII secolo) e la scuola maggiore e di disegno fondata da Matteo Rusca nel 1893, ora scuola media.





Lamone

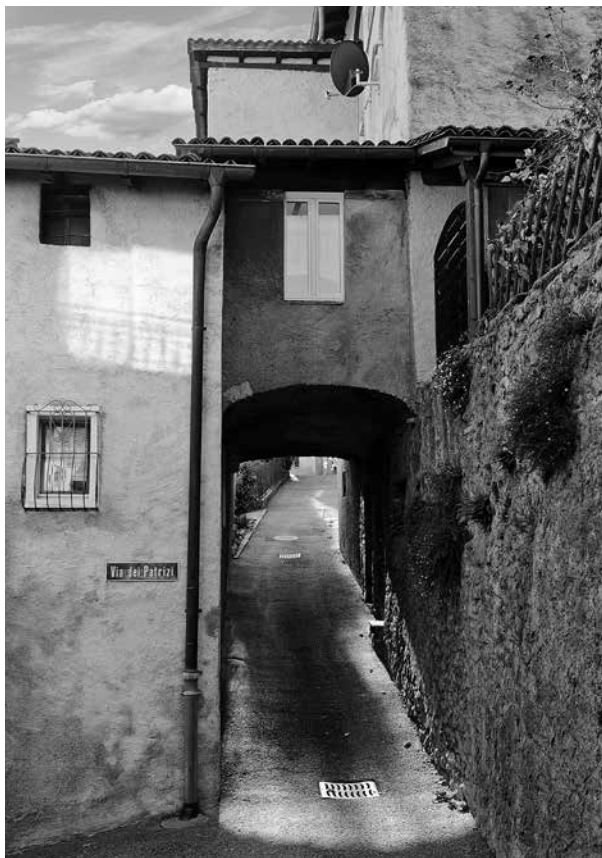
Di origini medievali è anche il villaggio di Lamone, situato sulla sponda sinistra del Vedeggio, nello stesso versante di Cadempino. A meridione del nucleo si pone la Chiesa di Sant'Andrea, dal campanile romanico, ma sottoposta a diverse trasformazioni fin dalla prima metà del XVII secolo.





Bedano

A Bedano, insediamento di origini medievali posto sulla sponda destra del Vedeggio, si situano l'Oratorio di Santa Maria, risalente alla seconda metà del XIV secolo e poi ricostruito, e, poco fuori del nucleo, l'Oratorio di San Rocco, della seconda metà del XVI secolo.



Un fotogramma per un'«anima» ritrovata

Graziano Martignoni

... nel tempo dei luoghi senza storia, senza memoria e senza identità – dagli aeroporti agli *outlet*, dalle piazzole di sosta delle autostrade alle stazioni ferroviarie –, ci troviamo sovente a vivere da inconsapevoli vagabondi in paesaggi sempre più pieni di vuoto (nota 1). In questo tempo che ci fa cittadini del mondo senza farci veramente cittadini di nulla abbiamo bisogno di una sosta.

Una sosta dello sguardo, una sosta del sentire e del pensare. La «meditazione» fotografica, che Luca Bertone ci propone attraverso le immagini di alcuni villaggi del Piano del Vedeggio, colti nella loro essenzialità attraverso oggetti, vicoli, finestre, portoni, ci offre l'occasione preziosa di una simile sosta.

Una sosta che è anche momentaneo soggiorno visivo verso ciò che non vediamo, ma che continua ad esistere e a cui proviamo a dare nuova vita.

Racconto fotografico come gesto etico, prima che artistico. Se il lavoro artistico ha valore è perché crea anima, si fa anima.

Fotografie alla ricerca di una vera e propria, come la chiama Hillman, anima dei luoghi. Che i luoghi abbiano un'anima e che il compito del gesto artistico sia quello di scoprirla e permetterne la rinascita è convinzione antica.

Il nostro mondo ha però vieppiù nascosto l'interiorità dei luoghi, anestetizzando il nostro sguardo, lasciandoci a volte esuli in «casa nostra», esposti alle incertezze del vagabondaggio di chi ha smarrito la strada. Un tempo i boschi, i crocicchi, le sorgenti, i pozzi erano abitati da dèi, da ninfe o da *daimones*.

Ora tutte quelle figure della nostra interiorità, figure anche dell'interiorità di una comunità, se ne sono andate. I segni segreti della loro antica presenza, che queste fotografie cercano, come fossero tracce incerte in uno spazio ancora sconosciuto, parlano di un'altra realtà contrapposta alla «segnalética» fredda e funzionale della nostra «frettolosa» quotidianità.

Ma allora che cosa svelano e rendono visibile gli scatti fotografici di quei villaggi con il loro sapore di mistero e di antico? L'occhio per veramente vedere a volte deve chiudersi, altre semplicemente guardare altrove, accettando di smarrire per un attimo quella concentrazione, quella «luce della ragione», che tutto separa, ordina, classifica e così ci illude di catturare e governare il reale, mentre invece lo nasconde. La fotografia è immagine della cosa, che è già stata.

Qui sta forse l'atmosfera melanconica, che attraversa anche queste fotografie. Ma qui sta anche la gioia del ritrovamento. Perdita e ritrovamento di quell'anima smarrita, che forse continua a vivere proprio là dove meno la si aspetta, di quell'anima, che un tempo sentivamo anche senza veramente scorgerla e descriverla. È come se fosse un registro visivo di ciò che il tempo ha già nel frattempo cancellato.

Ecco perché queste fotografie sono nello stesso tempo oggetti preziosi e tristi insieme. Rendono visibile il già stato, il già avvenuto, come punto di catastrofe della realtà stessa. Ma proprio qui accade il miracolo che ci fa transitare nel «non ancora avvenuto», ove tutto è ancora possibile. La fotografia come «ostetrica» di un'anima dei luoghi, che si pensava smarrita.

Ecco perché le fotografie e soprattutto il fare fotografie è gesto più tragico e rischioso di altre forme d'arte. Il mistero che rivelano sta tutto nel *punctum* descritto da Barthes, nel *satori* del buddismo zen, che è esperienza del risveglio proprio nell'attimo, in cui le cose stanno per sparire.

Qui sta l'«aura» del gesto e dell'immagine fotografica. La fotografia porta infatti chi guarda nel luogo dello stupore.

La capacità del fotografo, che coglie nella sua essenzialità il passare delle cose, non sta tanto nel *saper-far-vedere*, quanto piuttosto nel testimoniare attraverso l'immagine, quasi fosse una prova, del *trovarsi-già-là*, quando le cose accadono.

Là dove qualcosa si genera, là dove qualcosa già muore nel fotogramma della pellicola divenendo traccia e segno. In questo incessante movimento tra perdita e ritrovamento, tra ciò che è già stato e ciò che non è ancora accaduto, abita anche l'anima ritrovata di questi nostri luoghi.

Nota

1. Mi riferisco ai non-luoghi di Marc Augé.

Torricella-Taverne

Il Comune, situato sulla sponda destra del Vedeggio, è frutto della fusione dei nuclei di Torricella, a monte, e di Taverne, antico punto di transito e ristoro dei viaggiatori. Notevoli l'ecclettico Castello Trefogli, circondato da vigneti, e l'antica Chiesa dei Santi Maurizio e Biagio, ampliata nel XVII secolo.



Mezzovico-Vira

Il Comune è costituito da due distinti nuclei disposti lungo l'antica strada per il passo del Monteceneri. Vi è stata ritrovata una stele di età preromana con iscrizioni in alfabeto nord-etrusco. Notevoli la Chiesa di Sant'Abbondio, eretta sopra una necropoli romana, e la chiesa di San Mamete, di impianto romanico.

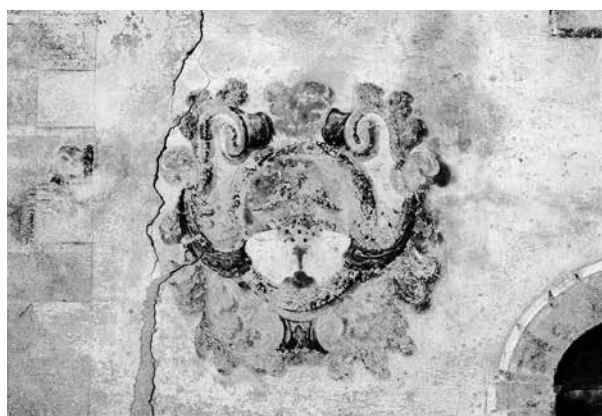




Monteceneri

Il Comune nasce nel 2010 dall'aggregazione dei nuclei di Sigrino, Camignolo, Medeglia, Bironico e Rivera, sulle due sponde del Vedeggio, in un'area di passaggio e di confine tra i territori a sud e a nord del Monteceneri. Degna di nota la chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Martino di Tours a Bironico (XIII secolo).





Salvaguardiamo, finalmente, Gandria!

La Christian Constatin SA ha presentato un progetto di piano di quartiere e nuova costruzione residenziale plurifamiliare a Gandria, dopo quelli degli architetti Giudici nel 2008 e Lo Riso nel 2013, sui fondi che avevano sollevato anche l'opposizione della Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio.

Tiziano Fontana

La nuova domanda di costruzione

Ci risiamo. Per la terza volta viene presentata una domanda di costruzione per un piano di quartiere che prevede la realizzazione di tre corpi di fabbrica sui fondi che conobbero due precedenti procedure, osteggiate da cittadini residenti a Gandria, dall'associazione VivaGandria e dalla nostra Associazione, sia per il progetto in sé, sia per la contrarietà di principio a permettere l'edificazione in quel luogo.

I fondi oggetto della domanda di costruzione sono stati al centro di due precedenti procedure edilizie e ricorsuali; la prima sfociata addirittura in un preavviso della Commissione federale per la protezione della natura e del paesaggio (CFNP), chiamata in causa dal Dipartimento del territorio.

La Commissione nel suo preavviso del 2 ottobre 2008 indicava: «Il progetto sottoposto non è in alcun modo compatibile, e non lo sarà nemmeno in altra forma o modifica, con qualsiasi criterio oggettivo inerente allo sviluppo armonioso ed al rispetto degli spazi edificati e non edificati che formano l'insediamento d'importanza nazionale di Gandria. [...] La Commissione sottolinea inoltre che tutti gli spazi oggi ancora liberi da costruzioni a Gandria devono essere imperativamente mantenuti non edificati per salvaguardare il paesaggio e il sito costruito d'importanza nazionale. [...] La CFNP chiede quindi che non sia rilasciata nessuna licenza edilizia per un progetto sui mappali in questione e che **la conservazione del villaggio di Gandria con i suoi dintorni sia definitivamente assicurata con gli strumenti cantonali e comunali della pianificazione del territorio**».

Utile anche rilevare che, nell'Avviso cantonale del 26 marzo 2014 dei Servizi generali del Dipartimento del territorio, il preavviso dell'Ufficio dei beni culturali metteva in evidenza che «il nucleo di Gandria non è attualmente sottoposto a vincoli ai sensi della LBC. Tuttavia esso (con le cantine site sull'altra riva del lago) è meritevole di una protezione quale bene culturale: a tal propo-

sito si ricorda anche la specifica richiesta di tutela formulata, sotto forma di petizione, da alcuni cittadini».

Le considerazioni della CFNP nonché dell'Ufficio dei beni culturali del Dipartimento del territorio devono essere prese in considerazione tanto dal Comune di Lugano quanto dal Cantone, proprio in ragione dell'eccezionale valore urbanistico e paesaggistico del luogo.

Valori paesaggistici e urbanistici eccezionali

Il villaggio di Gandria e il suo contesto territoriale sono stati considerati possedere un valore eccezionale dagli esperti della Confederazione, che li hanno inseriti nell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale (IFP 1812, Gandria e dintorni) e nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS 3922, Gandria).

Il carattere del paesaggio è ben riassunto nella considerazione dell'IFP riguardante il villaggio e il suo contesto: «sulla riva lacustre, incastonato fra roccia e acqua, si trova Gandria, un insediamento che conserva intatta la propria struttura urbana pre-novecentesca. Gli edifici del villaggio, la struttura variegata dei vicoli, dei sottoportici e delle scalinate, così come la loro composizione scenografica a balcone sul lago, enfatizzano le asperità del paesaggio circostante e conferiscono a Gandria il carattere unico di villaggio lacuale alpino con un deciso carattere mediterraneo. [...] Nel corso del XX secolo, l'aumento delle attività turistiche ha parzialmente modificato la funzione di alcuni edifici e comportato al contempo un addensamento delle costruzioni sul fronte lago. Se il denso nucleo principale mantiene un patrimonio edilizio conservato quasi integralmente, alle severe facciate delle zone meno compatte del villaggio sono stati aggiunti ballatoi, balconcini e altane. Inoltre, le stalle-fienile della parte alta del villaggio sono state trasformate a scopi residenziali, riducendo altresì le qualità dello sfondo naturale in cui Gandria è integrata. Nonostante questi interventi, l'as-



Il villaggio di Gandria ripreso dal lago Ceresio

setto architettonico e urbanistico dell'insediamento mantiene tuttora la sua struttura originaria, che emerge sul paesaggio degli orti e dei boschi circostanti proprio grazie alla compattezza e alle dimensioni dei suoi edifici».

Considerati tali valori, la STAN ha contestato anche la validità del Piano regolatore di Gandria, vetusto, essendo stato approvato oltre trent'anni fa, che non tiene conto non solo dell'Inventario ISOS (ISOS 3922), che risale al 2005 (anno di rilevamento), ma anche della Legge sulla protezione dei beni culturali del 1997, della LST e della revisione della LPT.

Villaggio da considerare come bene culturale d'interesse cantonale

Il Consiglio di Stato nel 2011, rispondendo alla mozione presentata nel 2008 dall'allora deputato Sergio Savoia e cofirmatari fece alcune considerazioni molto importanti: «la mozione tocca un tema di grande spessore culturale: la salvaguardia dei nuclei maggiormente rappresentativi del Cantone Ticino. La questione è tra le tematiche che il Dipartimento del territorio sta approfondendo con particolare attenzione, considerata anche la prima ed innovativa esperienza ancora in corso in questo delicato settore in valle Lavizzara con il suggestivo nucleo di Fusio. È

doveroso ricordare, a questo riguardo, che l'Ufficio dei beni culturali (UBC) e la Commissione dei beni culturali (CBC) hanno raccolto, a conclusione di una approfondita indagine, dati circostanziati su questa categoria di beni culturali, nella quale appare – come era lecito attendersi – anche il villaggio di Gandria. [...] Al momento, la Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità tramite i suoi servizi, sulla base delle indicazioni contenute nel Piano Direttore e di uno specifico rapporto allestito dall'Ufficio dei beni culturali, sta definendo le modalità per la protezione e valorizzazione degli insediamenti e dei nuclei [...]».

Salvaguardiamo Gandria!

La nostra Associazione si oppose con successo nei primi decenni del Novecento allo sventramento di Gandria, previsto per permettere la costruzione della strada Porlezza-Lugano.

Riconosciuti i valori di questo villaggio, chiediamo al Consiglio di Stato e al Dipartimento del territorio di finalmente portare a termine la procedura di riconoscimento quale bene culturale di interesse cantonale del villaggio di Gandria. Non farlo equivarrebbe a diventare complici attivi dei distruttori dei nostri paesaggi culturali più pregiati e significativi.

Il villaggio di Brè sopra Lugano, prima tappa del *Clou Rouge*

Sabato 28 marzo si è svolta la cerimonia del *Clou Rouge* a Brè sopra Lugano, con diversi interventi e una visita guidata. Pubblichiamo qui gli interventi del Presidente della STAN, Tiziano Fontana, della rappresentante di Patrimonio svizzero, Amanda Addo, del Presidente dell'associazione Uniti per Brè, Mattias Schmidt, e dell'urbanista e membro dell'Ufficio presidenziale della STAN, Cristina Kopreinig Guzzi.

Tiziano Fontana, Presidente della STAN: «L'iniziativa *Clou Rouge* a Brè sopra Lugano»

A nome della Società ticinese per l'arte e la natura (STAN) vi ringrazio di essere presenti alla manifestazione del *Clou Rouge*, che consiste nel posizionare un chiodo rosso di notevoli dimensioni nei pressi di un oggetto o di un luogo simbolico, che il pubblico è invitato a scoprire attraverso visite guidate, conferenze e discussioni pubbliche («Il nostro Paese», n. 357, dicembre 2025, pp. 22–23).

La nostra Associazione ha aderito a questa iniziativa, promossa dalle sezioni della Svizzera francese dell'associazione nazionale Patrimonio svizzero/Schweizer Heimatschutz, di cui la STAN è la sezione ticinese, con l'obiettivo di portare l'attenzione non solo sul villaggio di Brè e sul suo ambiente circostante che, come sapete, è presente nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS), ma anche e soprattutto sull'azione compiuta, nel corso di sedici anni, dall'associazione locale Uniti per Brè.

Uniti per Brè ha agito non solo opponendosi a progetti edilizi aventi un impatto negativo sul tessuto urbanistico del villaggio o a pianificazioni territoriali fondate sullo sfruttamento di aree di pregio del contesto ancora naturale che circonda il nucleo, ma ha anche proposto visioni pianificatorie all'avanguardia, elaborate dall'architetto e urbanista Cristina Kopreinig Guzzi.

Possiamo dire che Uniti per Brè incarna il principio dell'«azione popolare» che il professore Salvatore Settis ha spiegato in un suo saggio, vale a dire il pieno esercizio della cittadinanza per imporre, nella fattispecie, un'agenda pianificatoria centrata sul bene comune.

La STAN è fiera che la prima tappa della manifestazione del *Clou Rouge* inizi quest'anno nel nostro Cantone, e proprio a Brè, luogo simbolico che mostra come una comunità di cittadini motivati, che agisce con tenacia e dedizione, sia riuscita a ottenere l'ascolto dell'autorità cantonale, *in primis*, e di quella comunale, in seguito.

Lascio la parola ora alla rappresentante di Patrimonio svizzero, la signora Amanda Addo, che ringrazio per essere con noi oggi. Seguirà l'intervento del Presidente di Uniti per Brè, Mattias Schmidt, e dell'architetto e urbanista Cristina Kopreinig Guzzi, membro dell'Ufficio presidenziale della STAN.

Amanda Addo, rappresentante di Patrimonio svizzero: «Grande soddisfazione per un obiettivo raggiunto: la tutela del paesaggio di Brè»

È un grande piacere aprire a nome di Patrimonio svizzero questa prima edizione 2026 del *Clou rouge*, questo chiodo rosso simbolico, qui a Brè, per la prima volta in Ticino. Questo riconoscimento si basa prima di tutto sull'impegno delle nostre sezioni regionali, che rappresentano l'ancoraggio locale di Patrimonio svizzero. Grazie alla loro conoscenza approfondita del territorio, sanno leggere e comprendere dove la cultura architettonica e i paesaggi culturali si esprimono con coerenza, sensibilità e qualità, ma anche dove sono in pericolo o meritano di essere protetti e valorizzati. E ne siamo molto fieri.

Fin dalla sua creazione, il *Clou rouge* nasce con una volontà chiara: mettere in luce regioni a volte meno visibili nel dibattito nazionale, ma essenziali per la ricchezza culturale del Paese. La diversità linguistica e culturale non è solo una realtà istituzionale, si legge anche nei paesaggi, nelle forme costruite e nelle tradizioni locali. La qualità della nostra cultura architettonica si misura anche nella capacità di ogni regione di affermare la propria identità.

Distinguere un luogo significa compiere un gesto di attenzione. Significa scegliere di guardare, riconoscere un lavoro spesso discreto, frutto di una responsabilità collettiva. Questo riconoscimento ricorda che il rispetto dei nostri paesaggi nasce spesso dall'impegno della società civile, da cittadini attenti che si mobilitano per il proprio



La sala dell'ex scuola comunale di Brè in cui si sono tenuti i diversi interventi



La prima tappa della giornata: il lavatoio dove i bambini di Brè hanno recitato una poesia dedicata al loro villaggio

ambiente. Il *Clou rouge* valorizza così esempi positivi e ricorda che la qualità dei luoghi in cui viviamo è una responsabilità condivisa.

Mattias Schmidt, Presidente dell'associazione Uniti per Brè: «Sedici anni di attività di Uniti per Brè»

Oggi è un giorno di festa, il *Clou rouge* di Patrimonio Svizzero premia sedici anni di lavoro di Uniti per Brè. In questo mio primo breve intervento non voglio ripercorrere sedici anni di lavoro, ma vorrei ricordare diverse date e un paio di punti:

- 10 febbraio 2010: interrogazione CZB zona ZIC piani;
- 30 giugno 2010: assemblea costitutiva dell'associazione Uniti per Brè (UpB);
- 6 ottobre 2010: prime riunioni preparatorie;
- 8 novembre 2010: mozione no. 3616 «Il Piano regolatore di Brè è da rivedere subito»; accolta all'unanimità dal Consiglio comunale il 2 febbraio 2015;
- 30 novembre 2011: consegna di una petizione (3000 firme) senza ottenere risposta da parte del Municipio; invio di un sollecito il 27 aprile 2013;
- 3 marzo 2013: accettazione in votazione federale della nuova Legge federale sulla pianificazione del territorio (LPT);
- 13 luglio 2023: sentenza del Tribunale federale che nega l'indennizzo per esproprio materiale;
- 29 marzo 2025 (quindi quasi esattamente un anno fa): presentazione del nuovo Piano regolatore di Brè-Alde-sago da parte del Municipio di Lugano.

L'intervento «Ai Piani»

Oggi tocchiamo con mano il risultato di sedici anni di impegno. Una lotta volta a difendere il nostro villaggio, il nostro territorio da interventi troppo impattanti. Brè non è soltanto un luogo abitato: è considerato da molti, anche da chi non vi risiede, un'icona paesaggistica di Lugano, al pari di Carona e Gandria.

Grazie all'impegno e alla costanza di Uniti per Brè, è stata ottenuta la revisione totale del Piano regolatore del villaggio. Tuttavia, questo importante risultato iniziale non è bastato: la Città di Lugano intendeva comunque mantenere l'edificabilità del terreno «Ai Piani». È stato l'esame preliminare cantonale del Piano d'indirizzo cittadino a rappresentare un punto di svolta: il Cantone ha mosso dure critiche al progetto, rifiutando l'idea di rendere edificabile un'area di così grande valore paesaggistico.

Di fronte alla fermezza delle posizioni cantonali e al consenso trasversale della popolazione affinché il terreno «Ai Piani» fosse mantenuto libero da edificazioni, la Città di Lugano ha infine ceduto. Il paesaggio di Brè è ora riconosciuto come elemento integrante e di pari dignità nella redazione del nuovo Piano regolatore: il terreno «Ai Piani» diventerà una zona libera.

L'associazione Uniti per Brè ha sempre sostenuto il valore morale e culturale del paesaggio, un valore immateriale, ma profondamente radicato nella vita dei cittadini, in contrasto con l'approccio unicamente quantitativo adottato inizialmente dall'autorità comunale per la revisione della pianificazione del comparto di Brè; approccio ostinato mantenuto fino alla presentazione del Piano d'indirizzo. Uniti per Brè ha continuato a ribadire che il paesaggio è un bene comune, che merita rispetto e protezione, perché essenziale al benessere collettivo. Al Municipio avevamo scritto: «Per decidere su Brè occorre proprio uno studio qualitativo, che prefi-



La seconda tappa della giornata: la posa del «Clou rouge» nel grande prato «Ai Piani», con la spiegazione dell'iniziativa



Il discorso del Presidente di Uniti per Brè, Mattias Schmidt, nel prato «Ai Piani», accanto al «Clou rouge»

guri con precisione, sulla base di un'attenta lettura territoriale, come, per chi e dove si edifica, si tutela, si libera spazio. Si è tutti perfettamente concordi circa il fatto che il comparto di Brè è un luogo sensibile. Occorre dunque preservarne la qualità di vita attraverso la sua salvaguardia, considerando il valore dell'insediamento (edificazione, spazi liberi, aree ed elementi naturali); un ulteriore sviluppo insediativo non commisurato a tale valore ne comprometterebbe la sostanza, alterandone le caratteristiche e sollevando problemi d'inserimento paesaggistico».

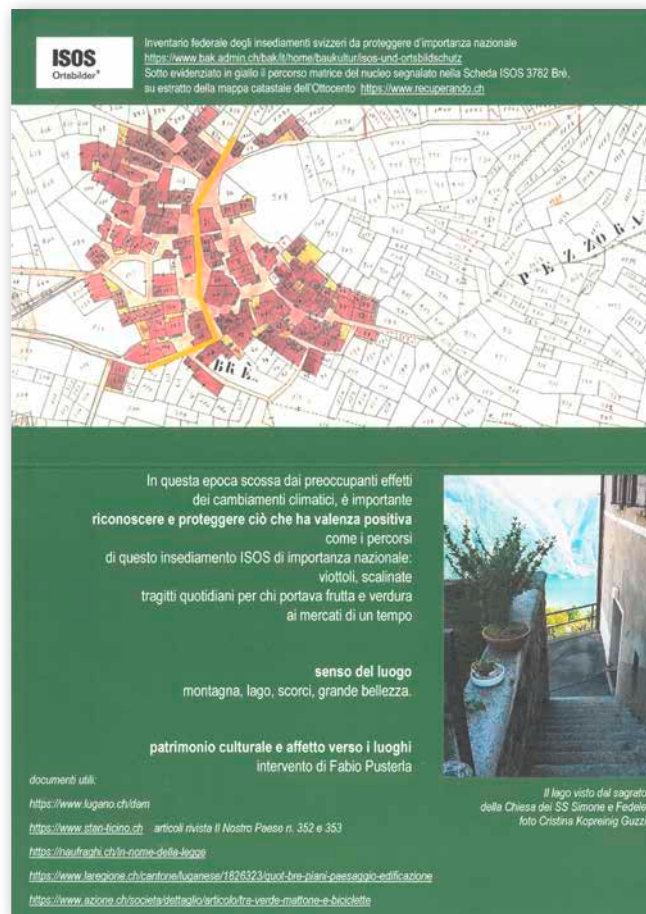
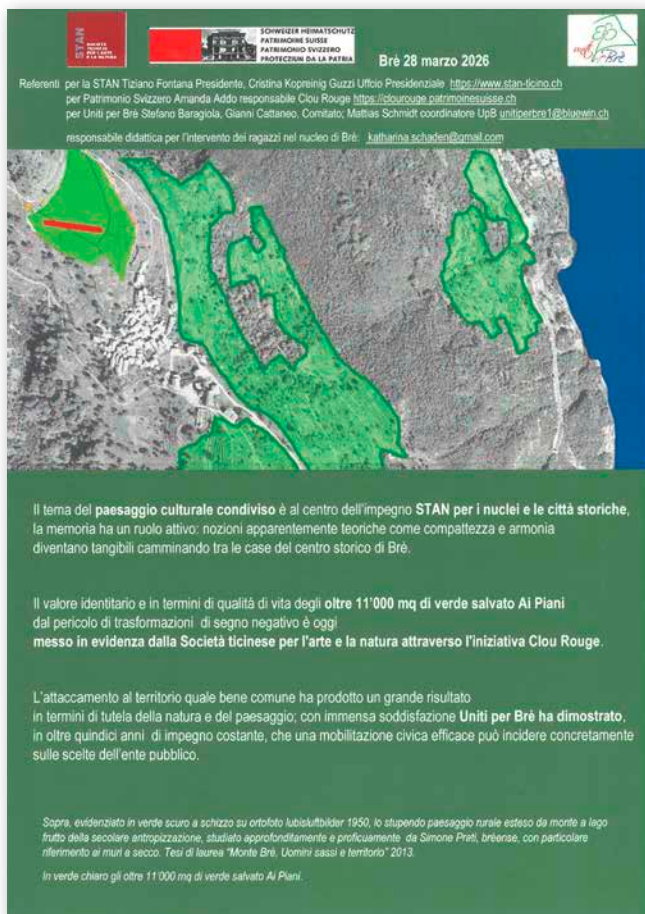
Questa è la grande conquista e fonte di immensa soddisfazione per Uniti per Brè: avere dimostrato, in oltre tre lustri di impegno costante, che la mobilitazione civica è efficace e può incidere concretamente sulle scelte dell'autorità. Il paesaggio che sovrasta il villaggio di Brè è salvo e con esso una componente della identità territoriale per il futuro di tutti i cittadini.

Chiediamo ora alla Città di Lugano che la «nuova futura pianificazione» sia ulteriormente migliorata (dopo il dezonamento del terreno «Ai Piani») applicando l'ISOS per i luoghi sensibili, ai sensi del Piano direttore comunale (PDcom) e delle Linee guida cantonali sul Programma d'azione comunale per lo sviluppo insediativo centripeto di qualità (PAC). Cito alcuni luoghi sensibili:

- Nucleo e suoi interni (attuali zone R2 e R2b): si chiede un nuovo Piano particolareggiato rispettoso, con relative norme approfondite (le attuali norme sono vecchie, datate 1993);
- Vetta: si chiedono norme approfondite rispettose del luogo;
- Zone edificabili: ridurre le zone R2b in R2 e proibire innalzamenti (vedi Casa delle Dogane);
- Traffico di attraversamento, strade indicate come solo per residenti.

Abbiamo segnalato alla Città di Lugano alcuni elementi da proteggere e inserire nella lista degli oggetti da proteggere a livello comunale che non cito tutti, per non dilungarmi:

- il lavatoio di Brè, elemento di pregio nel rapporto di pianificazione, quale bene culturale locale;
- la fontana davanti all'ex osteria Monti in via Cai, nel nucleo del paese, comprendente il selciato che la attornia, quale perimetro di rispetto;
- il Ristorante Vetta Monte Brè (scheda SIBC A 16738), per il quale istituire un perimetro di rispetto corrispondente all'attuale cintura dell'edificio, comprendendo anche la prima terrazza (rialzata) prospiciente l'edificio;
- il sentiero che da via Pineta sale in zona «Grotto del Ritorno», con il selciato che si immette salendo, detto «sbrusighèra».



Il flyer distribuito in occasione della cerimonia e della visita guidata a cura di Cristina Kopreinig Guzzi

Cristina Kopreinig Guzzi, urbanista e membro dell'Ufficio presidenziale della STAN: «È possibile pianificare bene se i cittadini agiscono con consapevolezza e determinazione»

Elia qui aura 20 ans en l'an 2040. Tra gli scopi del *Clou rouge* di Patrimonio svizzero, come pure della STAN, rientra la sensibilizzazione dei giovani alla tutela del patrimonio e del paesaggio.

Il piccolo Elia non è mai stato a Brè: quando nel 2040 ci andrà, «Ai Piani» sarà sempre ancora quel magnifico prato, la Chiesa dei Santi Simone e Fedele sarà ancora più tutelata, l'ISOS sarà applicato a dovere e il Piano direttore comunale (PDcom) sarà stato implementato in tutti i suoi incisivi e lungimiranti obiettivi.

Se non si vuole che tutto ciò sia solo utopia, dobbiamo, oggi, fare comprendere ai ragazzi il valore dei monumenti storici e del paesaggio, a cui tenere anche affettivamente (nota 1). Vogliamo dire ai giovani, anche se suona un po' scolastico: prendete nota dei motivi che vi

legano ai luoghi, della bellezza del paesaggio, dei riferimenti di memoria storica. In questo senso, come annotazione e *pro memoria*, è inteso il *flyer* distribuito ai partecipanti alla cerimonia e alla visita guidata, e in particolare ai ragazzi.

Nota

1. Il tema dell'affetto per i luoghi è sempre più esplorato dalle scienze del territorio, per esempio negli studi di Giacomo Còrna Pellegrini: il paesaggio sa coinvolgere e la partecipazione dei cittadini per una più efficace e attenta gestione del territorio può cominciare proprio dalle emozioni provate da bambini.

Il ruolo di Parrocchie, Comuni, Patriziati e associazioni nella tutela dei nuclei montani

Il territorio e tutto ciò che ci circonda sono in continua trasformazione, i nostri riferimenti materiali diventano con il tempo parte integrante del nostro vissuto e quindi dei nostri ricordi: perderli significherebbe perdere una parte di noi.

Maria Mazza



Il blocco destinato a deposito delle collezioni del «Sammlungszentrum» (sammlungszentrum@nationalmuseum.ch) ad Affoltern am Albis; progetto Stücheli Architekten AG (foto Museo nazionale svizzero)

Il Centro delle collezioni (*Sammlungszentrum*) del Museo nazionale svizzero ad Affoltern am Albis custodisce oltre 870 000 oggetti che documentano la storia culturale della Svizzera. Al suo interno, un *pool* di ricercatori e restauratori si occupa costantemente della documentazione e della conservazione di questo importante patrimonio. La struttura venne creata nel 2007 e nasce

dalla trasformazione e ampliamento dell'ex Arsenale dell'Esercito svizzero.

Le tre ali parallele che caratterizzano il complesso sono collegate tra loro da un lungo corridoio trasversale. Colpisce per forza espressiva il blocco destinato al deposito delle opere: un monolite che copre una superficie di circa 13 000 metri quadrati, interamente rivestito in acciaio

CorTen, un materiale dall'aspetto grezzo, «ruvido», che conferisce forza al volume (nota 1). Il monolite è solcato lungo tutto il perimetro da una fessura profonda, che segue l'andamento altimetrico del terreno lungo l'intero confine svizzero, da Chiasso (232 m s.l.m.) al Monte Rosa (4633 m s.l.m.): è un'architettura evocativa che rimanda alla funzione, una sorta di enorme «cassaforte» che custodisce il patrimonio culturale dell'intero territorio elvetico.

Nei depositi del *Sammlungszentrum* sono conservati oggetti di ogni tipo, dalle bandiere storiche elvetiche, alle insegne, agli arazzi, ma anche arredi tipici, quadri, pale d'altare, suppellettili, vestiti; come pure carrozze e cannoni.

Durante la visita a questo affascinante ed enorme «forziere», mi aveva molto colpito il settore riguardante le sculture e le opere d'arte sacra: appesi a un graticcio bianco, «sterile», vi erano diversi crocifissi. Astraendosi dal contesto, lo spettacolo era in un certo senso agghiacciante: quei corpi straziati sembravano veri, sembravano soffrire, ognuno con il proprio cartellino bianco identificativo, ognuno rimasto privo della propria comunità di fedeli per i quali era stato punto di riferimento.

Ma da dove provengono queste sculture e questo patrimonio di opere d'arte sacra conservate al *Sammlungszentrum*? L'abolizione del monachesimo durante la Riforma protestante e i decreti di secolarizzazione del XVIII e XIX secolo portarono alla chiusura di diversi monasteri svizzeri. Una cospicua parte dei beni culturali artistici fu acquistata dallo Stato o venduta; molte opere giunsero in seguito al *Landesmuseum* di Zurigo, sotto forma di donazione o acquistate dal museo stesso.

Un'altra parte di questo patrimonio proviene da chiese, oratori e cappelle demolite durante l'espansione edilizia che coinvolse diversi centri storici urbani svizzeri tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

A questi interventi nei centri urbani si aggiungono le «operazioni di salvataggio» condotte nelle regioni alpine. Qui lo spopolamento di alcuni piccoli villaggi ha portato alla chiusura e all'abbandono di chiese e oratori isolati. Di fronte al degrado degli edifici, con coperture a rischio di crollo, strutture non più stabili e problemi dovuti all'umidità di risalita dal terreno, spesso le parrocchie hanno preferito donare o depositare le opere al Museo nazionale svizzero, dove vengono conservate in un ambiente protetto.

Se da un lato è innegabile ed encomiabile che questo salvataggio permetta di ammirare tali capolavori ancora oggi, dall'altro ci pone di fronte a una riflessione amara: pur mantenendo intatto il loro valore materiale, queste opere, avulse dal contesto originario, perdono la loro dimensione spirituale, perdono la ragione stessa per la quale sono state create.



I Crocefissi della sezione dedicata alle opere d'arte sacra nel «Sammlungszentrum» del Museo nazionale svizzero, ad Affoltern am Albis (2014)



L'interno dell'Oratorio di San Bernardino da Siena a Faido; è attualmente in corso l'esposizione «Libro dei Salmi, fonte di capolavori d'arte» (2026)

L'alienazione, la separazione dell'opera dal luogo di origine è un tema importante e discusso nella storia dell'arte e della museologia. Il teorico francese Quatremère de Quincy, già alla fine del Settecento, sosteneva come il legame tra l'opera d'arte e il suo contesto fosse inscindibile e come la stessa, sradicata dal luogo d'origine, perdesse il suo significato e diventasse «oggetto muto». Era il momento delle requisizioni francesi perpetrate in Italia, in un contesto storico-politico complesso. Molti intellettuali e studiosi si batterono per questa causa. Ma la ri-



L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Tengia (2026)

flessione di Quatremère de Quincy è ancora attuale e idealmente condivisibile (nota 2).

D'altro canto i musei sono sorti e sorgono per proteggere, studiare e rendere accessibili a tutti capolavori e manufatti che altrimenti sarebbero andati o andrebbero distrutti o dimenticati.

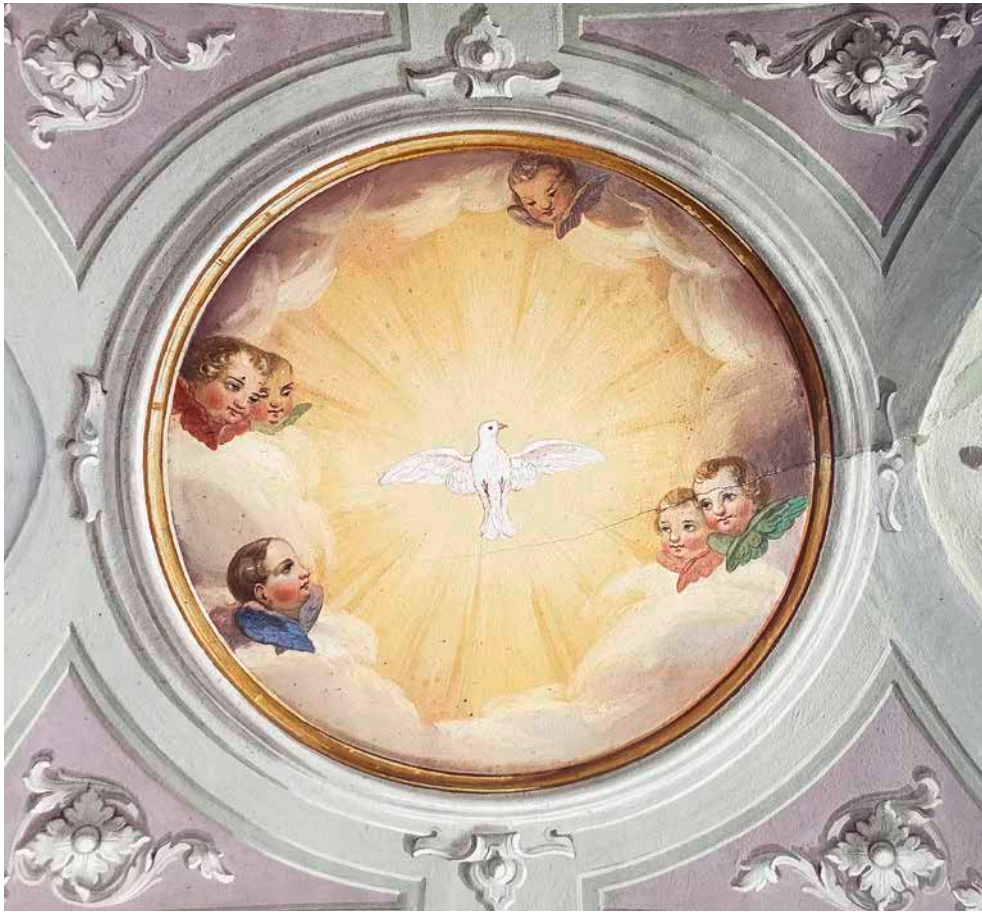
Questa riflessione si ricollega al tema della conservazione degli edifici storici e del contesto dal quale le opere provengono.

In *Chiese chiuse*, lo storico dell'arte Tomaso Montanari affronta il tema cruciale dell'abbandono di chiese e oratori: per Montanari questo fenomeno non riguarda la sola perdita di un bene materiale, ma porta con sé la cancellazione della storia e della memoria di un'intera collettività. L'autore è contrario anche alla loro musealizzazione: le chiese non solo conservate, ma vissute svolgono infatti un ruolo comunitario importante (nota 3). D'altro canto, in certe realtà, preservare il patrimonio culturale e conservarlo risulta particolarmente difficoltoso. Nei nuclei montani, per esempio, sono diversi i fattori che rendono ancora più difficile la conservazione

e manutenzione dei beni culturali. Il territorio, le condizioni climatiche più rigide e le esposizioni estreme agli agenti atmosferici accelerano il degrado di strutture e coperture. Lo spopolamento e la carenza di residenti fissi, a cui si aggiunge l'invecchiamento demografico, privano i borghi della manodopera locale e delle risorse economiche private necessarie per la manutenzione regolare del patrimonio costruito. Il progressivo decremento demografico e il mutamento delle dinamiche sociali determinano sovente un sovradimensionamento del patrimonio immobiliare. Di conseguenza, una quota significativa degli edifici risulta oggi eccedente rispetto alle reali necessità della popolazione residente.

Un punto di forza per la tutela dei beni culturali di molte delle nostre valli montane sono i Comuni, le Parrocchie, i Patriziati e le varie associazioni, come pure molti singoli cittadini: a loro si deve un importante lavoro per la salvaguardia del territorio e del suo patrimonio culturale e sociale.

Quando poi si instaurano sinergie tra queste realtà i risultati sono anche più sorprendenti.



I dipinti della volta del coro dell'Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Tengia, prima del restauro (2026)

Nel 2021, per esempio, il Comune di Faido, rappresentato dal sindaco Corrado Nastasi, e le tredici Parrocchie della Media valle Leventina, affidate alla cura pastorale di Frate Edy Rossi-Peduzzi, guardiano del convento dei Frati cappuccini di Faido, hanno stipulato un'importante Convenzione pubblicata nel Bollettino interparrocchiale di Natale dello stesso anno.

Tale Convenzione prevede una collaborazione tra Comune e Parrocchie per la gestione, la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio religioso e degli spazi ad uso comunitario (chiese, oratori, sale parrocchiali, ecc.). In questo quadro si inseriscono anche interventi di restauro e valorizzazione. La Convenzione sancisce inoltre l'impegno da parte del Comune di Faido a sostenere finanziariamente le Parrocchie in modo tale che possano svolgere tali interventi.

Il Comune pertanto versa a ogni Parrocchia un contributo annuo ricorrente calcolato sulla base del numero dei domiciliati svizzeri e stranieri. La continuità nel rapporto tra Comune e Parrocchie, sancita dalla Convenzione, permette la pianificazione, lo sviluppo e la realizzazione di progetti anche a lungo termine.

Nel Bollettino interparrocchiale di Natale del 2021 venivano illustrati i lavori di restauro eseguiti nel distretto di Faido nel corso dell'anno. Spiccava tra questi il restauro dell'interno dell'Oratorio di San Bernardino da Siena a Faido, consacrato nel 1594. Internamente, in corrispondenza del coro e della volta, l'oratorio è decorato da dipinti murali del XVII secolo che raffigurano scene della vita di San Bernardino. La parete di fondo reca un affresco della Pietà risalente alla seconda metà del XVIII secolo e attribuito a Tommaso Calgari (nota 4).

Nel 2019, per iniziativa di Daniel Zanzi, promotore del territorio del Comune di Faido, si decise di dare nuova vita a questo oratorio, utilizzato ormai solo eccezionalmente per celebrazioni liturgiche. La proposta era quella di adibirlo a manifestazioni culturali e mostre, rispettandone al contempo la sacralità. Il progetto venne accolto favorevolmente sia dal Consiglio parrocchiale di Faido sia dal Comune e venne approvato dall'Ufficio dei beni culturali. Il completamento del restauro, celebrato il 20 maggio del 2021, giorno della morte di San Bernardino (20 maggio 1444), è stato accompagnato dall'esposizione di alcuni pensieri del Santo, con illustrazioni realizzate da



L'Angelo custode dipinto su una delle pareti della Cappella Gana di Segri a Lavorgo, particolare (2020)

Giorgio Brenni, pittore e Presidente del Consiglio parrocchiale della Parrocchia di Faido. L'oratorio è stato dunque nuovamente «aperto», restituito alla comunità e offre ora maggiori occasioni per essere visitato, non solo come luogo di preghiera.

A Tengia sono in fase conclusiva i lavori di restauro dell'interno dell'Oratorio di Sant'Antonio da Padova che hanno riguardato, in particolare, il restauro degli intonaci e dei dipinti della volta del coro e dell'abside e il rinnovo dell'impianto di illuminazione. A seguito dell'ultimazione dei lavori, le statue e le tele settecentesche potranno essere ricollocate nella loro sede. L'edificio, storicamente documentato a partire dal XVIII secolo, è caratterizzato esternamente da sobrie pareti intonacate e da una tradizionale copertura in *piode*. All'interno, l'aula rettangolare con volta a botte lunettata si conclude con un suggestivo coro voltato, decorato da dipinti dei fratelli Tommaso e Stefano Calgari.

L'intervento di restauro dell'interno è stato eseguito grazie al Comitato Pro Restauri che lo ha promosso e ha raccolto i fondi necessari per l'esecuzione dei lavori. Il

Comitato Pro Restauri venne costituito nel 2018 su mandato della Parrocchia di Rossura con l'obiettivo e il compito di salvaguardare lo storico oratorio settecentesco. Nel 2018, infatti, l'edificio si presentava in grave stato di conservazione, con infiltrazioni dalla copertura e fenomeni di degrado dovuti all'umidità di risalita capillare. Si rendeva necessario un intervento di manutenzione straordinaria e di messa in sicurezza urgente. I primi passi pubblici del Comitato Pro Restauri, rappresentato dal Presidente Romano Guzzi, e i primi eventi ufficiali per presentare alla popolazione il programma delle attività e la raccolta fondi sono stati avviati subito dopo la sua costituzione.

I fondi per pagare i lavori urgenti iniziali sono stati raccolti anche grazie a eventi organizzati proprio in quell'anno, come il concerto benefico del 4 agosto 2018, nella piazzetta di Tengia («Nina Dimitri e Silvana Gargiulo in concerto»). Per finanziare i costi legati alla copertura, il Comitato ha promosso inoltre un'iniziativa speciale, «mettendo in vendita» le *piode* del tetto. Il nome di ciascun donatore è stato poi inciso sulla parte inferiore della *pioda*, prima della sua posa.



La Cappella Gana di Segri a Lavorgo, prima e dopo l'intervento di restauro conservativo condotto in memoria di Giada Bosio grazie a donazioni private e alla determinazione della famiglia Bosio (restauro M. Mazza, 2022)

Attraverso l'organizzazione di eventi periodici e il sostegno di fondazioni, associazioni e privati cittadini, il gruppo raccoglie da allora, anno dopo anno, i fondi necessari per gli interventi di conservazione, restauro e manutenzione dell'oratorio.

Nella Prefazione all'*Inventario delle cose d'arte e di antichità. Le tre valli superiori. Leventina, Blenio, Riviera*, pubblicato nel 1948, Brenno Galli, l'allora Direttore del Dipartimento della pubblica educazione, scriveva: «[...]

l'inventario dei monumenti è atto di conservazione e di protezione affinché una provvida legge possa essere applicata con sicurezza e coerenza a trattenere in Paese quanto qualora avida ingordigia di antiquario, talora amore di collezionista mirerebbero a tramandare in oggetto di commercio, a rimuovere e trasportare altrove.». C'era la piena consapevolezza del vasto patrimonio mobile e immobile da tutelare e l'inventario costituiva un passo molto importante.

Nella parte iniziale del testo Brenno Galli scriveva inoltre: «[...] Poche sono le grandi opere, pochi i grandi nomi [...]. Modesti sono in genere gli artisti [...] che hanno operato nel nostro Paese; [...]. Ma se la maggior parte di esse [le opere] non supera i limiti dell'eccellenza artigianale, tutte dicono il prezioso fervore d'arte in queste vallate, lontano dalle ricchezze e dai commerci, aliene da raffinatezza di costumi e un mecenatismo tanto più meritorio quanto economicamente più faticoso.» (nota 5). Una riflessione piuttosto severa e non del tutto condivisibile, se riletta ai giorni nostri.

Il patrimonio culturale delle nostre valli rappresenta una parte preziosa e significativa della ricchezza storica nazionale. Dietro la sua salvaguardia si muove una fitta rete di persone che, ogni giorno e con dedizione, lavora d'intesa con il fondamentale supporto dell'Ufficio dei beni culturali per assicurarne la conservazione e la tutela.

Note

Le fotografie di questo contributo si devono alla sua autrice, l'architetto e restauratrice Maria Mazza. Alla fine di ciascuna didascalia è indicato, fra parentesi, l'anno di esecuzione dello scatto.

1. *CorTen* è l'abbreviazione di due termini inglesi: *CORrosion resistance* (resistenza alla corrosione) e *TENSile strength* (resistenza a trazione), le due principali caratteristiche del materiale.
2. Nel 1796, a fronte dei saccheggi napoleonici in Italia, il teorico e critico d'arte francese Antoine Chrysostome Quatremère de Quincy pubblicò il saggio in forma epistolare *Lettere a Miranda*, nel quale condannava il saccheggio napoleonico dei capolavori italiani. Quatremère de Quincy sosteneva come un'opera d'arte non fosse un oggetto isolato ma indissolubilmente legato al suo territorio e al suo contesto storico, ponendo così le basi dei moderni concetti di tutela e del principio secondo cui i beni culturali vanno preservati, ove possibile, nei loro luoghi d'origine.
3. Tomaso Montanari, *Chiese chiuse*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2021.
4. Simona Martinoli [et al.], *Guida d'arte della Svizzera italiana*, a cura della Società di storia dell'arte in Svizzera, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2007.
5. Brenno Galli, *Prefazione*, in *Inventario delle cose d'arte e di antichità. Le tre valli superiori. Leventina, Blenio, Riviera*, a cura di Piero Bianconi, Bellinzona, Grassi & Co, 1948.

Iniziativa STAN e revisione della Legge sulla protezione dei beni culturali

Dopo quindici anni dalla riuscita dell'Iniziativa popolare generica promossa dalla STAN, nello scorso giugno il Gran Consiglio ha finalmente adottato una revisione della Legge sulla protezione dei beni culturali. In gran parte è stato seguito il Messaggio licenziato dal Consiglio di Stato, dopo che la STAN aveva condiviso, già nel 2018, un testo di compromesso con l'Esecutivo cantonale. Il Parlamento ha però modificato alcuni articoli della legge non toccati dall'Iniziativa popolare che, così come sono ora formulati, favoriranno determinate categorie economiche (immobiliaristi e proprietari più abbienti) a discapito di altre: un *unicum* negativo a livello svizzero!

Riccardo Bergossi e Paolo Camillo Minotti

Le due Iniziative popolari

La Società ticinese per l'arte e la natura, dopo avere constatato, nel corso della sua attività nei primi anni Duemila, la necessità di rendere più efficace la Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997, nel 2013 diede all'architetto Benedetto Antonini, già responsabile della pianificazione cantonale, il mandato di allestire il testo di un'Iniziativa popolare generica per proporre miglioramenti puntuali. Le varie associazioni ambientaliste ticinesi riunitesi per discutere questo progetto nell'ottobre 2014 decisero di proporre due Iniziative popolari parallele: quella allestita dalla nostra Associazione, denominata **«Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese»**; e quella proposta da Cittadini per il territorio, Unione contadini ticinesi e Agrifutura, denominata **«Spazi verdi per i nostri figli»**. La raccolta delle firme tra la popolazione ebbe uno straordinario successo, tanto che la Cancelleria dello Stato attestò 14 774 firme valide.

L'Iniziativa della STAN

L'Iniziativa proposta dalla nostra Associazione «Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese» è stata un grido di dolore, ma soprattutto di allarme contro la distruzione massiccia di beni culturali che i Comuni (e talvolta il Cantone) non hanno voluto tutelare. Si pensi ad esempio a Villa Galli («La Romantica») e a Villa Branca, entrambe a Melide, all'Albergo Meister a Paradiso, a Villa Antonietta a Lugano-Besso, al Villino Salvioni a

Bellinzona. L'Iniziativa della STAN si poneva come obiettivo il miglioramento della protezione del patrimonio storico-architettonico, con il conferimento di maggiori poteri al Cantone, segnatamente nel riconoscimento dei beni culturali da proteggere tramite un inventario cantonale e nella loro difesa, mediante misure provvisorie. Chiedeva inoltre la partecipazione del Cantone ai costi di manutenzione e di restauro anche dei beni di interesse locale.

L'Iniziativa della STAN chiedeva una modifica della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC) basata sui seguenti principi:

«1. Politica d'informazione. Il Consiglio di Stato promuove la conoscenza dei beni culturali immobili da parte di tutta la popolazione, favorendone l'identificazione con il proprio ambiente di vita e contribuendo, in tal modo, allo sviluppo sostenibile e lungimirante del Paese.

2. L'inventario dei beni culturali protetti. È istituito un inventario cantonale dei beni culturali protetti (IBCP). Il Cantone cura l'allestimento e l'aggiornamento. L'inventario comprende le categorie di beni protetti previste dall'art. 3 cpv. 2 Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali (LBC). L'inventario deve comprendere anche i comparti edificati e non edificati censiti dall'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (ISOS) che rispondono ai requisiti dell'art. 2 Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali (LBC). L'iscrizione nell'IBCP esplica effetti vincolanti per chiunque.

3. Sostegno finanziario. Il Cantone e i Comuni partecipano ai costi di manutenzione, conservazione e restauro dei beni culturali iscritti nell'IBCP.



Un futuro per il nostro passato

Villa Antonietta (1895 ca.) in via Besso a Lugano, demolita nel 2006, nel flyer predisposto dalla STAN per il lancio, nell'ottobre 2014, dell'Iniziativa popolare legislativa generica «Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese»

4. Misure d'urgenza. Entro sei mesi dall'accettazione dell'iniziativa il Consiglio di Stato pubblica un Elenco provvisorio dei beni culturali immobili da proteggere. Sono da iscrivere i beni immobili d'importanza cantonale (IBC) in attesa d'iscrizione; e quelli finora designati d'importanza locale protetti o da proteggere, nonché i comparti edificati e non edificati censiti dall'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere (ISOS). L'Elenco provvisorio è aggiornato costantemente. L'Elenco provvisorio è assimilato a una zona di pianificazione (art. 27 LPT) della durata di cinque anni prorogabile secondo la legge.

5. Obbligo di ripristino. Qualsiasi alterazione non autorizzata di un bene culturale iscritto nell'elenco provvisorio o nell'IBCP comporta l'obbligo di ripristino integrale.».

I due Messaggi del Consiglio di Stato

Il Gran Consiglio ha inizialmente demandato l'analisi dell'Iniziativa e del Messaggio del Governo alla Commissione della legislazione, salvo poi attribuirli alla Commissione ambiente, territorio ed energia (CATE). Il Consiglio di Stato è entrato nel merito delle richieste dell'Iniziativa ben due volte: la prima con il Messaggio n. 7128 del 7 ottobre 2015; la seconda con il Messaggio n. 7544 del 13 giugno 2018.

Nel primo Messaggio (2015) il Governo scriveva: «a diciotto anni dall'entrata in vigore della LBC, questo Consiglio riconosce che la sensibilità nei confronti del nostro patrimonio culturale è accresciuta, come sono aumentate l'incisività e la velocità di trasformazione del tessuto edificato. D'altro canto, com'è logico, gli anni trascorsi hanno permesso di verificare l'efficacia delle norme elaborate a suo tempo. Sulla base di queste esperienze, si ritiene che si debba entrare in materia di una significativa modifica della LBC».

Nel secondo Messaggio (2018) il Consiglio di Stato chiariva che la modifica legislativa nasce da «una riflessione molto pragmatica specialmente sul ruolo e le funzioni degli enti pubblici (il Cantone e i Comuni) nei confronti dei beni culturali: si vuole rendere più efficace l'attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio monumentale esistente sul territorio cantonale, confermando sostanzialmente l'impostazione e i principi già affermati nel 1997 (nuova nozione di bene culturale; protezione integrata dei beni culturali; conservazione affidata ai proprietari e agli enti pubblici), chiarendo e nel contempo migliorando alcuni aspetti procedurali (istituzione della protezione degli edifici) e operativi (misure a favore della politica di conservazione e valorizzazione dei beni culturali)».

La STAN nel corso di diversi incontri con il gruppo di lavoro istituito in seno al Dipartimento del territorio alla fine accettò un compromesso, in particolare rinunciando a un inventario cantonale dei beni culturali protetti e alle misure d'urgenza. Il progetto di revisione complessivo proposto dal Governo comprendeva anche altri articoli e temi della legge in vigore.

In sintesi, il progetto di revisione della legge, approvato dal Gran Consiglio dopo 11 anni e mezzo (ricordiamo che il Gran Consiglio deve decidere un'iniziativa al più tardi entro 1 anno e 6 mesi dalla presentazione della stessa, cfr. art. 105 cpv. 5 LGC), come auspicato dalla STAN anche in sede di discussione con le autorità amministrative e con la Commissione dell'ambiente, territorio ed energia (CATE), ha introdotto i seguenti elementi:

1. l'obbligo di allestire l'inventario degli immobili di interesse cantonale, degli immobili d'interesse locale, dei mobili e dei perimetri d'interesse archeologico, inventario di carattere pubblico, di libero accesso a chiunque, tranne per le informazioni degne di protezione (art. 43a–43b);
2. l'obbligo per tutti i Comuni di elaborare un inventario dei beni culturali immobili d'interesse locale entro 5 anni dall'entrata in vigore (art. 53) [e sappiamo che molti Comuni non hanno ancora provveduto a proteggere questi beni d'interesse locale];
3. l'introduzione dell'obbligo dei Comuni di avvalersi di consulenti qualificati per l'elaborazione di questi inventari, inventari da inserire nel Piano regolatore (art. 47a);
4. l'intervento sostitutivo del Consiglio di Stato in caso di inadempienza delle autorità comunali nell'allestimento di questo inventario (art. 48a);
5. e infine una serie di norme più precise sul contributo finanziario alla conservazione dei beni protetti d'interesse cantonale e locale (artt. 8–14).

Accanto a questi elementi positivi recepiti dal Consiglio di Stato, dobbiamo però riferire di alcuni cambiamenti alla legge introdotti dal relatore della CATE, avvocato Gianluca Padlina, e sostenuti da una larga maggioranza del Parlamento, mentre gli emendamenti proposti da I Verdi sono stati respinti (cfr. *infra*, penultimo paragrafo).

I peggioramenti della legge vigente votati dalla maggioranza del Gran Consiglio

Come indicato nella lettera che il rappresentante degli iniziattivisti e della STAN, avvocato Giorgio De Biasio, ha inviato alla Commissione ambiente, territorio ed energia (CATE) del Gran Consiglio lo scorso 4 maggio, allegata alla fine di questo articolo, vi sono due grosse criticità nel rapporto commissionale elaborato dal relatore della

CATE, avvocato Gianluca Padlina: la **prima criticità** è legata alla commisurazione del contributo ai costi di manutenzione/conservazione/restauro di beni culturali protetti di interesse locale; la **seconda criticità** è legata al reperimento di beni archeologici nei lavori di scavo in un cantiere al di fuori di un perimetro d'interesse archeologico prestabilito dal Cantone.

Per quanto riguarda la prima criticità, il contributo finanziario alla conservazione dei beni è disciplinato agli artt. 8–14. Va rammentato preliminarmente che il Cantone partecipa ai costi di manutenzione regolare, di conservazione e di restauro dei beni culturali di interesse cantonale con un contributo fino a un massimo del 50 % della spesa riconosciuta (art. 8 cpv. 1), mentre il Comune può partecipare con un contributo fino a un massimo del 25 % di questa spesa (art. 8 cpv. 2).

Per i beni protetti di interesse locale il Comune può partecipare con un contributo sino a un massimo del 50 % della spesa riconosciuta (art. 8a cpv. 1), tenuto conto della propria capacità finanziaria e in funzione dei criteri dell'art. 9 cpv. 1 (che sono poi i seguenti: necessità di intervento, stato di conservazione e di manutenzione del bene, importanza culturale del bene, incidenza economica della misura di protezione o di eventuali condizioni ed oneri, impossibilità di finanziamento con mezzi propri o di terzi, vantaggi conseguibili dal proprietario a seguito dei lavori).

Assai problematica è in particolare la modifica dell'art. 9 lettera d), dedicato alla commisurazione del contributo perché fra i criteri di commisurazione non figura più la capacità economica come nel testo di legge oggi vigente, ma «l'impossibilità di finanziamento con mezzi propri o di terzi».

Nel commento è detto: «l'indennizzo ha luogo secondo criteri oggettivi, esclusivamente riconducibili al bene stesso e senza che nella valutazione debba essere in qualche modo considerata la situazione economica del suo proprietario [...] il criterio della forza finanziaria per stabilire l'ammontare del contributo è stato pensato non tanto per ridurre il contributo ai proprietari che già dispongono di sufficienti mezzi propri, bensì per aumentarlo nel caso di proprietari che non dispongono di mezzi sufficienti» (p. 9).

L'art. 9 cpv. 1 lettera d adotta dunque il seguente criterio: impossibilità di finanziamento con mezzi propri o di terzi; ciò significa in concreto che la forza finanziaria è determinante unicamente per aumentare il sussidio nel caso di proprietari che non dispongono di mezzi sufficienti e non per ridurre il contributo ai proprietari che già dispongono di sufficienti mezzi propri.

Ora, a norma della legge finora vigente (prima di promulgare la nuova legge il Consiglio di Stato deve ancora emanare il Regolamento di applicazione), la concessione del sussidio dipende anche dalla capacità economica del

richiedente e un esempio illuminante è stato il caso del restauro della sede amministrativa delle OFIMA (il consorzio proprietario degli impianti idroelettrici della Valle Maggia), caratterizzato dal fatto che le OFIMA dispongono di un patrimonio di centinaia di milioni di franchi; ciò nonostante hanno chiesto al Cantone un sussidio, che il Consiglio di Stato aveva riconosciuto nell'ordine di 1 530 000 franchi, per procedere appunto al restauro della loro sede di Locarno; la CATE con Rapporto 7544 n. 8374 del 5 novembre 2024, aveva «proposto di ridurre il sussidio richiesto a 510 000 franchi, tenuto conto appunto della capacità economica delle OFIMA» e il Gran Consiglio il 19 novembre 2024 aveva accolto la proposta della CATE. Si noti che in futuro un caso analogo a seguito della cancellazione del criterio della capacità economica non potrà più essere trattato come il caso delle OFIMA.

Fra le persone giuridiche in difficoltà finanziaria, e con una capacità economica pressoché nulla, figurano spesso le Parrocchie e non pochi Patriziati. Vero è che per stabilire la capacità economica basta disporre della dichiarazione della decisione d'imposta (per le persone fisiche e giuridiche) o dei bilanci delle Parrocchie. Il rapporto CATE mira però a evitare che i richiedenti i contributi debbano esibire il proprio patrimonio rispettivamente i propri redditi all'UBC, argomento invero insostenibile non appena si pensa che chi chiede un sussidio deve anche dimostrare la necessità di far capo a quel sussidio; basti a questo proposito dire che la famiglia proprietaria di Villa Favorita a Lugano non ha mai postulato l'ottenimento di sussidi nonostante si tratti di un bene culturale di interesse cantonale.

Questa nuova norma crea una chiara discriminazione indiretta (vietata dall'art. 8 cpv. 2 Cost fed) fra il proprietario abbiente o finanziariamente molto solido (pensiamo a una banca, a una solida proprietà industriale) e il proprietario finanziariamente debole, come spesso sono le Parrocchie e non pochi Enti patriziali. Cosa succede in concreto? Essendo stato abolito il criterio della capacità economica del richiedente, d'ora in poi il contributo sarà erogato a prescindere dalla capacità economica di chi lo richiede, con la conseguenza che il fondo di circa 11 milioni, accreditato a ogni legislatura per i beni di interesse cantonale e comunale, sarà eroso a vantaggio dei ricchi proprietari e a scapito dei proprietari finanziariamente deboli o molto deboli; fra altro, a differenza del Ticino, la Legge federale sui sussidi considera la capacità economica nel pagamento dei contributi; questa ingiustizia equivale a una chiara lesione perlomeno indiretta dell'eguaglianza di trattamento, qui non giustificata né da un interesse pubblico, né dal principio di proporzionalità (il caso OFIMA è assai eloquente).

Ogni norma cantonale di legge deve rispondere infatti a un interesse pubblico come pure al principio della proporzionalità – cioè l'equilibrio fra misure statali e risultato

delle medesime – che devono reggere la concessione anche di una sovvenzione (cfr. per tutti Piermarco Zen-Ruffinen, *Droit administratif et procédure administrative. Traité*, Bâle, Helbing Lichtenhahn Verlag, 2025, vol. 1, N 988, e giurisprudenza ivi menzionata).

Si rammenta ancora che l'art. 7 lettera c Legge federale sui sussidi (RS 616.1) recita: «il beneficiario deve fornire una propria prestazione commisurata alla sua capacità economica»; il Messaggio federale sulla nuova perequazione finanziaria dei compiti fra Cantoni e Confederazione (in FF 2005 alle pp. 5449–5450) si limita a spiegare che il termine «capacità economica» (dei beneficiari dei sussidi) di cui all'art. 7 lettera c non si riferisce ai Cantoni ma agli altri beneficiari; la versione del disegno di legge era la seguente: «il beneficiario deve fornire la prestazione autonoma che si può ragionevolmente pretendere da lui in base alla sua capacità economica».

Le Camere non hanno dunque modificato nella sostanza il testo del disegno, ma il contenuto è identico.

Può essere interessante anche leggere la DTF 126 II 443 al consid. 6c, p. 453, dove precisa che il beneficiario deve adottare a sua volta un comportamento che dal profilo del diritto delle sovvenzioni il TF definisce «*Gegenleistung*» (controprestazione), e questa riflessione va interpretata nel senso di tener conto della propria capacità economica alla quale colui che chiede il sussidio deve fare capo per accedere al contributo, dunque assumersi una parte del medesimo, nel senso che la capacità economica è un elemento importante.

Il problema sta nel definire come applicare in concreto il concetto di «impossibilità di finanziamento con mezzi propri» (art. 9 cpv. 1 lettera d). È determinante la sostanza e il reddito fiscale accertato nell'ultima tassazione? Ma con quali parametri, da formulare a nostro avviso in sede di Regolamento di applicazione? Sarà proprio questo regolamento che – nel segno di un'interpretazione conforme alla Costituzione federale e in particolare al divieto della discriminazione indiretta di cui all'art. 8 cpv. 2 Cost fed – dovrà risolvere questo evidente problema.

La seconda criticità riguarda l'art. 17 cpv. 5 LBC riferito al caso di sospensione dei lavori, a seguito del reperimento di beni archeologici nei lavori di scavo in un cantiere al di fuori di un perimetro d'interesse archeologico prestabilito dal Cantone, se la durata supera i 2 mesi: oltre all'indennizzo secondo il cpv. precedente (indennità per espropriazione materiale ndr) è dovuto un equo indennizzo per i danni comprovati, riconducibili all'interruzione del cantiere per il lasso di tempo della sospensione eccedente i due mesi.

Va detto che anche lo Stato ha interesse a contenere i tempi di scavo archeologico, anche perché la gente che scava costa (ad esempio a Stabio era stata scoperta una



La demolizione del Villino Salvioni a Bellinzona, nell'aprile del 2013



La demolizione di Villa Branca a Melide nel 2010 (foto Roger Wood, Flickr)

tomba preistorica e il servizio archeologico, onde non perdere tempo, ha rivestito di gesso tutta la tomba asportandola integralmente senza danni per poi aprirla e analizzarla a regola d'arte). Una possibilità concreta ed efficiente di ridurre i tempi di fermo cantiere è quella di scavare solo una parte del fondo, d'intesa con la direzione dei lavori di cantiere, per poi liberarla e scavare da un'altra parte. Fatto è che la novità introdotta all'art. 17 non ha eguali in altri Cantoni e non è coerente con la Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN) che agli artt. 24 e segg. punisce come delitto la distruzione, il danneggiamento di un luogo storico protetto oppure di antichità sotterrate di pregio scientifico, senza prevedere indennità di sorta. Non si vede perché il Cantone Ticino debba distinguersi in peggio rispetto agli altri Cantoni, senza alcuna coerenza con la normativa federale. Il messaggio sotteso a questa norma emerge in maniera inequivocabile: il bene archeologico dopo soli due mesi dal reperimento casuale del bene, ha minore importanza dell'interesse pecuniario del costruttore. Questa scelta del legislatore in una legge a tutela dei beni culturali è desolante.

I due emendamenti proposti da Marco Noi (I Verdi del Ticino) e cofirmatari

Durante la seduta plenaria del Parlamento in cui si è discussa la revisione della Legge sulla protezione dei beni culturali il deputato Marco Noi del gruppo I Verdi, ha presentato due emendamenti, sottoscritti da alcuni suoi colleghi, intesi a contrastare le due modifiche legislative proposte dal relatore Padlina.

Il primo emendamento chiedeva: «**Art.9** Il contributo è determinato in funzione della natura dei lavori e tenendo conto in particolare di questi criteri: a) necessità di intervento, stato di conservazione e di manutenzione del bene; b) importanza culturale del bene; c) incidenza economica della misura di protezione o di eventuali condizioni ed oneri; d) **situazione economica del proprietario**; e) impossibilità di finanziamento con altri mezzi; f) vantaggi conseguibili dal proprietario a seguito dei lavori.».

Il secondo emendamento chiedeva: «**Art. 17 Misure provvisionali**⁵ Nel caso di sospensione dei lavori secondo il cpv. 3 lett. b), se la durata supera i **3 mesi**, oltre all'indennizzo secondo il capoverso precedente, è dovuto un equo indennizzo per i danni comprovati, riconducibili all'interruzione per il lasso di tempo della sospensione eccedente i due mesi. L'indennizzo è dovuto dall'autorità che ha ordinato le misure provvisionali.».

Messi ai voti, entrambi gli emendamenti sono stati sostenuti da I Verdi, PS, MPS, PC e da deputati di altri partiti. Il primo emendamento, riguardante la questione fi-

nanziaria, ha ottenuto 29 voti favorevoli, 53 voti contrari, 1 astenuto, 2 non votanti. Il secondo emendamento, riguardante gli scavi archeologici, ha ottenuto 22 voti favorevoli, 56 voti contrari, 1 astenuto, 6 non votanti. Quindi la maggioranza del Parlamento ha rigettato gli emendamenti che permettevano di non indebolire la legge. Un risultato che avrà conseguenze negative per il nostro patrimonio e per gli enti pubblici e i privati che non dispongono di sufficienti risorse finanziarie per restaurare i beni culturali che possiedono.

Un bilancio

L'iniziativa promossa dalla STAN ha portato all'inserimento di alcuni evidenti miglioramenti nella Legge sulla protezione dei beni culturali, nonostante il necessario compromesso trovato con il Consiglio di Stato. Purtroppo le due modifiche legislative proposte dalla CATE, e sostenute da oltre cinquanta deputati, mostrano con chiarezza che la sensibilità del mondo politico cantonale verso il patrimonio storico-culturale e artistico è ben diversa da quella che nel 1997 portò all'adozione della Legge sulla protezione dei beni culturali, essendo chiaramente dominata da un'attenzione singolare agli interessi degli immobilizzatori (introduzione di un indennizzo per gli scavi archeologici, una pessima novità in Svizzera!) e dalla volontà di favorire i più ricchi proprietari a scapito di persone ed enti (Patriziati, Parrocchie, Comuni) con limitate disponibilità finanziarie. Una triste realtà di cui si dovrà tenere conto.

Allegato

Presa di posizione in merito al Disegno di legge proposto nel «Rapporto sul messaggio n. 7544 del 13 giugno 2018, Modifica della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC)», lettera inviata dall'avvocato Giorgio De Biasio, per la STAN, alla Commissione ambiente, territorio ed energia (CATE) del Gran Consiglio; Locarno, 4 maggio 2026.

IL NOSTRO PAESE

Anno LXVIII - 327

Gennaio - Marzo 2016

STAN
SOCIETÀ
TICINESE
PER L'ARTE
E LA NATURA



Sezione cantonale di Heimatschutz Svizzera

Il Villino Andreoli è nella proposta di tutela quale bene culturale di interesse locale di Mendrisio; nel 2014 la STAN presentò opposizione a una domanda di costruzione che ne prevedeva la demolizione; anche il Cantone presentò opposizione; infine, un nuovo proprietario, consapevole del suo valore architettonico, procedette al restauro (foto Tiziano Fontana, 2014)



Società ticinese per l'arte e la natura

Sezione ticinese di Patrimonio svizzero

CP 1146, via Borghese 42

6601 Locarno

T 091 751 16 25

www.stan-ticino.ch

info@stan-ticino.ch

Posta A
Lodevole
Commissione ambiente,
territorio ed energia
Servizi del Gran Consiglio
Piazza Governo
6500 Bellinzona

Locarno, 4 maggio 2026

Presa di posizione in merito al Disegno di legge proposto nel *Rapporto sul messaggio n. 7544 del 13 giugno 2018, Modifica della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC)*

On. Presidente della Commissione ambiente, territorio ed energia,
on.li granconsiglieri,

L'11 dicembre 2025 avete trasmesso la bozza del nuovo rapporto sul messaggio del Consiglio di Stato n. 7544 del 13 giugno 2018 *Modifica della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 (LBC)* chiedendo di valutare la conformità del Disegno di legge annesso al rapporto all'iniziativa popolare generica «Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese».

Lo scorso 4 febbraio in qualità di rappresentante della STAN ho inviato una mail al relatore Gianluca Padlina per poter organizzare un incontro, come proposto dalla Commissione stessa. Quest'ultimo è avvenuto l'11 marzo in presenza del relatore, del Presidente Berardi e dei rappresentanti della STAN, Ruben Rossello e lo scrivente. Salvo malinteso, si era convenuto che un articolo contenuto nel rapporto venisse riformulato e che la nuova bozza di rapporto venisse trasmessa alla STAN, cosa non avvenuta.

Ricordiamo che il messaggio del Consiglio di Stato è stato elaborato a seguito della consultazione svolta coi Comuni e contiene alcune modifiche rispetto al disegno di revisione sottopostoci nel 2015 allegato al Messaggio n. 7128 del 7 ottobre 2015 *Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa popolare legislativa generica del 2 ottobre 2014 presentata da STAN - Società Ticinese per l'Arte e la Natura "Un futuro per il nostro passato: per un'efficace protezione del patrimonio culturale del territorio ticinese"*. Nonostante tali modifiche la scrivente, con lettera 7 febbraio 2018, indicò al Consiglio di Stato che «riteniamo comunque che anche questa versione sia un testo conforme all'iniziativa legislativa generica «Un futuro per il nostro passato». A questo proposito rileviamo che si tratta di un compromesso che la STAN accetta, malgrado la revisione proposta non riprenda

l'aspetto rilevante dell'integrazione dell'Inventario federale degli insediamenti protetti (ISOS) nella politica di protezione dei beni culturali e quello dell'inventario unico dei beni culturali, alleviando i comuni di un onere pianificatorio non facile da assolvere».

Per contro, rispetto al compromesso raggiunto con il Governo concretizzatosi nel Disegno di legge annesso al messaggio n. 7544, con la bozza di rapporto e relativo Disegno di legge constatiamo un peggioramento della Legge sulla protezione dei beni culturali in vigore, a sotto il profilo soprattutto dell'art. 9 d) riferito alla commisurazione del contributo ai costi di manutenzione / conservazione / restauro di beni culturali protetti di interesse locale poiché fra i criteri di commisurazione non figura più la "capacità economica" come nel testo di legge oggi vigente; mi permetto a questo riguardo sottoporLe questa logica riflessione: la soppressione del criterio della "capacità economica" del richiedente (considerata solo in caso di incapacità finanziaria del richiedente – ad es. una parrocchia – ad assumere in proprio almeno parte della spesa del restauro) sancisce una chiara discriminazione fra chi ha e chi non ha tale facoltà finanziaria, perché questa modifica priva lo Stato erogatore del contributo di parte dei fondi statali dovuti a chi **non** ha la "capacità economica" per fare fronte (almeno in parte con mezzi propri) al restauro, nonostante la sua meritevolezza, tali fondi statali essendo stati assegnati a favore di chi non ne aveva stretta necessità in forza della sua "capacità economica" appunto; è dunque violato il diritto costituzionale all'eguaglianza di trattamento senza che vi sia un pubblico interesse a farlo e senza rispettare il principio di proporzionalità.

Detto in altri termini: a fronte di un fatto determinante per la concessione del contributo, vale a dire la meritevolezza del restauro, non si fa distinzione fra chi può e chi non può affrontare (almeno in parte) questa spesa, e così facendo si crea una discriminazione fra i richiedenti, come invece non prescrive l'art. 7 lit. c Legge federale sui sussidi (RS 616.1) che riconosce fra i criteri anche la "capacità economica". Questo principio è riconosciuto anche nella STF 126 II 443 al consid. 6c, pag. 453 (nel senso che anche il beneficiario del sussidio deve per quanto possibile dare il suo contributo a soddisfare il bisogno espresso).

Anche l'art. 17 cpv. 5 del rapporto, nonostante l'approvazione del Governo, ci lascia perplessi; esso prescrive infatti che, nel caso di sospensione dei lavori - a seguito del reperimento di beni archeologici nei lavori di scavo in un cantiere al di fuori di un perimetro d'interesse archeologico prestabilito dal Cantone, se la durata supera i 2 mesi - oltre all'indennizzo secondo il cpv. precedente è dovuto un equo indennizzo per i danni comprovati, riconducibili all'interruzione del cantiere per il lasso di tempo della sospensione eccedente i due mesi; mentre gli artt. 24 seg. LPN puniscono come delitto la distruzione, il danneggiamento di un luogo storico protetto oppure di antichità di pregio scientifico emerse dal sottosuolo durante un cantiere, senza prevedere indennità di sorta; questa modifica non ha infatti eguali in altri Cantoni

A causa di queste proposte di modifica la LBC subisce un indebolimento su alcuni elementi fondamentali che riteniamo imprescindibili. Questi principi non erano menzionati esplicitamente dall'iniziativa, ma si tratta di principi cardine del nostro ordinamento, che pensavamo fossero ovvii e non potessero essere messi in dubbio; perciò non li menzionammo. **Solo per il motivo appena esposto, rispondiamo affermativamente in merito alla vostra richiesta intesa a sapere se la nostra associazione può ritenere il**

Disegno di legge proposto nel Rapporto commissionale conforme ai sensi dell'art. 108 cpv. 2 LEDP all'iniziativa.

Visto quanto sopra ci permettiamo comunque di suggerire alla Commissione di rivedere il rapporto che dovrebbe limitarsi ad accogliere integralmente il Disegno di legge annesso al Messaggio.

Vogliate gradire, on.li Presidente e deputati, i nostri migliori saluti.

Per la Società ticinese per l'Arte e la Natura (STAN)

Avv. Giorgio De Biasio



L'albero e la costruzione in Ticino

«Gli alberi sono santuari. Chi sa parlare con loro, chi li sa ascoltare, percepisce la verità»
(Hermann Hesse, *Il Canto degli alberi*).

Giorgio De Biasio

I giorni di temperatura rovente a seguito del surriscaldamento climatico rendono ancora più difficile la vita nelle città dove lo stress termico diventa insopportabile anche per la sigillatura del suolo sotto asfalto e cemento, basti dire che i morti a causa perlomeno indiretta del caldo sono migliaia e in aumento vertiginoso. In questa situazione estrema gli alberi acquistano una funzione essenziale.

Viste le lacune a livello giuridico sulla protezione degli alberi nel Cantone Ticino, di cui diamo conto nel testo seguente, dopo un'analisi della tutela di alberi singoli e gruppi di alberi in altri Cantoni e Città della Svizzera, è stato elaborato un modello di Regolamento per i Comuni sulla protezione degli alberi che mettiamo a disposizione, alla fine di questo articolo, di tutti i Consiglieri comunali che vorranno inoltrare una mozione nel loro Comune, agendo per il bene di tutti.

Il quadro normativo generale

Il diritto svizzero fa distinzione fra la protezione delle foreste e la protezione degli alberi singoli. La protezione delle foreste è di competenza federale (art. 77 cpv. 2 Costituzione federale, Legge federale sulle foreste, LFo), mentre la protezione dell'albero singolo e dei gruppi di alberi deriva dalla protezione della natura in generale e sono i Cantoni ad attuare la Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN). I Cantoni hanno perciò la competenza e la libertà di emanare normative sulla protezione degli alberi singoli e dei gruppi di alberi. Le norme sulle piantagioni di diritto pubblico sono diversificate e sono così strutturate: la pianificazione territoriale spetta ai Cantoni, mentre la Confederazione ne stabilisce i principi (art. 75 cpv. 2 Cost fed e Legge federale sulla pianificazione del territorio, LPT), la polizia edilizia rientra prioritariamente nelle competenze dei Cantoni e così anche la protezione della natura e del paesaggio, mentre la Confederazione emana disposizioni a tutela della fauna e della flora (art. 78 cpv. 1 e cpv. 4 Cost fed e LPN). Il Comune a sua volta beneficia di autonomia (art. 50 cpv. 1 Cost fed, art. 16 cpv. 2 Cost. TI, art. 1–2 Legge organica comunale), la cui più impor-

tante espressione è la facoltà di promulgare norme giuridiche nelle materie che la legislazione cantonale non regola esaurientemente, ma lascia in tutto o in parte all'ordinamento del Comune. L'autonomia comunale è tutelata sia nel campo edilizio, della pianificazione del territorio, come pure in materia di polizia edilizia.

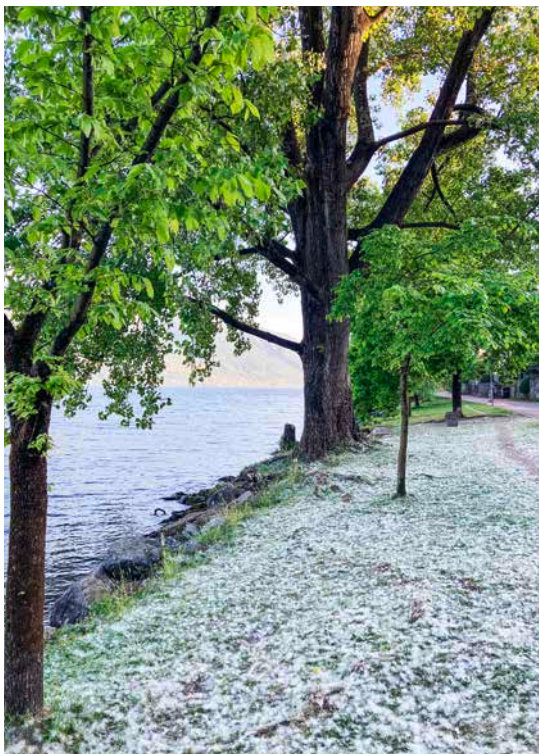
Nel Cantone Ticino vigono due regolamentazioni sulle piantagioni, una di diritto privato, l'altra di diritto pubblico. Nell'ambito del diritto privato, il nostro Cantone ha emanato gli artt. 155–159 della Legge cantonale di applicazione del Codice civile svizzero (LAC), fissando – in virtù della facoltà conferitale all'art. 688 del Codice civile (CC) – determinate distanze delle piantagioni dal fondo vicino, oltre che in funzione della destinazione del fondo, in funzione della natura delle piante. Queste norme sulle distanze hanno lo scopo di ridurre gli inconvenienti (immissioni, ingerenze dirette, ad esempio immissioni d'ombra, foglie, umidità) al fondo vicino. Le distanze sono fissate tenendo conto sia del tipo di pianta (ad alto fusto, a basso fusto, fruttifera, ornamentale, vite), sia del genere del fondo vicino (abitazioni, orti, giardini e vigne, altri fabbricati e fondi coltivati, selve e boschi). In particolare non è permesso piantare o lasciare crescere alberi d'alto fusto non fruttiferi e neppure roveri, castagni e noci se non alla distanza di metri 8 dalle abitazioni, orti, giardini e vigne, e di metri 6 dagli altri fabbricati e fondi coltivati (art. 155 LAC). Riguardo ai rami, alle radici e ai frutti che sporgono sul fondo del vicino, la legge cantonale all'art. 161 LAC ha rinviato all'art. 687 CC (diritto di tagliare e appropriarsi dei rami sporgenti e delle radici penetranti nel suo terreno quando danneggiano la proprietà e dietro reclamo non siano tolti entro un termine adeguato).

Nell'ambito del diritto pubblico, richiamato l'art. 702 CC, l'art. 168 LAC statuisce che le norme dei Piani regolatori e ogni altro disposto di polizia edilizia o sanitaria, contenuti nei regolamenti locali, nonché le norme delle leggi e regolamenti speciali sulle foreste, sulle arginature e simili materie di pubblica utilità prevalgono su qualsiasi disposto di diritto privato.

Le norme di diritto pubblico del Cantone Ticino rilevanti per le piantagioni sono previste nelle leggi cantionali sulla



Cedro del Libano monumentale nel Parco di Villa Argentina a Mendrisio (foto Tiziano Fontana)



A Minusio, Rivapiana, i fiocchi (pappi, non allergici!) dei pioppi monumentali che costeggiano la via a lago imbiancano la riva in primavera

pianificazione del territorio (Legge sullo sviluppo territoriale, LST, e relativo Regolamento di applicazione, RLST), sull'edilizia (Legge edilizia e regolamento di applicazione), sulla protezione della natura e del paesaggio (Legge cantonale sulla natura, LCN, e regolamento di applicazione, RLCN), sulla foresta (Legge cantonale sulla foresta LCFo, e regolamento di applicazione, RLCFo).

Un cenno ancora va fatto alla legislazione ticinese sulle piantagioni nelle zone edificabili. Ai fini di strutturare gli insediamenti secondo i bisogni della popolazione, già a livello federale un principio pianificatorio (art. 3 cpv. 3 lettera e LPT) prevede che negli insediamenti occorre in particolare inserire molti spazi verdi ed alberati. A realizzare questo principio direttamente applicabile concorrono, in particolare, le normative concernenti la protezione degli alberi, le aree verdi minime, nonché le piantagioni (fasce alberate) con filari di piante ad alto fusto sui fondi privati.

Dal profilo della protezione degli alberi singoli e dei gruppi di alberi, le siepi e i boschetti sono elementi degni di protezione in base all'art. 18 LPN. Singoli alberi vengono considerati singoli elementi naturali del paesaggio (i cosiddetti «elementi emergenti») e pertanto componenti isolate che si distinguono per il loro grado di naturalità (art. 2 LCN, art. 7 numero 3 RLCN).

La LST e il RLST permettono fra altro ai Comuni di prevedere nel piano delle zone (art. 20 LST) e nel Regolamento edilizio (art. 23 LST) specifici vincoli di protezione del patrimonio naturale, culturale e del paesaggio (art. 30 cpv. 1 numero 6 RLST). Analoga facoltà è conferita ai Comuni dall'art. 16 LCN, e dagli artt. 13 numero V e 16 lettera b RCN.

Le insufficienze della protezione degli alberi nella legislazione ticinese

L'art. 8 lettera a LCPN, considera particolarmente degni di protezione anche «**singoli elementi naturali emergenti**». Il significato di questa locuzione è chiarito nel messaggio di disegno di legge: fra questi figurano «singoli alberi secolari in zone aperte o in posizione esposta», che possiamo assimilare a «singoli alberi maestosi». In caso di interventi che pregiudichino oggetti «**particolarmente degni di protezione**», l'art. 9 cpv. 1 LCPN fa obbligo a chi opera l'intervento di prendere provvedimenti per assicurare la migliore protezione possibile.

I singoli alberi maestosi sono classificati in oggetti di importanza nazionale, cantonale o locale (art. 10 LCPN). A livello cantonale la protezione è istituita mediante decreto di protezione del governo cantonale per elementi emergenti d'importanza nazionale e cantonale (art. 12–16 LCPN), mentre le misure di protezione degli

oggetti d'importanza locale sono stabilite nei Piani regolatori comunali (art. 11 cpv. 4 LCPN). Il RLCPN agli art. 5 lettera a) e 7 N. 2 collegati, fa obbligo ai Comuni di assicurare la protezione degli «elementi emergenti», che sono poi i singoli elementi naturali del paesaggio, fra i quali figurano «singoli alberi».

Alcuni Comuni hanno inventariato gli alberi da proteggere a livello locale nei Piani del paesaggio, componenti dei vari Piani regolatori, oppure genericamente nei Regolamenti edilizi e, nei (rari) casi in cui un albero pregiato è protetto, per il taglio del medesimo occorre la licenza edilizia. Non vi sono per contro alberi maestosi inventariati quali oggetti d'importanza nazionale o d'importanza cantonale.

Il sistema di protezione, disciplinato dalla legge cantonale, degli alberi maestosi, qui sopra sinteticamente descritto, secondo il Governo cantonale non garantisce tuttavia una protezione idonea, per almeno quattro motivi che qui riassumo:

1. gli alberi **non sono oggetto di una protezione specifica**, ma unicamente come «singoli elementi emergenti», con la conseguenza che viene meno la loro protezione effettiva;
2. la distinzione degli alberi in tre categorie d'importanza (nazionale, cantonale e locale) complica l'attuazione della protezione e non permette una chiara distinzione delle competenze, l'elaborazione di inventari degli alberi d'importanza federale e cantonale è rimasta inattuata, mentre – come detto – a livello locale lo è solamente in modo molto marginale, fra altro, ma non solo, con il considerevole onere che implica l'elaborazione e la tenuta a giorno di questi inventari;
3. il livello di protezione effettiva degli alberi varia molto da un Comune all'altro e non vi è uniformità su scala cantonale;
4. infine è ignorato, non essendo codificato, il tema della cura degli alberi, in specie la questione dello spazio riservato alle radici e alle chiome.

Vi è pure un'ulteriore aporia dovuta ai termini di legge: l'art. 11 cpv. 4 LCPN statuisce che il Comune, con l'approvazione del Consiglio di Stato, determina – in sede di Piano regolatore (art. 16 cpv. 1 LCPN) – gli oggetti (fra i quali figurano ovviamente gli alberi) «particolarmente degni di protezione». Fra altro se un oggetto protetto, o «particolarmente degno di protezione», è esposto a minaccia, il Consiglio di Stato o il Municipio ordinano le necessarie misure provvisorie (art. 37 cpv. 1 LCPN), fra le quali figurano il divieto di modificare o distruggere l'oggetto, l'immediata sospensione di qualsiasi intervento in atto o l'adozione immediata di misure idonee a contenere il danno (art. 37 cpv. 2 LCPN). Per interpreta-



lppocastano monumentale a Moleno



Il platano monumentale di Piazza Governo a Bellinzona

zione della locuzione «particolarmente degno di protezione» deduciamo che i Comuni devono limitarsi a inventariare unicamente alberi eccezionali, ma la distinzione fra singoli alberi maestosi e alberi particolarmente degni di protezione implica una ponderazione degli interessi e un esame della proporzionalità; quando poi le motoseghe incaricate di procedere alacremente al taglio hanno svegliato la sensibilità dei vicini o dei funzionari comunali (l'abbattimento di regola non è infatti soggetto ad autorizzazione, tantomeno deve essere annunciato all'albo comunale e nemmeno al vicino) diventa praticamente impossibile ordinare le misure di protezione di un albero, finanche non inventariato, ma sicuramente «particolarmente degno di protezione».

Manca manifestamente una base legale adeguata affinché i Comuni possano (e debbano) garantire una migliore protezione degli alberi che già non sono protetti dalle leggi forestali. Nel suo Messaggio del 1. dicembre 2021 (sull'iniziativa parlamentare Schönenberger e cofirmatari) il Governo cantonale conclude asserendo che le modalità più idonee per raggiungere questo obiettivo non possono essere stabilite sul principio della protezione di tutti gli alberi, e ritiene che «sia maggiormente praticabile la definizione di criteri qualitativi ai quali dovrà riferirsi l'autorità locale competente.». L'iniziativa parlamentare presentata nella forma generica il 3 maggio 2021 da Nicola Schönenberger e cofirmatari volta a permettere ai Comuni di sottoporre a procedura di autorizzazione anche l'abbattimento di quegli alberi che non sono protetti ai sensi del PR, è stata respinta già in seno alla Commissione ambiente, territorio ed energia (CATE) con rapporto di maggioranza (relatori Fabio Schnellmann e Paolo Caroni) del 28 settembre 2022, con questi argomenti: «non si può stabilire a priori il principio, a livello comunale, di una protezione di tutte le specie di alberi, attualmente già ogni singolo Comune agisce (e/o può agire) in piena autonomia stabilendo eventuali regole per la tutela di alberi protetti sul proprio territorio. E pertanto l'attuale gestione può già ritenersi valida ed efficace senza ulteriori basi legislative che creerebbero nuovi impegni e nuovi costi sia da parte del cittadino che da parte dell'ente pubblico; per di più l'introduzione di un'autorizzazione generale per l'abbattimento di qualsiasi albero potrebbe avere l'effetto contrario siccome il proprietario potrebbe impedire la crescita di vegetazione ad alto fusto sulle sue proprietà o potrebbe predisporre l'abbattimento di essa prima dell'introduzione della norma e infine l'autorizzazione per l'abbattimento di ogni albero limita la proprietà privata in modo sproporzionato all'obiettivo perseguito.».

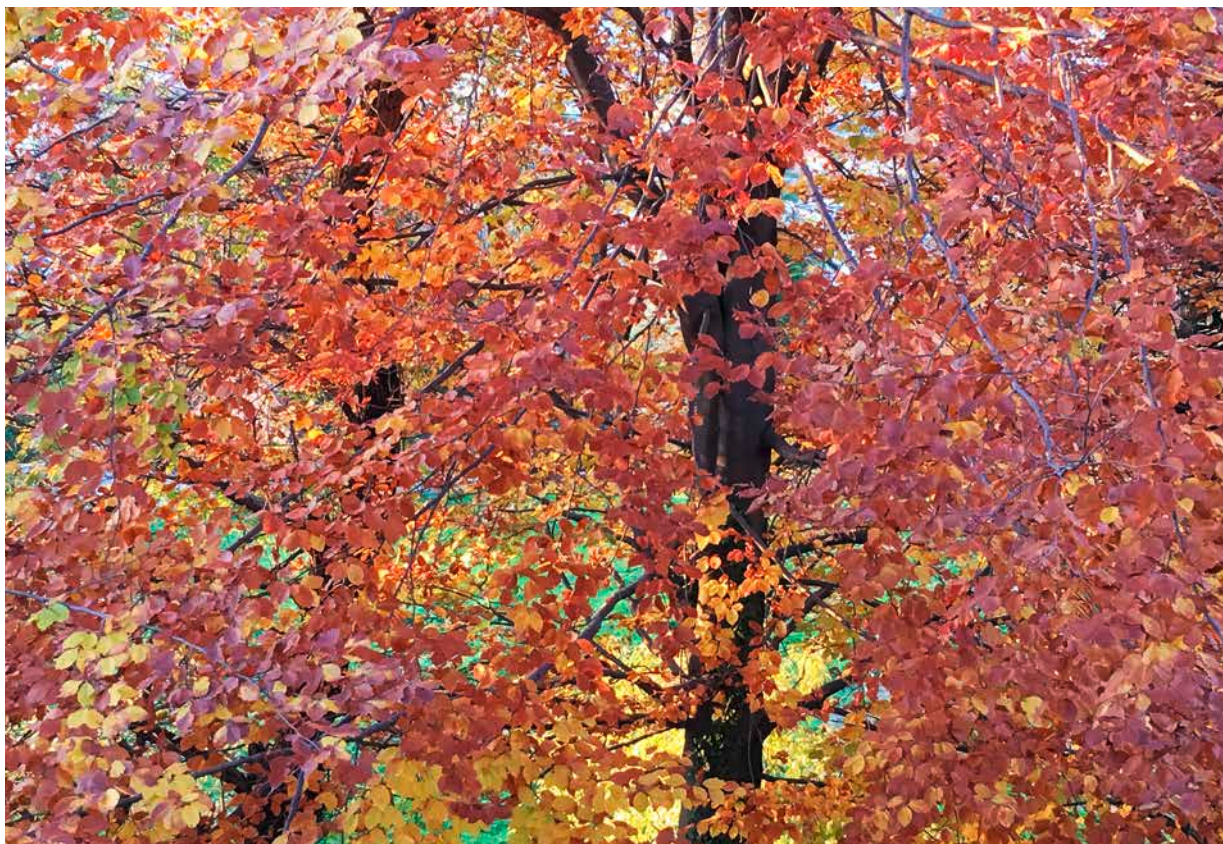
Queste riflessioni lasciano perplessi non appena si pensa che vi è grossa difformità fra i Comuni nella protezione degli alberi, l'allestimento di inventari comunali degli

alberi protetti è marginale e limitato a pochi esemplari monumentali, le deroghe alla protezione, quando è prevista, sono vaghe, non regolate e lasciate a decisioni caso per caso che dipendono da molti fattori variabili e da immaginabili influenze; l'effetto anticipato dell'obbligo di un'autorizzazione generale di impedire la crescita di alberi di alto fusto o di scatenare abbattimenti sommari è argomento appeso al fragile chiodo del pretesto, letteralmente insostenibile nella stragrande maggioranza dei casi, a ben guardare anche insultante per la cittadinanza; infine la garanzia della proprietà privata nella sua funzione individuale (cosiddetta «*Bestandsgarantie*») (art. 26 Cost fed), come ogni diritto fondamentale non è assoluta, ma ai sensi dell'art. 36 Cost fed può essere limitata con esplicita base legale (attitudine) per ragioni di interesse pubblico preponderante (necessità) e nel rispetto della proporzionalità in senso stretto (intesa come adeguatezza dello scopo dell'intervento e dell'effetto del medesimo) (art. 36 Cost fed). Questa garanzia non è d'altronde protetta contro una modifica della legge, e ciò perché la norma costituzionale che la codifica lascia largo spazio all'evoluzione delle concezioni della vita sociale. Secondo la giurisprudenza del Tribunale federale non esiste d'altronde un diritto acquisito alla conservazione di una piantumazione a fronte di un nuovo Piano di quartiere che impone di non disturbare la veduta sul lago mediante muri, recinzioni e piantagioni.

La ponderazione degli opposti interessi

Un principio pianificatorio essenziale va ricordato: in ogni intervento di incidenza territoriale, nell'ambito dei margini d'azione di cui dispone, l'autorità deve ponderare i diversi interessi in gioco (art. 3 Ordinanza federale sulla pianificazione del territorio, OPT). E ciò sarà il caso quando l'autorità dovrà esaminare una domanda di costruzione che comporta l'abbattimento di uno o più alberi. In questo contesto la I. Corte di diritto pubblico del TF con sentenza del 20 ottobre 2023 (STF 1C_182/2022, in re Comune di Losanna) ha statuito che «*dans le cadre de cette pesée des intérêts, il convient notamment de tenir compte de l'importance de la fonction esthétique ou biologique des plantations en cause, de leur âge, de leur situation dans l'agglomération et de leur état sanitaire. L'intérêt à la conservation d'un arbre protégé doit en outre être comparé à l'intérêt visant à permettre une utilisation rationnelle des terrains à bâtir conforme au plan d'affectation*» (consid. 7.2.).

Va ancora ricordato – come ha statuito la decisione Nr. 10/2022 del 2 dicembre 2022 del Dipartimento delle costruzioni e dell'ambiente del Canton San Gallo (consid. 3.4.1.) – che i vecchi alberi costituiscono anche dei «micro-habitats», e dunque sono dei biotopi ai sensi



Faggio in veste autunnale

dell'art. 18 LPN, con la conseguenza che la ponderazione degli interessi va operata ai sensi di questa norma federale.

In breve elenco, qui di seguito, gli elementi della ponderazione degli interessi, ben messa in evidenza dall'avv. Anna Zanger, con rinvii alla più recente giurisprudenza del TF (Construction et protection des arbres, in BR/DC 2/2024, pp. 42 seg.).

Anzitutto gli **interessi di ordine pubblico**: la densificazione delle superfici abitative (art. 3 cpv. 3 lettera a bis LPT) non deve impedire che le costruzioni debbano inserirsi (armoniosamente) nel paesaggio (art. 3 cpv. 2 lettera b LPT), e occorre inserire negli insediamenti **molte spazi verdi e alberati** (art. 3 cpv. 3 lettera e LPT), interesse questo che ha il medesimo valore di quello della densificazione, necessita ancora integrare gli edifici nel paesaggio (art. 3 cpv. 2 lettera b LPT), ove gli alberi e in particolare i vecchi alberi imponenti costituiscono **elementi assai significativi del paesaggio**; infine l'art. 3 cpv. 3 lettera b LPT obbliga a perseguire e attuare l'interesse a un ambiente sano, dove è ormai riconosciuta l'importanza dell'**apporto ecosistemico** reso dagli alberi. Altri inte-

ressi pubblici riconosciuti a livello giurisprudenziale in sede di taglio degli alberi sono gli interessi ad alloggi sufficienti per gli abitanti meno agiati, come le abitazioni sussidiate, gli stabilimenti medicalizzati, gli spazi per sili e ricoveri. Dal profilo degli **interessi di ordine privato** spicca l'interesse del costruttore a un rendimento ragionevole dell'immobile ovvero a massimizzare le possibilità di costruire, derivanti dalla garanzia della proprietà privata (art. 26 Cost fed), che – come detto sopra – non è però assoluta e può essere limitata alle condizioni dell'art. 36 Cost fed. Questi interessi privati in sede di ponderazione vanno interpretati ad ogni modo in maniera oggettiva e non soggettiva. In questo contesto va detto che la giurisprudenza sulla protezione degli interessi privati di puro gradimento (come la costruzione di una piscina o una vista sgombra da alberi) è piuttosto restrittiva.

Va ancora detto che riguardo al divieto di immissioni negative derivanti dal Codice civile (art. 684 e artt. 687 seg. CC), emerge un conflitto anche fra questa tutela del privato e il diritto pubblico cantonale alla protezione degli alberi. Si pone concretamente la questione se un proprietario può prevalersi del diritto contro le emissioni eccessive derivanti dal Codice civile (e dalla legislazione



Il viale alberato dei Cappuccini con il parco giochi, a Mendrisio

cantonale riservata dall'art. 684 CC) per pretendere l'abbattimento di un albero protetto. Premesso che il diritto pubblico cantonale alla protezione del patrimonio alberato è prevalente in via generale sugli interessi privati derivanti dal diritto civile, il privato non può facilmente invocare la protezione dalle immissioni eccessive per pretendere l'abbattimento di alberi protetti. Lo ha statuito il TF, con riguardo alla legge vodese sulla protezione della natura, dei monumenti e degli insediamenti, avente carattere di diritto pubblico. Il diritto pubblico cantonale può infatti emanare norme di diritto pubblico anche negli ambiti riservati a favore del diritto privato cantonale. Secondo la giurisprudenza del TF l'adozione di norme di diritto pubblico cantonale è ammissibile unicamente alla tripla condizione che il legislatore federale non abbia inteso regolamentare la materia in maniera esaustiva, queste norme cantonali siano giustificate da un interesse pubblico pertinente e infine che esse non eludano il diritto privato federale e non ne contraddicano il senso o lo spirito (DTF 132 III 6, del 21 ottobre 2005, consid. 3.2, e DTF 131 III 505, consid. 4.4., in tema di insudiciamento di una particella stradale provocato dalla caduta di foglie da rami sporgenti, dove il TF ha negato un'immissione eccessiva, nonché un danno rilevante).

Conclusione

Il tanto conclamato interesse pubblico alla densificazione nella bilancia della ponderazione ha un grosso peso, nondimanco **la promozione di spazi verdi in un ambiente edificato ha la medesima importanza dell'interesse alla densificazione**. Il caso della petizione di 650 cittadini (quasi la metà dei residenti nei quartieri di Viganello, Cassarate e Ruvigliana) consegnata nel giugno 2026 al Municipio e volta a tutelare cinque alberi monumentali sorgenti in una proprietà privata a Viganello, di cui quattro saranno sacrificati, per far posto, previa demolizione di una vecchia villa, alla nuova costruzione di un mastodontico stabile di cinque piani fuori terra per un totale di venti appartamenti (cfr. «Corriere del Ticino», 11 maggio 2026, p. 11, a firma Federico Storni), nel contesto della funzione vitale degli alberi nella città contemporanea contro le infernali isole di calore, dimostra in modo palmare come è emergente e diffuso l'interesse della popolazione nel relativizzare l'interesse pubblico alla densificazione in contrasto con l'interesse del privato a fare uso pieno dei parametri edilizi oggi vieppiù anacronistici. Sapranno ascoltare le autorità questa voce pressante?

L'assenza in Ticino di un'efficace codificazione di una regolamentazione sulla protezione degli alberi, nella visibile e comprovata inerzia del legislatore cantonale ad affrontare questa grave lacuna, già denunciata dal Governo nel dicembre 2021, dovrà essere colmata partendo dalle iniziative locali, come ad esempio la mozione 16 giugno 2026 di undici Consiglieri comunali di Lugano, primo firmatario Danilo Baratti, o la mozione «Per un Regolamento dedicato alla protezione degli alberi», presentata il 7 luglio 2026 da sette Consiglieri comunali di Mendrisio, primo firmatario Tiziano Fontana. Questa proposta di regolamento traccia e facilita l'opera della ponderazione degli interessi che l'autorità di rilascio della licenza edilizia deve effettuare in presenza di alberi o gruppi di alberi di pregio. Può dunque costituire un modello per altri Comuni. Ne mettiamo a disposizione, qui di seguito, il testo.

Nota

Per un più ampio approfondimento della materia si rinvia a Giorgio De Biasio, *Appunti sulla protezione (insufficiente) degli alberi singoli nel diritto pubblico ticinese*, in «Rivista ticinese di diritto», II-2025, pp. 381 segg.; Idem, *La ponderazione degli interessi nel diritto della costruzione con riguardo alla protezione degli insediamenti e allo sviluppo centripeto*, in «Rivista ticinese di diritto», II-2023, pp. 341 segg.

Una proposta di regolamento per la tutela degli alberi nei Comuni

Viste le lacune a livello giuridico nel Cantone Ticino, pubblichiamo qui il modello di Regolamento sulla protezione degli alberi recentemente elaborato, dopo un'analisi della loro tutela in altri Cantoni e Città della Svizzera, dall'avvocato Giorgio De Biasio: lo mettiamo a disposizione dei lettori de «Il nostro Paese» e di tutti quei Consiglieri comunali che vorranno inoltrare una mozione nel loro Comune, agendo per il bene di tutti.

Richiamati

l'art. 3 cpv. 3 lettera e) della Legge federale sulla pianificazione del territorio; gli artt. 20 cpv. 2 e 3 e 104 della Legge cantonale sullo sviluppo territoriale; gli artt. 27 IX lettera a, 28 cpv. 1, 30 numero 6 e 8 lettera b) del Regolamento della Legge cantonale sullo sviluppo territoriale; gli artt. 8, 9 cpv. 1, 10, 11 cpv. 4 della Legge cantonale sulla protezione della natura; gli artt. 5 lettera a) e 7 numero 2 collegati del Regolamento della legge cantonale sulla protezione della natura, il Consiglio comunale decreta il seguente

Regolamento comunale sulla protezione degli alberi

Capitolo I. Scopo e campo di applicazione

Art. 1 Scopo

Il patrimonio arboreo nel territorio del Comune deve essere conservato al suo stato attuale, nell'interesse del paesaggio urbano e naturale, dell'equilibrio ecologico e della qualità abitativa dei quartieri e degli insediamenti, ad esclusione delle specie vegetali invasive elencate dal Dipartimento cantonale del territorio.

Art. 2 Campo di applicazione

1. Questo Regolamento si applica allo stato degli alberi su terreni privati e pubblici.
2. Gli interventi menzionati nell'ANNESSO non sono considerati nocivi alla conservazione del patrimonio arboreo, ad essi non si applica pertanto questo Regolamento.
3. Configura lesione del patrimonio arboreo un trattamento che oltrepassa il trattamento abituale per l'elemento considerato, così come la sua rimozione, nonché gli interventi che toccano tutta o una parte del suo sistema vegetale, compreso il suo sistema radicolare, come pure quando il trattamento pregiudica lo spazio vitale dell'albero che deve al minimo corrispondere all'ampiezza della chioma dell'albero.
4. I boschi, i vivai, gli alberi presenti nei giardini di aziende florovivaistiche nonché gli alberi da frutto, ad eccezione dei noci, non rientrano in questo Regolamento. Rimane riservato l'articolo 5.

Capitolo II. Disposizioni di protezione

Art. 3 Zone di protezione degli alberi; obbligo di autorizzazione

1. Il territorio comunale è suddiviso in una zona di protezione degli alberi A e una zona di protezione degli alberi B.

La zona di protezione A comprende ...

La zona di protezione B comprende il resto del territorio comunale.

2. Nelle zone di protezione A e B gli alberi sono protetti a partire dalle dimensioni minime indicate di seguito e la loro rimozione richiede un'autorizzazione.

Zona di protezione degli alberi A (centro storico): circonferenza minima del tronco 30 cm, oppure diametro circa 10 cm, misurato a 1 m dal suolo naturale.

Zona di protezione degli alberi B (altre zone): circonferenza minima del tronco 80 cm, oppure diametro circa 25 cm, misurato a 1 m dal suolo naturale.

3. Per gli alberi con più tronchi, la circonferenza dei singoli tronchi viene sommata.
4. È equiparata alla rimozione anche l'eliminazione di parti essenziali dell'albero.

Art. 4 Motivi per il rilascio dell'autorizzazione

1. L'autorizzazione per la rimozione di un albero o di parti essenziali dello stesso è concessa se:
 - a. la rimozione è necessaria a causa dello stato di salute dell'albero;
 - b. la conservazione dell'albero comporterebbe un pericolo significativo per persone o beni;
 - c. la rimozione costituisce una misura di cura per il patrimonio arboreo circostante;
 - d. gli spazi abitativi sono gravemente compromessi da ombra, umidità o altri effetti;
 - e. altri interessi pubblici o privati, in specie lo sfruttamento ragionevole delle potenzialità edilizie del fondo edificando, chiaramente prevalenti, richiedono la rimozione o la potatura dell'albero.
2. Nella ponderazione degli interessi si tiene conto in particolare del valore dell'albero per il paesaggio urbano e naturale, della sua importanza ecologica e della possibilità di una sostituzione equivalente tramite una nuova piantumazione.
3. La rimozione di alberi e vegetazioni di particolare valore è autorizzata solo eccezionalmente e a condizione che venga effettuata una sostituzione equivalente in termini di ubicazione e specie.

Art. 5 Piantumazione sostitutiva

1. Nell'autorizzazione di rimozione, l'autorità competente dispone di regola la piantumazione di un albero sostitutivo per ogni albero rimosso sullo stesso fondo o, in casi eccezionali e con il consenso del proprietario interessato, su un fondo confinante.

Un albero da frutto può essere utilizzato come sostituzione. I costi sono a carico del richiedente.
2. Gli alberi piantati a titolo sostitutivo su ordine dell'autorità sono soggetti alla protezione di questo Regolamento indipendentemente dalle loro dimensioni.

Art. 6 Riserva dei piani di utilizzazione e delle decisioni individuali

1. Restano riservate disposizioni di protezione per alberi privati nell'ambito dei piani di utilizzazione (piani di zona, prescrizioni di zona, piani di edificazione), nonché decisioni specifiche di protezione per singoli alberi.
2. Gli alberi piantati in base a un piano di utilizzazione o a una decisione sono soggetti alle disposizioni di protezione di questo Regolamento indipendentemente dalle dimensioni, salvo disposizioni particolari.

Capitolo III. Esecuzione

Art. 7 Servizio Verde urbano

1. Il servizio Verde urbano è responsabile dell'esecuzione di questo Regolamento, in particolare delle procedure e delle misure nel settore della protezione degli alberi, salvo diverse disposizioni di competenza.
2. Il servizio Verde urbano controlla il patrimonio arboreo. I suoi collaboratori sono autorizzati, previa identificazione e previo avviso agli aventi diritto, ad accedere a proprietà private.

3. Il servizio Verde urbano redige per il Consiglio comunale un inventario indicativo degli alberi e delle vegetazioni private di particolare valore protettivo ed è l'ufficio specializzato per la protezione degli alberi.
4. Per l'inventariazione si applicano per analogia le disposizioni della Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali d'interesse comunale (art. 21b LBC).

Art. 8 Domande autonome di rimozione

1. La procedura per l'esame delle domande di rimozione ai sensi dell'articolo 3 è disciplinata dalla Legge sulla procedura amministrativa e dalle disposizioni seguenti, quando si tratta di domande indipendenti da un progetto edilizio soggetto ad autorizzazione.
2. Le domande devono essere presentate dai proprietari per iscritto oppure verbalmente presso il servizio Verde urbano.
3. Di norma i richiedenti devono presentare un piano di situazione e indicare specie, posizione e dimensioni dell'albero, nonché eventuali piantumazioni sostitutive previste.
4. Il servizio Verde urbano formula al Municipio il suo preavviso, non prima della decorrenza del termine di opposizione di terzi interessati.
Per le domande basate sull'articolo 4 capoverso 1 lettere d o e, il Municipio decide entro due mesi, decorso il termine di opposizione di terzi interessati.
5. La domanda di rimozione è pubblicata all'albo comunale per la durata di 30 giorni quando concerne un albero protetto a livello comunale o cantonale o particolarmente degno di protezione e durante questo termine ogni interessato può sollevare opposizione scritta e motivata alla sua rimozione davanti al servizio Verde urbano, il quale formula preavviso al Municipio sulla domanda di rimozione rispettivamente sull'opposizione alla rimozione.
6. Il Municipio decide la domanda di rimozione e la sua decisione è comunicata al richiedente e all'eventuale opponente mediante lettera raccomandata.

Art. 9 Domande di rimozione nell'ambito di una domanda edilizia

1. Se la rimozione di alberi protetti è collegata a una domanda di licenza edilizia, la richiesta deve essere presentata insieme alla domanda di costruzione presso il Municipio.
2. L'Ufficio tecnico comunale gestisce la procedura di pubblicazione e opposizione. La valutazione tecnica spetta al servizio Verde urbano.
3. Il Municipio decide sulla rimozione nell'ambito della licenza edilizia.

Art. 10 Diritto di vicinato

Le controversie tra vicini riguardanti il diritto di taglio dei rami e delle radici, le distanze di piantagione e il diritto alla rimozione o potatura secondo il diritto cantonale di applicazione del Codice civile svizzero sono di competenza dei tribunali civili.

Art. 11 Validità e durata delle autorizzazioni

La validità e la durata dell'autorizzazione di rimozione sono disciplinate per analogia dall'art. 14 della Legge edilizia.

Art. 12 Rimedi giuridici

1. Contro le decisioni negative del Municipio, sulla domanda di rimozione o sul rigetto dell'opposizione alla rimozione può essere inoltrato ricorso amministrativo entro 30 giorni presso il Consiglio di Stato.
2. Le decisioni nell'ambito di una licenza edilizia possono essere impugnate tramite ricorso in materia edilizia davanti al Consiglio di Stato.
3. Contro la decisione del Consiglio di Stato è dato ricorso al Tribunale amministrativo.
4. Al ricorso è applicabile la Legge cantonale sulla procedura amministrativa.

Art. 13 Ripristino

1. In caso di lesione illecita al patrimonio arboreo, ai sensi dell'art. 2 cpv. 3 di questo Regolamento, l'autorità competente può ordinare il ripristino dello stato anteriore, conforme al diritto; decorso infruttuosamente il termine assegnato, l'autorità competente può inoltre procedere all'esecuzione d'ufficio, a spese dell'obbligato, in analogia all'art. 56 cpv. 3 lettera b LPAm e all'art. 43 LE.
2. In particolare se un albero viene rimosso senza autorizzazione o non vengono rispettate le condizioni imposte, il servizio Verde urbano ordina le misure necessarie per ristabilire la situazione conforme al diritto.
3. Se la rimozione è oggetto di una decisione edilizia, la procedura segue la legislazione edilizia.
4. La piantumazione sostitutiva non può più essere richiesta se entro cinque anni dalla rimozione non è stata avviata alcuna procedura.

Capitolo IV. Tasse

Art. 14

L'obbligo di pagamento delle tasse è disciplinato dal Regolamento sulla riscossione delle tasse da parte del Comune.

Capitolo V. Disposizioni penali e finali

Art. 15 Disposizioni penali

1. Chi viola le disposizioni di questo Regolamento o le decisioni emanate in base ad esso, in particolare rimuovendo o danneggiando alberi protetti senza autorizzazione o non effettuando le piantumazioni sostitutive, è punito.
2. Le violazioni di questo Regolamento relative a decisioni edilizie sono sanzionate secondo gli artt. 145 seg. della Legge organica comunale.

Art. 16 Entrata in vigore

Questo Regolamento entra in vigore dopo l'approvazione del Consiglio di Stato, dietro preavviso della Sezione cantonale degli enti locali.

Art. 17 Disposizione transitoria

Questo Regolamento si applica alle fattispecie che rientrano nel campo di applicazione di questo Regolamento, inoltre esistono e non sono concluse al momento dell'entrata in vigore di questo Regolamento.

Luogo e data completa

Per il Consiglio comunale:

Il Presidente

Il Segretario comunale

Approvazione:

approvato il ...

entrata in vigore il ...

ANNESSO

Elenco degli interventi al patrimonio arboreo ammessi ai sensi dell'art. 2 cpv. 2 di questo Regolamento: ...

Progetti turistici senza valutazione degli impatti sociali e ambientali

Negli scorsi mesi Regione Piemonte, Comunità montana, Distretto turistico, Comuni e Provincia di Verbania hanno scritto alla Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità cantonale a sostegno del progetto di funicolare sotterranea tra la Val Formazza e la Val Rovana (Bosco Gurin), osteggiato da abitanti e associazioni del villaggio walser. Un'opera invasiva che si tradurrà, se realizzata, in un impatto turistico insopportabile per il tessuto sociale di Bosco Gurin e per l'ambiente, componenti essenziali se si tenesse conto realmente dei principi alla base dello «sviluppo sostenibile».

Tiziano Fontana



Bosco Gurin: un villaggio le cui peculiarità meritano rispetto, inserito nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale, ISOS (foto giugno 2026)

La notizia, riportata dal quotidiano «La Regione» dello scorso 28 febbraio, della lettera inviata da diverse autorità regionali italiane alla Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità del Dipartimento del territorio per caldeggiare la realizzazione del progetto di «Metrò alpino» lascia perplessi e inquieta. Di questo tema avevamo parlato nell'articolo *Una funicolare sotterranea transnazionale a Bosco Gurin?* («Il nostro Paese», n. 349, aprile 2023, pp. 38–39), dopo che diversi cittadini e associazioni di Bosco Gurin avevano contattato in prece-

denza la nostra Associazione per coinvolgerci nella procedura pianificatoria.

Infatti, nel 2022 il Cantone ha provveduto a mettere in consultazione la modifica della *Scheda V12 Infrastrutture per lo svago, il turismo e lo sport del Piano direttore*, al fine di inserire la base giuridica per la realizzazione di una funicolare sotterranea («Metrò alpino») tra Bosco Gurin e Formazza (Italia), per un investimento di circa 52 milioni di franchi. Tale infrastruttura si inserisce in un progetto più ampio di preteso rilancio turistico che prevede altri



Zona Pindu, alle porte del villaggio di Bosco Gurin, dove è previsto l'arrivo del tunnel del «Metrò alpino» proveniente dalla Val Formazza (foto giugno 2026)

«progetti legati imperativamente al metrò alpino»: Ampliamento/costruzione SPA-Albergo Walser; Zipline-Tirolese; Copertura partenza seggiovia Bosco Gurin; Creazione percorso MTB; altri progetti (Altalena, Parco giochi, Ampliamento Rossboda per battipista, ecc.), per una somma complessiva di investimenti pari a quindici milioni di franchi, promossi da un privato.

Nello studio *Supporto economico al progetto «Metro Alpino»* della BAK Economics AG, come in altri studi collegati, si delineano i temi principali e i supposti benefici: un miglioramento delle connessioni dell'Alta Vallemaggia con l'esterno (anche verso sud) che ne aumenterebbe ulteriormente l'attrattiva, rendendo ancora più competitiva l'offerta, poiché la Vallemaggia è un'isola senza accesso diretto ai due grandi assi di trasporto del Lötschberg e del Gottardo. A beneficiare di questo progetto strategico-politico sarebbe l'intera Vallemaggia, a partire da Bosco Gurin, che, grazie al netto miglioramento delle vie di comunicazione, sarebbe messa nelle condizioni ideali per sviluppare importanti sinergie con la Val Formazza.

In realtà, le previsioni in parte fantasiose dello studio della BAK Economics AG e il progetto presentano criticità importanti, tra le quali due:

1. perché l'investimento e il programma di rilancio turistico possano avere una validità finanziaria si è calcolata un'affluenza di circa 115 000 turisti all'anno durante il primo anno di attività: quindi 360 persone al giorno, considerato che il metrò sarebbe operativo per 320 giorni di servizio all'anno; i turisti diventerebbero 140 000 all'anno durante il quinto anno di attività, quindi 435 al giorno!

2. il costo della sola salita con il metrò, 20 franchi per adulti e 15 per bambini, equivale a 40 franchi, rispettivamente 30 franchi, per andata-ritorno (per la funicolare Locarno-Orselina si pagano 8 franchi); a questo costo si sommerebbe, nella stagione invernale, per sciare a Bosco Gurin, il prezzo totale della giornaliera per gli impianti di risalita (50–57 franchi per gli adulti, 35 franchi per giovani e studenti, 25 franchi per i bambini fino a undici anni), il che condurrebbe a circa 90 franchi per adulto, 65 per giovane e 55 per bambino: una famiglia di quattro persone spenderebbe circa 300 franchi, esclusa la ristorazione e altre spese per recarsi alla partenza.

Di fronte a queste cifre ci chiediamo quale impatto una simile affluenza avrebbe sull'ambiente e sul tessuto sociale di Bosco Gurin. Nello studio della BAK Economics AG nulla si dice di questi elementi essenziali, poiché è incentrato su promozione turistica, indotto (supposto) e interessi privati del promotore. Di sostenibilità ambientale e sociale non vi è nulla, né in questo studio, né nel progetto complessivo.

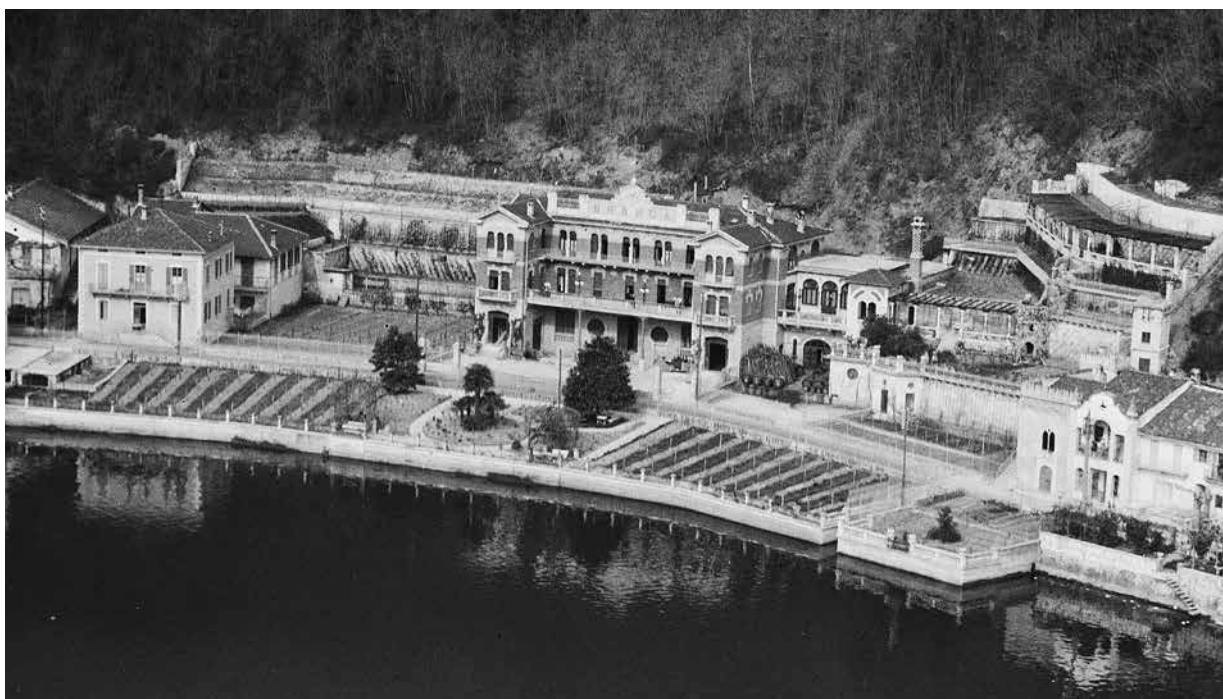
Lo Stato non deve investire risorse finanziarie pubbliche in simili progetti faraonici, contrari ai principi della pianificazione del territorio, invasivi per ambiente e società civile, privi di analisi scientifiche degli interessi contrapposti.

In questa estate torrida corre un pensiero: le previsioni catastrofiche dei cambiamenti climatici, che iniziamo a vivere e che da decenni gli scienziati ci indicano con chiarezza, dovrebbero far cessare l'illusione di promuovere circuiti turistici impattanti per l'ambiente e le comunità.

Ricordo di Bernhard Furrer attraverso suoi articoli e interviste

Il professore Bernhard Furrer, scomparso nel marzo di quest'anno, ha avuto un ruolo fondamentale nel rinnovare l'attività di tutela del patrimonio storico-architettonico in Svizzera. È stato anche molto vicino alla Società ticinese per l'arte e la natura. Nel rendergli omaggio e a dimostrazione dell'attualità delle sue parole e delle sue proposte, ripubblichiamo una sua intervista del 2012 («Il nostro Paese»), insieme a due articoli e a un'intervista apparsi nel «Corriere del Ticino» tra il 2008 e il 2014.

Consiglio direttivo della STAN



Veduta aerea di Villa Branca a Melide, 1929, particolare (foto Walter Mittelholzer, ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv/Stiftung Luftbild Schweiz / LBS_MH03-0657)

Ricorderemo il professore Bernhard Furrer per i numerosi incontri e i proficui scambi di opinione avuti in questi decenni. In particolare, quando gli sottoponemmo la questione della volontà, da parte dell'Accademia di architettura di Mendrisio, di coprire il cortile interno di Palazzo Turconi a Mendrisio – l'ex Ospedale della Beata Vergine trasformato in sede universitaria –, ci consigliò di fare il possibile per opporsi a un intervento distruttore

che avrebbe cancellato un elemento essenziale del progetto dell'architetto Luigi Fontana, cardine della sostanza storica da salvaguardare anche secondo l'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale ISOS.

Proponiamo qui di seguito due suoi articoli apparsi nel «Corriere del Ticino» nel 2008 e nel 2011, un'intervista rilasciata nel 2012 al *blog* «ParcodiVillaArgentina», poi

pubblicata ne «Il nostro Paese», e, infine, un'ulteriore intervista del 2014 al «Corriere del Ticino», in cui il professor Furrer esprime alcune considerazioni generali sui beni culturali e sulla domanda di costruzione relativa alla copertura del cortile interno di Palazzo Turconi, ex Ospedale della Beata Vergine.

Una personalità così preparata, partecipe, disponibile e attiva mancherà a tutti coloro che difendono il patrimonio culturale in Svizzera (Tiziano Fontana).

La tutela dei monumenti storici

(Bernhard Furrer, *La tutela dei monumenti storici*, in «Corriere del Ticino», 22 marzo 2008, «L'opinione»)

L'espressione del «territorio» e il suo significato complessivo sono ben ancorati nella società ticinese. Comprendono non solo la terra, l'orografia, ma altrettanto gli interventi dell'uomo e la nozione di un ambiente spirituale ed intellettuale.

La memoria a lungo termine, peculiarità dell'uomo, dipende maggiormente dal territorio e dalla sua esistenza inalterata: quasi sempre, le reminiscenze umane sono collegate a un luogo specifico. Si tratta di «luoghi di memoria» (Pierre Nora). L'insieme di questo immenso fondo di ricordi connessi con luoghi specifici, viene chiamato «patria». Per riconoscerla, l'ambiente naturale e costruito è l'elemento più importante.

Tra tutti gli edifici esistenti, ve ne sono di particolarmente importanti per la memoria del singolo e della collettività: ad essi si accorda un valore di testimonianza specifico. Si tratta di pezzi giustificativi importanti per la nostra storia, sia questa artistica, politica o sociale. Per assicurarne la sopravvivenza, questi edifici di valore memoriale importante nella loro intera autenticità vengono studiati, selezionati su base scientifica e messi sotto la protezione dell'ente pubblico.

Mantenere il monumento storico compete in primo luogo al proprietario, sia pubblico che privato; tale proprietà comporta, oltre a diritti importanti, anche la responsabilità personale di rispettare e quindi salvaguardare l'opera degli antenati. Ma anche la collettività ha dei doveri. Deve intraprendere le misure necessarie per salvaguardarli; essenzialmente, si tratta di misure di pianificazione territoriale e di aiuti concreti fatti di consigli di esperti e disponibilità di mezzi finanziari per i lavori di restauro. I *Principi per la tutela dei monumenti storici in Svizzera*, pubblicati recentemente dalla Commissione federale dei monumenti storici, forniscono sull'argomento delle regole precise.

La collettività, la società civile, si articola nelle sue strutture politiche. I consiglieri eletti e l'amministrazione non agiscono in uno spazio neutro, ma danno voce alla volontà della popolazione. La sensibilità del pubblico per gli edifici storici si esprime così nella realtà costruita.

Per la tutela dei beni immobili, il Cantone Ticino possiede una struttura efficace: lavora con una commissione specializzata composta da membri di alta qualità professionale e con un servizio dei beni culturali competente sia nel campo teorico che in quello pratico. Infatti, esiste una lunga tradizione di tutela e di restauro, da sempre concentrata sugli edifici sacri. Recentemente, sono stati restaurati parecchi grandi monumenti ecclesiastici come la Cattedrale di Lugano oppure la Collegiata di Bellinzona, ma soprattutto tante chiese parrocchiali nei paesi e, da non dimenticare, un numero considerevole di cappelle e di oratori. Nel campo della tutela dei monumenti ecclesiastici, il Ticino può vantare risultati eccellenti.

Per contro, esiste un campo poco convincente: la tutela degli edifici profani. Da mettere in discussione non è la qualità del singolo intervento, quanto piuttosto l'ampiezza degli oggetti tutelati. Tante opere civili storiche e importantissime sono lasciate all'abbandono, ad interventi non appropriati o alla demolizione. Evidentemente, quest'osservazione riguarda in primo luogo i grandi centri cittadini dove la speculazione immobiliare non ha nessun riguardo di valori culturali non traducibili in valori pecuniari. Senza protezione da parte delle autorità cantonali o comunali spariscono tanti edifici civili di grandissimo valore storico, o vengono mantenute le sole facciate perdendo le strutture interne. Il fatto che in Ticino si notino più restauri di chiese che restauri di costruzioni profane è significativo e segnale di un *deficit* importante. Non si tratta solo di Lugano dove in pochi anni si sono perse delle opere importanti come l'insieme di tre ville a valle della Stazione, oppure Villa Ramona sul versante del Monte Brè. Ricordiamo anche Locarno con la recente demolizione del «Palazzo Cécil» o la selvaggia edificazione del lungolago, Melide con l'imminente abbattimento di Villa Branca, senza dubbio di valore ben oltre il livello cantonale, o Rivera con la demolizione dei magazzini USEGO di Rino Tami, opera chiave degli anni Cinquanta per tutta la Svizzera. Ci sono tanti altri esempi, demolizioni eseguite, demolizioni annunciate.

Per essere chiari: non tutto è da mantenere; non si vuole bloccare il rinnovo urbanistico, lo sviluppo economico; i cambiamenti sono segni di vitalità di una società. Non dimentichiamo neanche i buoni esempi, come il Teatro Sociale a Bellinzona, o la Biblioteca cantonale a Lugano, o ancora certi restauri privati. Comunque bisogna constatare che il Ticino sta perdendo una fascia importante della sua memoria: una gran parte dei suoi edifici profani. Prendere atto di questi fatti sarebbe un primo passo in direzione di una tutela sufficiente del patrimonio civile. Bisogna sviluppare una coscienza pubblica e politica al-



Veduta aerea di Villa Galli («La Romantica») a Melide, 1984, particolare (foto Swissair Photo AG, ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv/Stiftung Luftbild Schweiz/LBS_L1-846534)



I lavori di demolizione di Villa Galli («La Romantica») a Melide, giugno 2013 (foto Natalie Danzi-Paces)

largata per l'importanza del patrimonio edificato profano, oggi largamente trascurato. Una tale profonda consapevolezza sta alla base di una conservazione edilizia adeguata in questo Cantone talmente ricco di testimonianze del passato. *Bernhard Furrer, architetto, professore all'Accademia di architettura di Mendrisio, presidente della Commissione federale dei monumenti storici*

Lettera aperta a Giorgio Giudici

(Bernhard Furrer, *Lettera aperta a Giorgio Giudici*, in «Corriere del Ticino», 19 aprile 2011, «L'opinione»)

Caro Giorgio Giudici, l'emissione «Falò» di giovedì scorso sulla città di Lugano era intitolata «Destruction City» e si proponeva di mostrare al pubblico l'esteso fenomeno

della perdita di edifici storici a Lugano nel corso dell'ultimo decennio e in un futuro prossimo. Infatti, il Piano regolatore della città spinge i proprietari alla demolizione permettendo uno sfruttamento maggiore in rapporto allo stato esistente. Più grave ancora è il fatto che l'inventario degli edifici da tutelare, già molto ristretto nella sua bozza iniziale, è stato rimpicciolito e che il Municipio ha bocciato un numero considerevole di monumenti importanti.

Guardando la trasmissione «Falò» si poteva magari pensare che esiste solo una forma di nostalgia privata dietro alla volontà di salvaguardare le eredità costruite. Non è vero. La memoria è un'esigenza primaria di tutta la collettività ed è correlata essenzialmente a luoghi e ad oggetti, che nello spazio pubblico più concretamente sono rappresentati dagli edifici storici. Perciò il censimento dei monumenti storici è compito della società; i politici ne sono responsabili.

Non si tratta, come hai ribadito tu nell'emissione, «di tutelare tutto» – non tutti gli edifici storici hanno un valore di testimonianza importante. È proprio questo il senso dell'inventario: distinguere con criteri obiettivi gli oggetti degni di protezione; si tratterà sempre di una percentuale molto piccola. Questi pochi edifici salvaguardati non impediscono assolutamente lo sviluppo della città. Prendiamo l'esempio di Zurigo: pensi che questa città che possiede un inventario completo e una propria strategia di salvaguardia non si sviluppi? Al contrario, come tante città svizzere, ha scoperto da tempo che gli edifici storici sono un'attrazione specifica, una parte importante del marchio economico e turistico. Lugano sta perdendo questo marchio, comincia purtroppo ad avere lo status di «Destruction City», di città brutta. Devi prendere coscienza del fatto che in paragone ad altre città svizzere della stessa dimensione e importanza, Lugano possiede un numero quasi insignificante di edifici storici tutelati. In quest'ambito la città è una specie di fanalino di coda della Svizzera e la città di Lugano sta perdendo il suo bellissimo volto, risalente alla fine dell'Ottocento e alla prima metà del Novecento. Al di là di questo fatto tu, in qualità di architetto, senza dubbio riconosci la qualità architettonica povera di tante nuove costruzioni e degli spazi pubblici che in gran parte sono divenuti *nonluoghi*.

Un orientamento politico in questa direzione avrà delle conseguenze irreversibili: i vostri nipoti corrono il rischio di ritrovarsi in una città e in spazi pubblici che riflettono l'attitudine esosa dei nonni che non sono stati in grado di conciliare la prosperità economica della città con la sua eredità architettonica di altissimo valore culturale, e che sfortunatamente hanno dato la priorità a grandi profitti a beneficio di alcuni loro cittadini. Eccetto qualche raro esempio le testimonianze saranno annientate, malgrado l'evidenza che l'eredità architettonica, una volta distrutta, non si potrà mai più riconquistare. Sarà perduta per sempre.

Ancora una parola in merito a Villa Branca a Melide. Molto gentilmente ti sei messo a disposizione per accompagnarmi in qualità di cittadino privato, non di soprintendente, per fare delle foto poco prima della distruzione già pianificata di quest'opera singolare e pregevole dell'architettura ticinese. Ma una mia affermazione che «questa villa dovesse essere distrutta» (come espresso da te in emissione) deve essere proiezione di un tuo desiderio e non corrisponde assolutamente né alla mia opinione né tanto meno a quello che è stato detto. A mio parere, la distruzione di villa Branca è una perdita incomprensibile e triste. *Bernhard Furrer, architetto, professore all'Accademia di architettura, già presidente della Commissione federale dei monumenti storici*

Intervista a Bernhard Furrer

(Tiziano Fontana, *Intervista a Bernhard Furrer*, in «Il nostro Paese», n. 311, gennaio-marzo 2012, pp. 26–27)

Dalla fine degli anni Sessanta del Novecento in Svizzera si è imposto un processo di urbanizzazione senza precedenti che ha modificato – spesso radicalmente – il volto di molte città e di vasti spazi verdi (che fino ad allora erano campagna coltivata). Secondo Lei questo processo è stato governato con intelligenza dalle autorità oppure è stato dominato dalla speculazione privata? Potrebbe eventualmente indicarci esempi virtuosi ed esempi negativi?

Dobbiamo fare alcune differenziazioni: il tipo di reazione all'enorme sviluppo è dipeso in primo luogo dai singoli Comuni e parzialmente dai Cantoni che hanno reagito con nuove leggi. In quasi tutti i Cantoni svizzeri sono i Comuni a definire i Piani regolatori e si notano differenze enormi. In generale, le grandi città sono state più soggette a uno sviluppo veloce e poco controllato; l'opinione pubblica ha accettato le grandi costruzioni che spesso non hanno rispettato la scala urbanistica e la popolazione ha accolto o richiesto un rapido sviluppo.

L'entusiasmo cominciò a mutare in scetticismo verso la fine degli anni Settanta, quando in molte città nacquero iniziative per la salvaguardia di parchi verdi, per mantenere zone libere, per proteggere il tessuto urbano tradizionale. La politica – che si articola secondo le grandi tendenze dell'opinione pubblica – reagì proponendo alcune profonde modifiche degli strumenti di pianificazione. Così, per esempio, nella città di Berna nel 1985 un nuovo piano definì il mantenimento di spazi abitativi per proteggere gli appartamenti contro la loro ristrutturazione in uffici. E già qualche anno dopo un secondo piano ha limitato le operazioni speculative definendo chiaramente i volumi costruttivi.

Nei villaggi in zona rurale lo sviluppo è stato generalmente sotto controllo. Nelle agglomerazioni attorno ai centri invece le nuove costruzioni sono cresciute come un cancro. Ancora oggi si vede poco sforzo per frenare questo sviluppo.

Le ultime decisioni del parlamento federale lasciano sperare che uno strumento efficace possa essere installato per ridimensionare le zone edificabili troppo grandi.

Il Cantone Ticino ha conosciuto il medesimo processo, con – in particolare dalla metà degli anni Ottanta – un'accelerazione dello sviluppo urbano, della cementificazione degli spazi verdi e della distruzione di monumenti culturali (ville, parchi, giardini e quartieri storici, edifici moderni di pregio). In alcuni suoi articoli pubblicati sul «Corriere del Ticino» e sulla «NZZ» Lei ha evidenziato queste perdite importanti del patrimonio culturale. Potrebbe riassumere le sue tesi principali?

Non è di mia competenza commentare lo sviluppo in Ticino. Mi sono soltanto permesso di osservare con una certa distanza i fatti, soprattutto quello che succede a Lugano. Ho dovuto constatare che l'interesse del pubblico in generale, seguito dalle opinioni politiche e quindi dalla legislazione sono tali che in questa città il patrimonio costruito e i giardini sottostanno a una pressione che rispetto al resto della Svizzera è eccezionale. Lo sviluppo economico e i guadagni finanziari prevalgono in un modo quasi assoluto sulle considerazioni riguardo alla qualità urbanistica e alla salvaguardia delle risorse storiche. Anche dopo la recente definizione dei beni protetti a livello comunale, che è stata migliorata in modo considerevole grazie alla pressione dell'opinione pubblica, rimane il fatto che il numero dei beni sotto protezione è estremamente limitato se paragonato a quello di una città svizzera francese o tedesca.

Chiunque cammini nei quartieri di Lugano si rende conto che vi si trovano certamente edifici moderni di alta qualità architettonica e che fortunatamente esiste ancora qualche piccolo insieme della bellissima città ottocentesca. In tanti quartieri invece gli edifici storici si fanno rari, hanno perso una relazione tra loro, come le uve secche del panettone. Il costruito degli ultimi decenni e di oggi, nella sua maggioranza, non risponde alle esigenze minime di uno sviluppo adeguato della città. I volumi sono troppo massicci, troppo alti e soprattutto la qualità architettonica tanto in struttura quanto in facciata non è soddisfacente. Ovviamente, né gli investitori né le autorità se ne interessano veramente e il pubblico ovviamente accetta la mancanza di qualità urbanistica e architettonica.

Le sue esperienze di architetto, di presidente della Commissione federale dei monumenti storici e di professore all'Accademia di architettura le permet-

tono di avere una visione generale a livello svizzero delle politiche seguite dai singoli Cantoni nella salvaguardia dei monumenti storici. Come valuta quella del Cantone Ticino? Vi sono altri Cantoni che potrebbero essere presi a modello nel caso in cui si volesse migliorare o modificare la politica ticinese di tutela dei beni culturali?

La politica di un Cantone dipende dalla volontà generale della popolazione. Pare che il pubblico ticinese abbia relativamente poca consapevolezza dell'importanza della salvaguardia di edifici storici se questi ultimi non sono di carattere sacro. Infatti, in merito ai monumenti ecclesiastici sono impressionanti gli sforzi compiuti per garantire loro sia una buona manutenzione sia restauri curati.

Generalmente, i monumenti profani non conoscono questo alto grado di attenzione. Per dare un esempio concreto: non penso che in qualsiasi altro Cantone svizzero la possibilità di demolire le due ville di Melide – Villa Branca e Villa Galli («La Romantica») – sarebbe entrata in linea di conto. Tutte e due sarebbero state messe sotto protezione da anni o decenni, le misure necessarie sarebbero state incluse nel Piano regolatore e oggi sarebbero in un buono stato di conservazione, avrebbero un uso appropriato e sarebbero oggetto di orgoglio tanto per i proprietari quanto per il Comune.

Riguardo alla legislazione vigente in Ticino, ovviamente, la divisione della responsabilità del patrimonio architettonico tra Cantone e Comuni crea una situazione nella quale ogni ente cerca di non occuparsi di un edificio storico per non dover pagare eventuali indennità. Sarebbe importante legare le responsabilità sotto la guida del Cantone.

La seconda difficoltà è che le risorse del servizio competente sono troppo scarse, le procedure troppo complicate. Anche il concetto della commissione specializzata, i cui membri intervengono direttamente nei restauri concreti – un sistema unico in Svizzera –, non può migliorare questa situazione. Dopo tutti gli eventi difficoltosi degli ultimi anni sarebbe magari il momento di ripensare l'intero sistema.

Se dovesse difendere davanti ai responsabili politici di un Comune un edificio o un quartiere di ville storiche cosa direbbe loro? Cosa hanno di particolare o di unico questi beni culturali e perché sono importanti per una comunità?

Il patrimonio nel suo insieme ci fornisce una base sulla quale possiamo capire da dove veniamo e dove possiamo andare. Tra il patrimonio in generale, gli edifici storici nella loro autenticità e integrità sono una specie di documenti tridimensionali. E chiaramente non penseremmo mai di buttar via un vecchio documento d'archivio. Nel suo insieme il patrimonio edificato testimonia della nostra storia; la sua presenza nella nostra vita di ogni giorno ci accompagna, ci dà la sicurezza della costanza. Rappresenta un bene della comunità intera: anche se un monumento è proprietà di singoli, appartiene a noi tutti come

ricchezza culturale. Quindi in primo luogo la sua salvaguardia è di ordine culturale; l'esempio di altri Cantoni fa capire che non è una questione finanziaria.

L'ex-direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, professore Salvatore Settis, in un'intervista televisiva ha detto che difendere il paesaggio e il patrimonio culturale equivale a difendere la democrazia poiché ritiene strettamente legati lo sviluppo della personalità umana, i diritti di libertà, il senso generale del bene comune, la democrazia: condivide questa idea?

Certamente, il patrimonio costruito inteso come bene comune, condiviso da tutti, e la sua protezione sono un elemento importante nel collegare l'individuo alla società intera. Se il cittadino non provasse interesse per l'insieme dell'ambiente – del quale i monumenti storici sono un elemento particolarmente pregevole – il suo rapporto con la comunità sarebbe messo in pericolo.

L'urbanizzazione di vasti territori e l'estensione delle grandi città sembrano inarrestabili. Lewis Mumford scrisse in un saggio che «se le esigenze, le interazioni e le reazioni degli uomini non costituiscono i parametri di giudizio primari, la città – in qualsiasi senso umanamente valido – non si può dire che esista, perché come disse tanto tempo fa Sofocle: «la città è la gente». Oggi la città sembra essere stata trasformata quasi esclusivamente in un semplice luogo di lavoro e consumo, invece che luogo di relazione e di scambi tra esseri umani. Quale è la sua opinione in merito?

Oggi – e per i prossimi decenni niente lascia pensare che il processo non continuerà – viviamo un'accelerazione considerevole nello scambio di informazioni e nei contatti umani tramite i mezzi elettronici. Ma ognuno può rendersi conto che le nuove possibilità di comunicazione ultraveloci non sono in grado di rimpiazzare il contatto diretto, da uomo a uomo. Per tanto tempo i pianificatori hanno dimenticato che i luoghi pubblici dove la gente si dà appuntamento, dove ci si incontra per caso, dove sono possibili feste e manifestazioni sono indispensabili per formare e per rinforzare una comunità, specialmente in una democrazia. Oggi, fortunatamente, la consapevolezza per l'importanza dei luoghi pubblici comuni è più viva. Questi luoghi devono permettere ai cittadini di incontrarsi nel centro di un insieme costruito (città, quartiere, villaggio), senza avere la necessità di consumare merci, senza essere soggetti alle pressioni della pubblicità. Gli *shopping-mall* non sono posti di questa qualità, ma lo sono le piazze nel senso classico. Hanno un influsso enorme sulla vita comune. «Il luogo assume il carattere del gruppo e viceversa», diceva il filosofo francese Maurice Halbwachs.

«Il territorio si imbruttisce senza sosta»

(Lidia Travaini, *L'intervista. Bernhard Furrer. «Il territorio si imbruttisce senza sosta»*. È bassa la percentuale delle costruzioni sotto tutela nel Mendrisiotto: circa l'1 %, in «Corriere del Ticino», lunedì 8 settembre 2014, «Mendrisiotto», p. 14)

Il Mendrisiotto è ricco di edifici che rivestono un grande valore storico e culturale. Si tratta di costruzioni che hanno contribuito allo sviluppo della regione e hanno svolto in passato funzioni fondamentali per la vita della popolazione del distretto. Molti di questi edifici però sono stati distrutti dal tempo, anche perché non hanno beneficiato della necessaria protezione. Abbiamo approfondito il tema con Bernhard Furrer, architetto bernese già presidente della Commissione federale dei monumenti storici ed ex professore all'Accademia di architettura di Mendrisio.

Quanti sono i monumenti sotto tutela nel Mendrisiotto e quanti invece quelli ancora da proteggere?

Poco più dell'uno per cento degli edifici è tutelato, quasi la metà sono edifici ecclesiastici. Questa percentuale è molto bassa, nel Cantone di Berna per esempio il 9,9 % della totalità degli edifici è sotto tutela. Tutti possiamo constatare come per esempio a Mendrisio le ville dell'Ottocento e dei primi del Novecento spariscono per far posto a grandi immobili. L'imbruttimento continua, i valori culturali sono rimpiazzati da valori finanziari.

Come sono scelti gli edifici storici da proteggere?

Il criterio determinante è la rappresentatività di un edificio quale testimonianza significativa di una situazione storica specifica. Essa può riguardare valori artistici e architettonici, ma anche situazioni sociali, evoluzioni ecclesiastiche oppure lo sviluppo economico, artigianale e industriale. La bellezza di un edificio o la sua età non sono essenziali, anche uno stabile industriale oppure una scuola degli anni Sessanta-Settanta possono meritare di essere protetti.

Perché è importante conservare questi edifici?

Solo chi conosce il passato può capire il presente e sviluppare il suo futuro. Nella nostra vita quotidiana il passato è presente tramite gli edifici storici. Grazie a loro non dobbiamo cercarlo in libri, musei o archivi. Gli edifici ci accompagnano ogni giorno e ci raccontano la loro e quindi la nostra storia. Basta guardare ed essere attenti. In questo senso sono un bene pubblico.

A Mendrisio è caldo il dibattito sulla copertura di Palazzo Turconi, ora parte dell'Accademia di architettura. Pensa che una copertura come quella in progetto danneggerebbe l'edificio?



Il cortile di Palazzo Turconi, ex Ospedale della Beata Vergine a Mendrisio, oggi sede dell'Accademia di architettura (foto Renato Quadroni, 2015)

Palazzo Turconi è in primo luogo una composizione di spazi: spazi esterni come il portico, segno monumentale d'ingresso, e soprattutto il grande cortile aperto che dà respiro e chiarezza all'insieme, e spazi interni organizzati tramite un percorso attorno al cortile e in rapporto diretto con il clima esterno. Ecco l'essenza dell'edificio storico che, dopo il restauro curato da Tita Carloni quindici anni fa, dà una lezione fondamentale di spazialità agli studenti di architettura e offre un luogo di lavoro eccezionale. L'intenzione di coprire la corte con una tettoia trasparente distruggerebbe queste qualità. La grande struttura in acciaio interferirebbe pesantemente con l'edificio che, nella sua spazialità, la sua struttura e la sua architettura di facciate verso il cortile, non è stato concepito per ricevere una copertura. Tali costruzioni, anche se in teoria possono essere considerate «reversibili», nella pratica non lo sono, da un lato a causa del loro peso, dall'altro per il semplice motivo che una spesa così importante una volta fatta non verrà mai sacrificata. Considerando tutti questi aspetti, la copertura del cortile contrasterebbe con le necessità della tutela e rappresenterebbe un attacco all'incolumità dell'edificio e al suo valore architettonico.

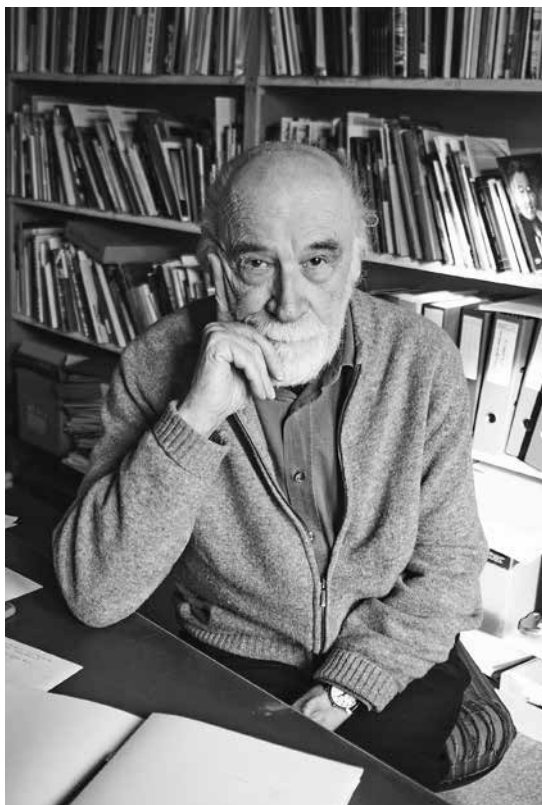
Crede che la popolazione sia consapevole dell'importanza degli edifici che ci sono sul territorio?

Tanti cittadini sono sensibili alle enormi perdite e ne discutono. Quello che manca sono la consapevolezza pubblica, in particolare in molti Comuni, e l'azione politica concreta. Un albero tagliato può essere ripiantato, un edificio storico demolito è demolito per sempre. A Melide, «La Romantica» oppure Villa Branca hanno lasciato lacune che non potranno mai essere riempite.

Ricordo di un uomo fuori dal comune: Mario Matasci

Il percorso inedito e lo straordinario lascito di un enologo per destino, collezionista per passione e operatore culturale per convinzione.

Nicoletta Locarnini



Mario Matasci ritratto nel suo studio dalla figlia Paola Maran-Matasci (2013)

A Zoran Mušič, nel 2018, dedicò un'antologica che lui stesso definì la mostra più bella della sua vita. Ed è proprio con un ultimo omaggio tuttora in corso a Mušič, uno degli artisti a lui più cari, che si è accomiato dalla vita. Una vita ben spesa, quella di Mario Matasci (Tenero, 23 settembre 1931–3 giugno 2026). Fuori dal comune, come lui.

Nulla sembrava destinarlo all'arte, tranne una sensibilità che traspariva dal suo modo di porsi, di guardare il mondo, di rapportarsi agli altri e alla natura. Quella natura che ritrovava, sublimata, nelle opere degli artisti che amava, spesso dura e aspra come quella della Valle Ver-

zasca dove era nato e cresciuto, ma nondimeno fonte di appagamento e di serenità. Credo che tutto, nella natura, gli parlasse. Le pietre del fiume levigate dallo scorrere incessante dell'acqua, l'intrico di rovi o il colore delle fronde degli alberi, le pietre ruvide e irregolari nella pavimentazione della chiesetta di Sonogno, ai suoi occhi quasi quadri informali. Ma del piccolo luogo sacro gli parlavano anche il silenzio e la penombra, così vicine al suo sentire. Non amava le luci dei riflettori, amava fare più che apparire, leggere più che parlare. Accogliere e condividere, perché profondamente convinto che chi ama l'arte non può non condividerla con chi nutre la stessa passione.

«Non sono mai le meraviglie a mancare, ma la capacità di meravigliarsi attraverso tutti i sensi» scrive Michel Simonet nel suo libro *La rosa e lo spazzino*. Ecco, a mio avviso Mario Matasci possedeva questo dono prezioso. Se la natura gli parlava come un'opera d'arte, l'arte doveva toccarlo nel profondo, toccare le corde delle sue emozioni. Come quelle provate davanti a un paesaggio e poi messe su tela da Morlotti, uno dei suoi artisti prediletti e, con Doberzanski, Ruggeri, Repetto e Chigine, uno dei pilastri della sua collezione. Pochi amori, ma grandi amori, disse nel corso di un'intervista.

Con i suoi artisti e le loro opere intratteneva un rapporto particolare, frutto di scelte mai mercantilistiche, tanto che sin dagli esordi espositivi a Villa Jelmini, nel 1969, le sue mostre non contemplavano dipinti in vendita. Esporre nei suoi spazi, tuttavia, era considerato un privilegio. Credo fossero la sua riservatezza e sensibilità, tratti peculiari del suo carattere, a spiegare quella particolare predilezione, tra il centinaio di artisti in collezione, per molte personalità da lui definite «sommerse», accomunate da un sentire a fior di pelle, la cui esistenza era stata segnata dall'aver toccato con mano il male e la sofferenza. Come non pensare, *in primis*, a Zoran Mušič, Käthe Kollwitz, Louis Soutter o Johannes Robert Schürch e all'umanità sofferente delle loro opere? Emblematica, una foto che lo ritrae davanti alla scritta «Tutta l'arte, come tutto l'amore, ha le sue radici nella sofferenza». E come non ricordare *De Senectute. Sofferenza e solitudine*, mostra in ricordo di Edgardo Ratti allestita nel



Mario Matasci e il fidato assistente Valerio D'Amario nel magazzino del Deposito di Cugnasco-Gerra, dove è raccolta la cinquantennale attività del collezionista (foto Jacopo Martinoni, 2024)



L'allestimento della mostra dedicata a Zoran Mušič tuttora in corso negli spazi espositivi del Deposito (foto Paola Maran-Matasci, 2026)

2024? «Sono sempre stato attratto dalle persone anziane per la loro saggezza e la loro fragilità», annotò nell'opuscolo pubblicato per l'occasione.

Grande lettore, mecenate e uomo di cultura, preparava minuziosamente le mostre nei minimi dettagli: dall'allestimento curato con il fidato assistente Valerio, alle didascalie dei dipinti, mosso dal desiderio di trovare, nei suoi benamati libri, «LA» citazione che meglio si addicesse all'opera da esporre, senza contare la pubblicazione dei *Quaderni*, termine modesto e riduttivo scelto per designare i cataloghi e le monografie che le accompagnavano. Queste sue scelte, dettate solo ed esclusivamente dal suo modo di sentire e intendere l'arte, lo hanno portato, in quasi sessant'anni di attività, a costruire una collezione «forse limitata nello spettro e selettiva, ma coerente, libera e rispettosa. Libera di fare solo ciò in cui

crede, lontana dalle mode o dalle esigenze di mercato». Mario Matasci mi ricorda il protagonista del celebre racconto di Jean Giono, *L'homme qui plantait les arbres*: come lui, con pazienza, perseveranza, dedizione e senza clamore ha saputo piantare semi che hanno dato preziosi frutti. Dipinto dopo dipinto, ha riunito una straordinaria raccolta di opere d'arte, soprattutto di esponenti del linguaggio informale ed espressionista attivi in Ticino, Lombardia e anche oltralpe. Un migliaio di opere, affiancate a una biblioteca di 13 000 volumi, riunita negli spazi del Deposito, inaugurato nel 2009 per ospitare mostre temporanee. Ed era qui, in quello che era il suo «salotto», che soleva accogliere, ogni domenica e gratuitamente, gli appassionati. «Sai, non ho mai mancato una sola domenica dal giorno della sua apertura», mi aveva confidato un giorno con fierezza. Non me la sono sentita di prendere commiato da lui proprio lì, al Deposito, quella sorta di tempio laico dove celebrava il suo amore per l'arte in un'atmosfera speciale, davvero magica. Ho preferito e preferisco ricordarlo così, seduto sul divano con il sorriso che lo illuminava quando ne varcavi la soglia.

Nato nel 1931, Mario Matasci si distingue non solo come uno dei pionieri del Merlot nel Cantone Ticino, ma anche come un notevole collezionista d'opere d'arte e un gallerista di rilievo. Suo padre, insieme a Carlo Balemi, ha fondato l'azienda vinicola Matasci a Tenero nel 1921. Dopo avere frequentato il Collegio Papiro ad Ascona e il liceo a Svitto, si è formato come enologo presso la *Haute école de viticulture et œnologie* di Changins a Losanna, completando la sua formazione con vari corsi di specializzazione.

Apprezzato imprenditore nel campo dei vini – a lui si deve *Selezione d'ottobre*, un Merlot che ha fatto la storia – Mario Matasci rappresenta un caso singolare nel panorama dell'arte e del collezionismo, attività che inizia nel 1968 con la prima mostra a Villa Jelmini e la creazione a Tenero dello Spazio Matasci Arte. Unitamente all'inaugurazione, nel 2009, del Deposito in una ex-fabbrica, spazio museale su due piani, e alla creazione, l'anno seguente, della Fondazione Matasci per l'arte, egli ha infatti dato vita a un progetto culturale e artistico di grande spessore. Enologo per destino, collezionista per passione, operatore culturale per convinzione, nell'arco di quasi sessant'anni ha documentato la ricerca di artisti noti – spesso di portata internazionale – e meno noti, nel solco di un percorso del tutto autonomo e personale.

Sorprese in città

Diversamente da come si potrebbe pensare, la biodiversità è particolarmente alta negli insediamenti urbani. Allo stesso tempo, la cementificazione e i nostri stili di vita mettono a rischio questa ricchezza. Ecco perché l'Alleanza Territorio e Biodiversità ha scelto di dedicarsi proprio a questo tema.

Anna Maspoli



La mostra itinerante «Biodiversità: c'è vita in città» allestita a Sorengo (foto Gastone Boisco)

La parola natura evoca immagini di foreste, specchi d'acqua pullulanti di vita, verdi colline e steppe incontaminate. Le sensazioni sono spesso positive, gli ambienti naturali ci trasmettono tranquillità, libertà, profumi e colori che fanno vivere ricordi e immaginazione. Raramente ci vengono alla mente insediamenti urbani, sommersi dall'asfalto e densamente costruiti. Eppure, proprio i contesti urbani in cui viviamo possono offrire spazio prezioso per numerose specie che hanno visto i loro habitat deteriorati dallo sfruttamento intensivo del paesaggio. Ciliegina sulla torta? Le misure di promozione della biodiversità aumentano anche la nostra qualità di vita!

Un'Alleanza per la biodiversità urbana

Da oltre dieci anni, l'Alleanza Territorio e Biodiversità (di seguito Alleanza) è una rete di associazioni ed enti impegnati nella promozione del paesaggio e degli spazi naturali nella Svizzera italiana. Negli ultimi anni, l'Alleanza ha

gradualmente concentrato il suo impegno sulla promozione della biodiversità in spazi urbani. Le aree costruite, trafficate e densamente popolate in cui vive ormai l'85% della popolazione svizzera hanno infatti conosciuto una forte espansione nei quarant'anni a cavallo del nuovo millennio, e la tendenza continua in questa direzione. È un'espansione che frammenta e cancella gli habitat di moltissime specie – animali e vegetali – già minacciate da altre conseguenze delle attività umane come l'inquinamento del suolo e dell'atmosfera, le emissioni luminose, il riscaldamento climatico.

Ma c'è ancora spazio di manovra! Le aree urbane possono offrire luoghi preziosi di promozione della biodiversità. Il quasi ossimorico valore naturale degli insediamenti urbani è stato riconosciuto anche dalla Confederazione, dal Cantone e da un numero crescente di Comuni. Le iniziative a favore di aree verdi più ricche di biodiversità e dell'interconnessione tra gli habitat si stanno moltiplicando grazie all'impegno congiunto dei vari livelli delle

istituzioni pubbliche. Attraverso gli esempi positivi degli enti locali, la popolazione scopre nuovi modi di creare spazi verdi e rinfrescanti in città, di arricchire il paesaggio urbano con elementi e luoghi piacevoli in cui soffermarsi, e di trasformare le città in contesti pronti a fronteggiare le isole di calore e i cambiamenti climatici in maniera innovativa. Oltre agli enti pubblici, anche le cittadine e i cittadini stessi giocano un ruolo centrale e possono favorire nei propri giardini una gestione del verde più variegata e naturale. La biodiversità urbana ha un grande potenziale, e l'Alleanza sostiene chi sceglie di valorizzarla.

Una mostra itinerante e tante attività a disposizione dei Comuni

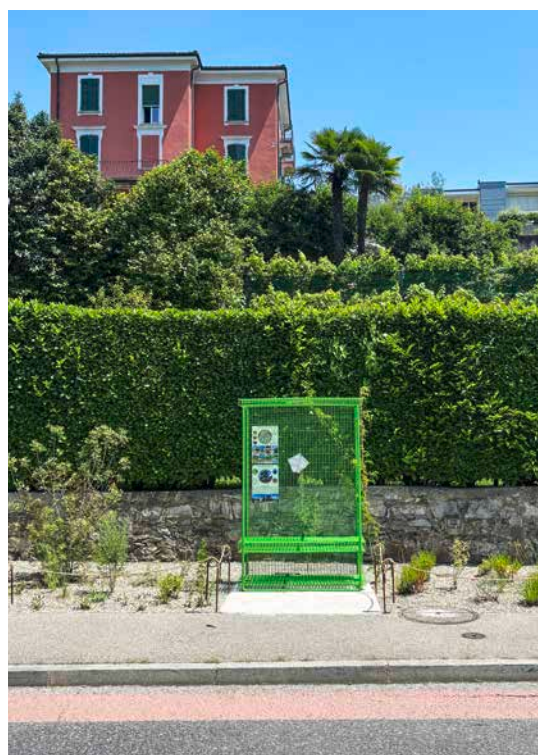
Alleanza significa intesa, unione tra più parti basata su interessi comuni. E sono proprio questi ultimi, ma con la «C» maiuscola, gli attori chiave per le attività dell'Alleanza. Al crocevia tra territorio e popolazione, con i doveri, i mezzi e i margini di manovra garantiti dal federalismo, i Comuni sono diventati gli interlocutori principali dell'Alleanza, punti nevralgici della rete in espansione impegnata a favore della biodiversità. Come in ogni collaborazione che si rispetti, ogni parte offre all'altra le risorse di cui dispone: ai Comuni, l'Alleanza chiede di mettersi in gioco, di mostrare apertura e volontà politica di intraprendere dei passi e investire risorse per favorire la biodiversità sul proprio territorio. Da parte sua, l'Alleanza offre prestazioni che per i Comuni sono gratuite o accessibili a costi contenuti, grazie al sostegno di Cantone e Confederazione. L'esempio principale è la mostra itinerante «Biodiversità: c'è vita in città» (www.bio-citta.ch): a disposizione gratuitamente, l'esposizione offre spunti pratici e di riflessione e funge da stimolo per lanciare nel Comune attività e progetti concreti a favore della biodiversità e per rendere i nostri insediamenti più piacevoli da vivere. La mostra si divide tematicamente in cinque habitat che possiamo trovare in città: zone edificate, zone agricole in città, spazi acquatici, zone verdi nell'abitato e infrastruttura ecologica. Sono luoghi che spesso viviamo o attraversiamo nella nostra quotidianità, e la mostra ha il pregio di metterne in luce il valore, le problematiche, così come le potenzialità nell'ottica di costruire città più resilienti. I temi presentati dalla mostra trovano nella relativa pagina web degli approfondimenti, del materiale aggiuntivo e spunti utili per chi desidera attivarsi.

Vivere e stimolare la responsabilità comune: l'esempio di Sorengo

Più di una decina di Comuni hanno collaborato con l'Alleanza negli ultimi cinque anni, con modalità adattate alle esigenze e alle specificità del proprio contesto. Alcuni hanno ospitato la mostra, altri hanno scelto di dare spazio alle attività didattiche dedicate alle scuole, altri ancora



Oasi di incontro e biodiversità urbana a Sorengo (foto Gastone Boisco)



Anche i bordi stradali possono ospitare ricchezza vegetale: aiuola biodiversa con panchina verde a Sorengo (foto Gastone Boisco)

hanno intrapreso dei veri e propri percorsi di pianificazione urbana e di gestione del Comune che mettono al centro la resilienza di fronte al cambiamento climatico e l'immenso valore della biodiversità per il benessere odierno e futuro di noi esseri umani. Uno di questi è il Comune di Sorengo. Già sensibile e attivo in questi ambiti, Sorengo ha intrapreso nella primavera del 2024 una collaborazione con l'Alleanza che, nelle parole del responsabile dell'Ufficio tecnico, Gastone Boisco, «ha rappresentato un momento di svolta, offrendo competenze tecniche, una visione integrata e un accompagnamento concreto che hanno contribuito a dare maggiore slancio alle iniziative successive. Grazie a questo percorso, la biodiversità è stata progressivamente integrata in modo più sistematico nella pianificazione e nella gestione degli spazi pubblici, favorendo la realizzazione di interventi concreti e una maggiore consapevolezza del loro valore».

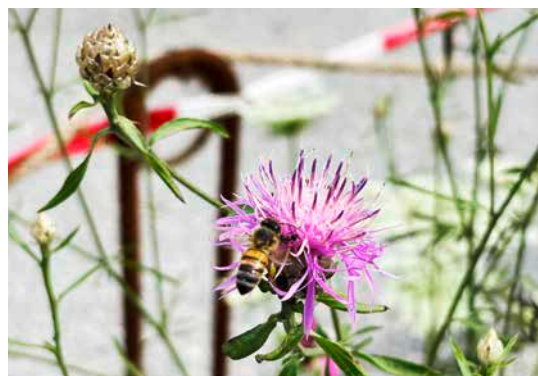
E quali sono state quindi queste iniziative? Il percorso è partito dalla mostra sulla biodiversità urbana, che ha soggiornato nel Comune per ben due mesi, accompagnata da un ricco programma di eventi. Il Comune, che ha fatto suoi gli stimoli del Piano d'azione Biodiversità della Confederazione per migliorare la qualità del paesaggio negli agglomerati, ha inoltre aperto uno «Sportello ambiente» ed elaborato un piano d'azione per la lotta alle isole di calore e diversi altri strumenti per una gestione sostenibile del territorio e il coinvolgimento della cittadinanza. E poi ci sono gli interventi concreti sul territorio: mai sentito parlare di *rospodotto*? Si tratta di uno speciale corridoio ecologico tra il bosco del Colle di Sorengo e la riserva naturale del laghetto di Muzzano. Il progetto risponde a un problema causato dalla frammentazione del paesaggio naturale, scaturita dalla costruzione della ferrovia e della strada cantonale. Il nuovo tunnel ecologico permette a tutta la fauna medio-piccola, e in particolare ai rospi che vivono nel bosco durante l'anno, di recarsi in sicurezza verso il laghetto per deporre le loro uova. Queste iniziative e interventi concreti sul territorio, descritti nel sito sorengo.ch/biodiversita, e in parte illustrati dalle fotografie qui pubblicate, sono valse al Comune nel 2025 la certificazione Cittàverde Svizzera.

A Stabio, Comune e popolazione si mettono in gioco

Dal Luganese al Mendrisiotto, la consapevolezza di potersi e doversi impegnare per delle politiche ambientali più incisive è presente anche a Stabio. Lo Sportello Biodiversità, sulla pagina web del Comune dal 2025, parla di un impegno a «rendere il nostro territorio più resiliente». Non si tratta quindi di desideri idealisti: al centro, qui, vi è la consapevolezza che per continuare a vivere bene nei nostri Comuni è necessario l'impegno sia pubblico che privato nel «realizzare spazi verdi funzionali e



Sulla pergola del «Frutteto degli incontri» di Stabio crescono delle viti che offriranno alla popolazione un luogo piacevole e ombreggiato in cui incontrarsi (foto Luca Locatelli)



Biodiversità significa anche fioriture in più momenti dell'anno, per la gioia degli insetti e di tutta la catena alimentare (foto Gastone Boisco)

sostenibili». L'invito per chi ci legge da Stabio è di far tesoro di questa possibilità data dallo Sportello Biodiversità, attraverso il quale si può beneficiare di due ore di consulenza gratuita.

Lo sportello è soltanto uno dei vari strumenti che Stabio ha attivato nel quadro del suo Piano per mitigare e adattarsi alle isole di calore. Recentemente, sono infatti già nate diverse misure pratiche per rinverdire il territorio comunale e mettere in rete le strutture verdi ecologiche. Un esempio da citare è il «Giardino della biodiversità», un progetto con una forte anima didattica e dal quale la popolazione può prendere ispirazione per soluzioni ecologiche di gestione dei giardini privati. Il Giardino verrà inaugurato nel 2027 e gode delle certificazioni di Pro Natura e Natura & Economia. Un secondo progetto che rispecchia la volontà del Comune di creare luoghi per promuovere la biodiversità e al tempo stesso creare incontro e scoperta, è il «Frutteto degli incontri», realizzato in collaborazione con ProSpecieRara e ProFrutteti e inaugurato lo scorso mese di aprile (nota 1). Da questi esempi



Aiuola colorata e ricca di habitat naturali nel «Giardino biodiverso», accanto alla scuola dell'infanzia di via Giuseppina Perucchi a Stabio (foto Luca Locatelli)

virtuosi emerge l'intento di rispondere alle problematiche del riscaldamento climatico con un approccio che combina tecniche di gestione ecologica, sensibilizzazione, socialità e partenariato attivo con gli attori del territorio, dalle associazioni, alle aziende, alla cittadinanza intera. In questo ambito si è inserita anche la collaborazione con l'Alleanza, che ha portato a Stabio la mostra «Biodiversità: c'è vita in città» e realizzato con il Comune il suo percorso di consulenza e formazione degli addetti ai lavori comunali per una gestione del verde urbano più naturale e favorevole alla biodiversità.

Alleanza a 360 gradi

«Non ci sono passeggeri sul Battello Terra. Siamo tutti membri dello stesso equipaggio», affermava il sociologo canadese Marshall McLuhan diverse decadi fa. L'interconnessione tra i vari organismi e ambienti di cui è composto il nostro pianeta è chiara e assodata, così come è scientificamente provato l'impatto fondamentale della specie

umana sui fragili quanto resistenti equilibri che reggono il sistema Terra. Questa interconnessione è al tempo stesso debolezza e forza: un'occasione unica che abbiamo oggi di sfruttare le conoscenze e i mezzi che abbiamo a disposizione per metterci in gioco e invertire la rotta. L'Alleanza Territorio e Biodiversità fa la sua parte, i Comuni, i Cantoni e la Confederazione fanno la loro parte, e anche noi come singole persone possiamo seguire l'esempio e dare un importante contributo. Ogni volta che nei nostri terreni privati possiamo scegliere tra costruire e asfaltare, oppure valorizzare uno spazio verde e habitat preziosi, abbiamo tra le mani una grande opportunità: più biodiversità in città, più qualità di vita oggi e domani.

Nota

1. Tutte e quattro le associazioni citate in questo paragrafo fanno parte dell'Alleanza Territorio e Biodiversità: Pro Natura, Natura & Economia, ProSpecieRara e ProFrutteti.

Nuclei e torchi a leva, un passato comune

Memoria viva della tradizionale vocazione vitivinicola del Cantone, i torchi a leva ne sono una testimonianza tuttora presente nei nuclei di alcuni nostri villaggi.

Nicoletta Locarnini





«setembris», XV secolo, particolare del ciclo di affreschi con la raffigurazione dei mesi, nella parte inferiore delle mura perimetrali interne della chiesa di San Michele a Palagnedra (da Ely Riva, «I torchi a leva del Ticino», Pregassona 2025)



«februarius», XV secolo, particolare del ciclo di affreschi con la raffigurazione dei mesi, nella parete settentrionale interna della chiesetta di San Bernardo a Monte Carasso (da Ely Riva, «I torchi a leva del Ticino», Pregassona 2025)

Conosciuto fin dai tempi dei romani – ne parla già Catone il Vecchio (234–149 a. C.) nel suo *De agri cultura* – il torchio a leva si compone di un enorme tronco di castagno o quercia, una vite verticale in noce e un letto di pietra o legno su cui si depositano le vinacce dopo la spremitura. La Svizzera italiana, dove la coltivazione della vite risale a tempi remoti, ne conserva quasi una trentina di esemplari, risultando così essere il territorio con la più alta concentrazione di torchi in Europa.

Giganteschi macchinari di ingegneria rurale e testimoni dell'ingegno contadino, i torchi a leva (detti anche torchi piemontesi, per la loro ampia diffusione in Piemonte) si sono diffusi nelle nostre contrade a partire dalla fine del XVI secolo, per il loro peculiare ruolo nella vita contadina di un tempo. Tanto che, del centinaio di esemplari attivi in passato sul nostro territorio, l'*Inventario dei torchi a leva* stilato nel 1997 ne recensiva ancora ventisette sparsi tra il Sottoceneri, il Locarnese con le sue valli, la Leventina e la Valle di Blenio.

Singolare il fatto che ben dieci si situino in territorio bleniese, di cui sei solo a Semione. È invece a Cevio, nel Locarnese, che si trova l'esemplare più antico in assoluto, risalente al 1550. Comune che, va detto, annovera anche un esemplare del 1580, similmente a Ludiano, villaggio bleniese con l'unico torchio ancora utilizzato e funzionante del Cantone, datato 1756. Valle del sole, valle del vino, verrebbe da dire.

La storia, la diffusione e la graduale scomparsa dei torchi a leva alle nostre latitudini ha appassionato più di uno studioso di casa nostra: Giovanni Bianconi, in *primis*, nell'ambito dei suoi studi sulla civiltà contadina, in particolare sulla cultura del vino e le tecniche di vinificazione tradizionali ormai scomparse. Come non pensare ai suoi *Raccolti autunnali. Uva, castagne, noci* (Locarno, Armando Dadò, 1981), dove ben cinque pagine, corredate da foto e illustrazioni dettagliate, sono dedicate al torchio piemontese a leva «giunto da noi insieme alla vite e al castagno».

Silvio Marazzi, dal canto suo, ne *Il torchio di Cavigliano: testimone di quattro secoli di storia* (edito nel 2021 dal Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte) rileva come l'antico torchio comunale sia l'unico superstite dei tre torchi attivi un tempo nelle terre di Pedemonte. Rimasto in funzione fino al 1953, la sua trave principale reca incisa la data «1609». Per ritracciarne la storia, l'autore ha condotto un meticoloso lavoro di ricerca, facendo capo a fonti storiche, leggende, pergamene e addirittura informazioni tramandate oralmente.

Fra gli ultimi in ordine di tempo ad appassionarsi all'argomento, Ely Riva con il suo *I torchi a leva del Ticino*, pubblicato lo scorso anno da Fontana per la collana «Meraviglie del Ticino». Al ricchissimo mosaico di immagini riunite nel corso di una pluridecennale attività fotografica interamente dedicata a documentare la storia, l'arte e la natura del Ticino – ricordiamo il fortunato volume *Ticino*



Il torchio a leva, in legno e pietra, con parti risalenti al 1550, visitabile presso il Museo di Valmaggia a Cevio: vedute dell'esterno e dell'interno della sala (da E. Riva, «I torchi a leva del Ticino» cit.)



Il torchio a leva, datato 1580, di Cevio Bosco: vedute dell'esterno e dell'interno della sala, con il modellino dello stesso torchio (da E. Riva, «I torchi a leva del Ticino» cit.)



Il torchio a leva di Cavigliano: particolare della vite e della madre vite, particolare del letto in pietra con la data «1792» (da E. Riva, «I torchi a leva del Ticino» cit.)



Il torchio a leva della Masseria di Cornaredo, con la data «1804» incisa sull'albero di quasi undici metri, il più lungo del Ticino (da E. Riva, «I torchi a leva del Ticino» cit.)

sconosciuto del 1981 – Ely Riva aggiunge ora un ulteriore e prezioso tassello alla storia in immagini della civiltà contadina del nostro Cantone.

Una presenza ormai silenziosa, quella dei torchi a leva, che testimonia suo malgrado le profonde trasformazioni vissute dall'economia agricola ticinese in passato, soprattutto nel corso del ventesimo secolo. Vittima anch'essa di una rivoluzione inesorabile che ha portato con sé la scomparsa di costruzioni rurali, strumenti e attrezzi di lavoro agricoli tipici del lavoro contadino, scandito dal ritmo delle stagioni: mortai, fornaci, forni a legna, magli, grà, torbe, *nevère*, roccoli, alambicchi, frantoi, lavatoi, mulini e altro ancora.

Setacciando il nostro territorio alla ricerca delle tracce degli ultimi torchi a leva, il fotografo consegna al lettore una sorta di mappa del tesoro, un invito a scoprire quel che rimane di questi muti e giganteschi testimoni del passato contadino. Un prezioso viaggio fotografico a ritroso nel tempo che, documentando quel che ne resta sul nostro territorio, ne diviene un vero e proprio censimento. Misurazioni, spiegazione dei meccanismi, ricostruzioni storiche, ogni torchio riprodotto è fotografato con minuzia di particolari da diverse angolazioni.

Nell'introduzione al volume, l'autore coglie l'occasione per ripercorrere oltre seimila anni di storia della vinificazione, riferendosi a testimonianze artistiche (pitture, mosaici, sculture), ma anche a fonti letterarie di ogni tempo e ogni latitudine. Arte e letteratura, sacre e profane, danno conto dello stretto legame esistente da tempi immemorabili tra l'uomo e la coltivazione della vite apparsa in Mesopotamia e nella valle del Nilo, circa seimila anni fa: ne parlano anfore, vasi, bassorilievi e scene che ornano le tombe dei faraoni d'Egitto, ne parlano l'Iliade e l'Odissea, la Bibbia nella Genesi e nell'Esodo, ne parlano mosaici, anfore, vasi e bassorilievi greci, romani e tombe etrusche.

E a casa nostra? Alla coltivazione della vite si ispira, ad esempio, l'affresco di Bruno Nizzola sul soffitto della casa patriziale di Minusio, quelli che adornano diversi edifici sacri (come la chiesa di San Michele a Palagnedra o la chiesetta di San Bernardo a Monte Carasso), senza contare le raffigurazioni del più antico *Calendario dei lavori* del Ticino (XII secolo), portato alla luce a Cevio quasi una ventina di anni fa. Come non citare, infine, il dipinto di Luigi Rossi *Il mosto* (1898), uno dei suoi capolavori, raffigurante un enorme torchio a leva in funzione?

Il lento e inesorabile declino di questo straordinario esempio dell'ingegno e dell'abilità manuale del mondo contadino, si delinea a partire dalla fine dell'Ottocento con l'apparizione del torchio a vite centrale, molto più piccolo e maneggevole. Un destino ormai segnato tanto che, annota Ely Riva, «circa cento torchi furono completamente smontati e i locali che li ospitavano vennero adibiti ad altri usi». Ma terminiamo in bellezza: una menzione speciale merita il torchio della vecchia Masseria di Cornaredo, restaurata anche grazie alla nostra associazione («Il nostro Paese», aprile 2023, pp. 14–23). L'antica sala del torchio ospita infatti un esemplare con l'albero più lungo del Ticino (quasi 11 metri) che reca incisa la data «1804»: con quelli di Sonvico e Barbengo, è l'ultimo torchio rimasto nel Sottoceneri a essere stato riportato ai suoi antichi splendori.

Ely Riva, *I torchi a leva del Ticino*, Pregassona, Fontana edizioni, 2025 (Meraviglie del Ticino); Silvio Marazzi, *Il torchio di Cavigliano: testimone di quattro secoli di storia*, Intragna, Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte, 2021.

Magliaso: la STAN ricorre contro lo stralcio della tutela per il Mulino grande



*Il Mulino grande, bene culturale locale dal 1997
(foto Archivio Ufficio dei beni culturali, Bellinzona)*

La variante di Piano regolatore particolareggiato (PRP) del comprensorio centrale di Magliaso, adottata dal Legislativo comunale e posta in consultazione dal Municipio, prevede, tra l'altro, lo stralcio del vincolo di protezione come bene culturale locale del Mulino grande, istituito appena venti anni fa. Un cambio di prospettiva radicale.

Il Messaggio municipale 453 lo giustifica adducendo il degrado avanzato del mulino, oggetto di un progetto per la sua trasformazione a destinazione residenziale. A suo avviso, il progetto costituirebbe un'occasione di riqualifica dell'area circostante e della roggia: la testimonianza storica sarebbe salvaguardata semplicemente mantenendone l'ubicazione e una traccia degli elementi che ne rispecchino storia e struttura originale. E pensare che lo stesso Messaggio municipale evidenzia che «la sua prima sicura attestazione documentaria risale al 1033 [...] ma è probabile che macinasse già da tre secoli [...]», fino a cessare la sua attività negli anni Trenta del Novecento. Già questo sarebbe un motivo per conservarne la tutela, anziché stralciarla. Sempre nel Messaggio municipale, l'Esecutivo ne riconosce il valore simbolico e identitario all'interno del tessuto storico. La STAN condivide: il mulino è una testimonianza significativa del passato, un luogo sensibile dal punto di vista urbanistico, ambientale, sociale, culturale e identitario e perciò va conservato nella sua interezza. L'aspettativa economica del proprietario non dovrebbe essere il motivo determinante per una revisione pianificatoria alla quale la STAN non si oppone, come non si oppone a un suo restauro che mantenga sostanza storica e volumetrie attuali, purché si conservi il vincolo di bene culturale.

Nicoletta Locarnini

Gordola: Casa Azul, un bene culturale da salvaguardare



*Sulla facciata di Casa Azul è ancora visibile
la scritta «Café Transvaal Retreat»*

Casa Azul merita di essere salvaguardata come bene culturale di interesse locale per la sua architettura, testimonianza storica degli influssi culturali legati alle migrazioni ottocentesche di cittadini ticinesi: il villino fu fatto costruire da Luigi Firanza tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, in seguito alla fortuna fatta dallo stesso in Sudafrica nel periodo della corsa all'oro del 1886, per attribuirgli una destinazione di pensionato-ristorazione (sulla facciata è ancora leggibile la scritta «Café Transvaal Retreat»). Oltre alla particolare architettura è notevole anche il giardino di pertinenza, che costituisce un'oasi di verde in una zona molto edificata del Comune di Gordola. Salvaguardare questo insieme costituirebbe un atto politico e di cultura di rilievo.

Di questo e di promozione culturale si è discusso lo scorso 16 maggio presso Casa Azul, luogo scelto da tempo dall'associazione Verzasca Foto, che segue un'etica della cura del paesaggio, delle relazioni, del tempo e che rifiuta il consumo rapido della cultura, scegliendo la lentezza, la permanenza e l'ascolto, come indica nel suo sito, per svolgervi attività culturali. Mattia Bisi, coordinatore di Casa Azul, ha organizzato una giornata di porte aperte per presentare al pubblico diverse attività culturali e una serie di conferenze e dibattiti, tra i quali uno dedicato al valore del villino e alla possibilità di salvaguardarlo, al quale sono stati invitati la Società ticinese per l'arte e la natura, un membro della Commissione dei beni culturali cantonale e due municipali di Gordola. Dal dibattito, seguito da un folto pubblico, è emersa la necessità di fare passi concreti per salvaguardare l'edificio ed è stata avanzata l'idea di creare un gruppo di valutazione dell'iter da seguire.

Tiziano Fontana

Lugano: anche il Bellevue sarà sostituito dalla solita architettura standard?



L'Hotel Bellevue au Lac in una cartolina fotografica colorata, 1930–1940 ca.

Altri progetti sul lungolago di Lugano ci hanno già occupato negli anni scorsi; il rischio, oltre alla scomparsa di pregevoli testimonianze architettoniche, è quello di progetti sostitutivi inappropriati e che non si integrano nello skyline del lungolago storico. Ora è il turno dell'ex Hotel Bellevue au Lac: una domanda di costruzione pubblicata a cavallo dei mesi di giugno e luglio scorsi ne prevede la demolizione quasi totale (verrebbe mantenuto solo lo zoccolo al piano terreno) e la sua sostituzione con un edificio dai balconi aggettanti che non si relaziona in alcun modo con il contesto e impatterebbe sfacciatamente sulla veduta del lungolago. Cambierebbe anche la destinazione, da alberghiera a residenziale. L'Hotel Bellevue au Lac è del 1898. L'autore del progetto, Giuseppe Pagani – attivo nella progettazione alberghiera sia nella sponda piemontese del Verbano, sia a Lugano – nel 1905 progettava l'Hotel Internazionale. Nel 1902 aveva realizzato Casa Taddei, nell'angolo tra piazza Riforma e via Nassa e, soprattutto, nel 1904, Villa Enderlin-Saroli, in viale Stefano Franscini. Alcuni caratteri delle facciate di Villa Saroli sono rintracciabili nell'Hotel Internazionale e nell'Hotel Bellevue. L'albergo ebbe delle migliorie interne negli anni Venti del Novecento, ma il suo aspetto e il suo volume restarono inalterati fino agli anni Settanta, quando una sopraelevazione ne modificò l'immagine.

La STAN è convinta che non si debbano cancellare le tracce di un'altra struttura alberghiera storica, soprattutto se, come in questo caso, l'architettura originale è dotata di un evidente pregio ed è apparentata con altre architetture notevoli della Città di Lugano. E chiede che l'intervento attuato sullo stabile ne mantenga le facciate storiche dal piano terreno al terzo compresi.

Paolo Camillo Minotti

Lugano: opposizione STAN contro la riattazione della chiesa in Salita dei Frati



Interno della chiesa in Salita dei Frati a Lugano, ora attrezzato con pannelli per mostre d'arte

Basta entrare, nella chiesa barocca della Santissima Trinità in Salita dei Frati a Lugano, per percepire tutta la forza e la precisione di quell'edificio del Seicento che oggi si vorrebbe addirittura tagliare in due; e per non capire come sia stato possibile immaginare un simile intervento. Eppure il progetto di riattazione dell'antica chiesa dei frati da poco sconsacrata e destinata a ospitare un asilo prevede proprio questo: ricavare due piani dentro la chiesa per insediarvi il refettorio, le aule e i locali tecnici di una scuola dell'infanzia privata. La STAN si è opposta ritenendo inaccettabile che un'architettura così antica e pregevole venga sacrificata in questo modo.

La vicenda è nota e complessa, con aspetti che vanno spiegati. La comunità dei frati cappuccini ticinesi, invecchiata e per ora senza ricambio, deve sacrificare una delle proprietà per assicurare la presa a carico dei frati anziani bisognosi di cure. Si decide di vendere il convento di Lugano, con la chiesa della Santissima Trinità, consacrata nel 1654. Una fondazione rileva tutta la proprietà con l'intento benemerito di dare un futuro non speculativo a quel grande complesso. La curia di Lugano sconsacra la chiesa e ammette «progetti decorosi» al suo interno.

Si decide di insediare un asilo con un progetto che di fatto distrugge l'antica chiesa, le sue proporzioni, la potenza del disegno architettonico. Purtroppo la chiesa non è un bene culturale tutelato, nonostante le reiterate richieste dell'Ufficio beni culturali al Comune di Lugano.

La STAN non si oppone all'asilo in quanto tale. Ma ritiene che nel grande complesso dell'ex convento vi siano altri spazi dove potrebbe essere insediato, persino con più luce naturale di quanta se ne possa ricavare dentro l'antica chiesa, meritevole di una destinazione non distruttiva.

Ruben Rossello

Gli impianti balneari e Patrimonio svizzero

Gli impianti balneari sono più che semplici luoghi in cui cercare refrigerio durante l'estate. Strutture storiche in legno e piscine contemporanee testimoniano la nostra evoluzione sociale e culturale. La terza edizione della guida bilingue *Die schönsten Bäder / Les plus beaux bains* invita a riscoprire questi luoghi dalle tante sfaccettature.

Jenny Keller, Patrimonio svizzero

Chi non ricorda un'estate torrida, con i suoi odori di crema solare, patatine fritte e gelato alla vaniglia? Le giornate felici che non finivano mai, con il sole che tardava a scomparire dietro l'orizzonte? I tuffi intrepidi dal trampolino di cinque metri, il primo salto all'indietro, l'acqua fresca sulla pelle e la sensazione di libertà tra le onde? La piscina è sempre stata molto più che un impianto balneare.

La *Badi*, o la *Piscotte*, come era chiamata familiarmente, non è soltanto una vasca piena di ricordi, ma anche una testimonianza architettonica e storica della cultura dell'igiene e del tempo libero nel nostro Paese. In senso più ampio, la conservazione e la manutenzione dei nostri impianti balneari – che si tratti di strutture storiche in legno lungo le rive di un corso d'acqua, di moderne piscine all'aperto in cemento, o di realizzazioni architettoniche recenti – rappresentano un'importante missione nell'ambito della tutela del patrimonio. Una missione che, non dimentichiamolo, migliora anche la qualità della vita di una regione. Inoltre, nell'era del riscaldamento climatico, queste oasi di refrigerio aiutano a meglio sopportare le giornate di canicola.

Piscine e cultura della costruzione

Gli stabilimenti balneari e Patrimonio svizzero condividono una storia comune: la nostra prima guida dedicata alle piscine e ai lidi svizzeri ha infatti dato il via alla serie di pubblicazioni dal titolo *Die schönsten... / Les plus beaux...*, il cui successo prosegue immutato da vent'anni. La terza edizione, pubblicata quest'anno (*Die schönsten Bäder / Les plus beaux bains*) è il frutto di ricerche approfondite: valutare la cultura della costruzione rende necessario effettuare dei sopralluoghi, recarsi sul posto. D'altra parte, non è escluso che piscine molto conosciute non siano presenti nella pubblicazione, perché in corso di trasformazione o perché il loro stato attuale non permette di annoverarle tra «gli impianti balneari più belli» della Svizzera.

D'altro canto, se la nostra pubblicazione può dare visibilità ai lidi o alle piscine minacciati di chiusura e, in tal



La terza edizione della pubblicazione bilingue di Patrimonio svizzero «*Die schönsten Bäder / Les plus beaux bains*» (2026)

modo, può sensibilizzare la popolazione, un primo passo verso la conservazione di una preziosa sostanza storica è compiuto. In effetti, soltanto gli edifici sufficientemente conosciuti sono considerati degni di protezione. Scrivendo della loro architettura, ci facciamo avvocati difensori di una cultura della costruzione sempre a rischio.

La cultura della costruzione, e più in generale la cultura, non è una disciplina cristallizzata. Ha dei modelli, si fonda su dei riferimenti ed è, come tante cose della vita, sottoposta a mode. I *Kastenbäder*, installazioni in legno apparse durante il boom dei bagni, tra la metà e la fine del XIX secolo, ne sono l'esempio perfetto: con le loro piccole torri e le loro finestre a sesto acuto, si ispiravano a modelli ungheresi. E i bagni termali imitavano gli *hammam* turchi. Lo sviluppo urbano e le condizioni di vita negli angusti e malsani alloggi popolari crearono la necessità di luoghi dove ci si potesse dedicare indisturbati alla propria igiene personale. I costumi, le convenienze e la morale imponevano la separazione dei generi e, ancora oggi, numerosi stabilimenti balneari dispongono di una parte riservata alle donne e di un'altra destinata agli



Il «Flussbad Schwäbis» fu costruito in legno lungo il fiume Aare a Thun nel 1869, su progetto dell'architetto Friedrich Hopft; nel 2005 l'edificio storico è stato restaurato ed è stato costruito un nuovo corpo discosto, anch'esso in legno, destinato agli spogliatoi (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



Il «Frauenbad», riservato alle donne, fu realizzato tra il 1896 e il 1897 nel Kreuzweiher, uno dei tre piccoli laghi artificiali creati nel XVII secolo a San Gallo a scopo di approvvigionamento idrico; la struttura è stata restaurata nel 2020 (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



Nel 1923 la città di Rorschach, nel Cantone di Sangallo, fece costruire un bagno pubblico Heimatstil sul lago di Costanza, il «Badhütte»; la separazione dei sessi vi si mantenne fino agli anni Sessanta (Archiv Richard Lehner)



Il lido di Mythenquai, aperto al pubblico nel 1922, fu il primo stabilimento balneare misto di Zurigo (Swissair, 1934 / Baugeschichtliches Archiv ETHZ)



Il trampolino di dieci metri di Bellerive Plage, a Losanna, inaugurato nel 1937 (Gaston De Jongh, 1937, Photo Elysée)

uomini. Quando era disponibile una sola vasca, erano gli orari a regolare l'accesso a seconda del sesso. Si può facilmente indovinare chi avesse diritto a un maggior numero di ore ...

Più tardi, nell'era del *Neues Bauen*, del Movimento moderno, il culto del corpo spiccò il volo e l'insegnamento del nuoto entrò a fare parte dei programmi scolastici. Inoltre, ci si affrancò dagli esempi storici e si realizzò, in spogliatoi privi di riscaldamento e di isolamento, il sogno di una transizione armoniosa tra interno ed esterno. La realizzazione di diverse piscine moderne in prossimità di un fiume o di un torrente è dovuta al fatto che, all'epoca della loro costruzione, questi corsi d'acqua alimentavano le vasche.

Tutto scorre

Numerosi corsi d'acqua nascono in Svizzera che, nella sua veste di serbatoio idrico d'Europa, ha una grande responsabilità. L'igiene pubblica, la protezione delle acque e una densa rete di impianti di depurazione contribuiscono alla qualità di questa preziosa risorsa, nel nostro Paese povero di materie prime. La qualità delle acque costituisce oggi una risorsa per la Svizzera, ma non è sempre stato così. Negli anni Sessanta, tappeti di alghe, montagne di schiuma e di pesci morti ne offuscavano l'immagine. La mancanza di impianti di depurazione delle acque reflue (*Kläranlagen / Stations de dépuración, STEP*) e l'utilizzo di detersivi ai fosfati aggravavano ancor più la situazione. Per queste ragioni, a partire dagli anni Cinquanta, si cominciarono a realizzare piscine non più sulle rive dei corsi d'acqua, ma nei quartieri periferici, alimentandole con acqua clorata. Situate all'esterno delle grandi città, le piscine all'aperto sono state sempre più utilizzate anche durante la stagione fredda, come spazi verdi, rappresentando oasi di riposo e svago apprezzate dai cittadini.

Oggi, in Svizzera, la qualità dell'acqua potabile e delle acque destinate alla balneazione è buona, anche molto buona, rispetto agli *standard* internazionali. Tuttavia le previsioni climatiche indicano che le risorse d'acqua si ridurranno sempre più in estate e i periodi di siccità saranno più frequenti.

Inoltre, le falde freatiche, i fiumi e i laghi sono sottoposti a una pressione crescente a causa del clima, dell'urbanizzazione, dell'agricoltura e dell'industria.

Trasmettere il concetto di tutela del patrimonio

Con la serie di pubblicazioni bilingui dal titolo *Die schönsten... / Les plus beaux...* da venti anni ci rivolgiamo al grande pubblico, che può così scoprire e apprezzare il concetto di tutela del patrimonio. Possiamo trasmettere in modo comprensibile le nostre principali



Il «Rheinbad Breide» a Basilea, costruito nel 1898, ampliato nel 1929 e poi parzialmente dismesso, è tornato in voga alla fine degli anni Novanta, quando la qualità dell'acqua del Reno è migliorata; è stato infine restaurato e ampliato tra il 2019 e il 2023 nel rispetto della sua sostanza storica (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



I «Bains de la Motta» a Friburgo, progettati dall'ingegnere e architetto Beda Hefti e aperti al pubblico nel 1924, erano costituiti da due bacini alimentati dalle acque della Sarine; negli anni Quaranta, dopo lunghe lotte, divennero misti (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



La piscina all'aperto di Burgdorf, città medievale sulla sponda dell'Emme, fu costruita nel 1929 su progetto dell'ingegnere e architetto Beda Hefti (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



Il palco dell'orchestra del «Panorama Schwimmbad Gruebi» di Adelboden, nell'Oberland bernese, a 1350 metri di altitudine: la piscina, commissionata all'ingegnere e architetto Beda Hefti allo scopo di attrarre in alta quota il turismo estivo, fu inaugurata nel 1931 (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



Lo stabilimento balneare di Aarburg, nel Cantone di Argovia, fu inaugurato nel 1931 e inizialmente era alimentato dalle acque del fiume Aare (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)



Il nuovo Lido di Ascona, realizzato tra il 1986 e il 1987 su progetto dell'architetto Livio Vacchini (foto Tanja Schätti / Patrimonio svizzero)

rivendicazioni e mostrare fino a qual punto è importante conservare i siti costruiti, gli spazi di vita e i monumenti nella loro dimensione storica, al fine di rafforzare il comune senso di appartenenza.

Le edizioni precedenti sono divenute delle opere di riferimento: non esistono praticamente altre pubblicazioni dedicate agli stabilimenti balneari in Svizzera. Il nostro lavoro colma dunque una lacuna in materia di storia architettonica e sociale. Completano questa terza edizione tre contributi sulla qualità delle acque, sull'architettura delle piscine all'aperto e su Beda Hefti, pioniere della progettazione di impianti balneari in Svizzera. La nostra nuova guida aiuta a fare conoscere e a proteggere non soltanto un'eredità architettonica, ma anche i nostri paesaggi fluviali e lacustri. E perciò trova naturalmente posto in ogni borsa da spiaggia.

Nota

Questo articolo è stato pubblicato in lingua tedesca e francese in «Heimatschutz/Patrimoine», 2/2026, pp. 6–10 («Fokus/Focus»). Il secondo numero del 2026 della rivista, dal titolo *Bäder im Wandel der Zeit / Les bains, reflets du temps*, è dedicato agli impianti balneari – lidi e piscine – in Svizzera. Si veda anche, in proposito, il Comunicato stampa in lingua italiana diramato da Patrimonio svizzero il 12 maggio 2026 (www.patrimoniosvizzero.ch/fileadmin/user_upload/Comunicato-stampa-12-05-2026.pdf) e il sito di Patrimonio svizzero (www.patrimoniosvizzero.ch/attualita-dettagli/gli-impianti-balneari-piu-belli-della-svizzera). La terza edizione della guida bilingue *Die schönsten Bäder / Les plus beaux bains*, completamente rivista, verificata e completata con numerose nuove scoperte, sostituisce le edizioni, ormai esaurite, del 2000 e del 2012 e invita a conoscere cinquanta piscine e lidi notevoli della Svizzera, in città, in campagna, in montagna e sulle rive di fiumi e laghi (128 pagine riccamente illustrate); può essere ordinata al prezzo di 20 franchi (15 franchi per i membri di Patrimonio svizzero) all'indirizzo: www.patrimonio-svizzero.ch/negozio.

Il Palazzo comunale di Zurigo non verrà snaturato

Patrimonio svizzero accoglie con favore la decisione del Tribunale dei ricorsi in materia edilizia del Cantone di Zurigo, che blocca il progetto di sventramento del Palazzo comunale.



I prospetti orientale e settentrionale, sul Limmatquai e il Rathausbrücke, del Palazzo comunale di Zurigo (Archivio del patrimonio architettonico di Zurigo / Baugeschichtliches Archiv Zürich (BAZ) / Juliet Haller, 2017)

Secondo il Tribunale dei ricorsi in materia edilizia del Cantone di Zurigo, lo spostamento della Sala del Consiglio e gli interventi radicali nella sostanza edilizia storica del Palazzo comunale di Zurigo avrebbero gravemente pregiudicato questo bene culturale d'importanza nazionale. Se è stato possibile proteggere l'edificio, è grazie al diritto di ricorso delle associazioni: Patrimonio svizzero ha potuto farne un uso mirato a favore del bene comune e della salvaguardia di un monumento, ottenendo una verifica degli interventi previsti da parte del Tribunale.

Il Dipartimento del territorio del Cantone di Zurigo aveva deciso, nonostante le due perizie vincolanti della Commissione cantonale dei beni culturali (KDK) e della Commissione federale dei monumenti storici (CFMS), di attuare una ristrutturazione radicale del Palazzo comunale

di Zurigo. Gli interventi avrebbero comportato la distruzione di gran parte della storica Sala del Consiglio e della struttura del tetto in stile barocco.

La sezione cittadina di Patrimonio svizzero, con il sostegno della sezione cantonale, dell'organizzazione nazionale e dell'Ufficio federale della cultura, ha presentato ricorso.

Il Tribunale dei ricorsi in materia edilizia del Cantone di Zurigo ha ritenuto gli interventi previsti eccessivi, poiché provocherebbero lo sventramento dell'edificio e la sua rimozione dall'inventario dei siti da proteggere. Il Tribunale ha seguito i pareri delle due commissioni – cantonale e federale –, secondo cui la ristrutturazione, e soprattutto la distruzione completa della Sala del Consiglio, avrebbero comportato un parziale sventramento e un grave

danneggiamento di un'opera architettonica d'eccezione d'importanza cantonale e nazionale. Poiché il progetto era stato approvato da tutte le autorità responsabili, Patrimonio svizzero ha dovuto servirsi del diritto di ricorso delle associazioni per poter salvaguardare l'integrità del più antico edificio nel suo genere in Svizzera.

L'edificio profano più importante della Confederazione

Quello di Zurigo (1694–1700) è il più antico Palazzo comunale della Svizzera e presenta un'architettura unica nel suo genere nel nostro Paese. In quanto edificio profano dell'età moderna più importante della Confederazione, è un bene prezioso per la storia e l'identità cantonale, se non addirittura nazionale. Simbolo dapprima della Città-Stato di Zurigo dell'*Ancien Régime* e in seguito del Cantone, nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale (ISOS) il palazzo è valutato come elemento eminente, con obiettivo di conservazione A. È protetto dalla Confederazione e catalogato nell'Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale e regionale (PBC), in quanto oggetto d'importanza nazionale.

Un progetto di ristrutturazione in contrasto con le perizie

Il Dipartimento del territorio del Cantone di Zurigo intendeva spostare la Sala del Consiglio al secondo piano e quindi la tribuna del pubblico al livello del sottotetto. Ciò avrebbe causato la distruzione completa della Sala del Consiglio storica situata al primo piano. Sarebbero così andate perse le vestigia architettoniche della storia dell'ordinamento liberale e della nascita del Cantone di Zurigo. Le perizie della Commissione cantonale dei beni culturali e della Commissione federale dei monumenti storici sono state unanimi: il progetto avrebbe comportato interventi drastici e inaccettabili, ingiustificati e sproporzionati. Un progetto alternativo, rigettato dal Dipartimento del territorio, consentirebbe un risanamento e un adeguamento dell'edificio senza pregiudicarne le qualità che lo caratterizzano dal 1833.

Il diritto di ricorso delle associazioni rafforza la protezione dei beni culturali

Le associazioni di tutela dei beni culturali accolgono con favore la decisione del Tribunale cantonale dei ricorsi in materia edilizia. Se è stato possibile proteggere il Palazzo comunale di Zurigo, è grazie al diritto di ricorso delle associazioni, che ha permesso a Patrimonio svizzero di ottenere una verifica giuridica mirata degli interventi previsti. Questo caso specifico dimostra che il diritto di ricorso delle associazioni serve a salvaguardare l'interesse



Il prospetto occidentale e meridionale, sulla Limmat, dello Zürcher Rathaus, il Palazzo comunale di Zurigo (© Roland Fischer, Zürich, 2012)



Veduta verso la tribuna del pubblico della Sala del Consiglio (Ratssaal) del Palazzo comunale di Zurigo, durante la Notte dei Musei di Zurigo, il 4 settembre 2021 (foto Albinfo, Zürich)

pubblico per i monumenti d'importanza storica – come anche per quelli naturali – per il bene di tutti noi e delle generazioni future. Senza di esso il Palazzo comunale di Zurigo sarebbe stato spogliato di buona parte del suo valore intrinseco.

Nota

La Decisione del Tribunale dei ricorsi in materia edilizia del Cantone di Zurigo del 26 giugno 2026 (*Baurekursgericht des Kantons Zürich, 1. Abteilung, G.-Nr. R15.2025.05089, BRGE I Nr. 0092/2026*) non è ancora passata in giudicato. Il Comunicato stampa in lingua italiana qui pubblicato è stato diramato da Patrimonio svizzero il 2 luglio 2026. Si veda anche il sito di Patrimonio svizzero: www.patrimoniosvizzero.ch/attualita-dettagli/il-palazzo-comunale-di-zurigo-non-verra-snaturato. Per maggiori informazioni e domande: Evelyne Noth, presidente di Stadtzürcher Heimatschutz, membro di comitato di Zürcher Heimatschutz, 043 233 00 22, kontakt@heimatschutzstadtzh.ch; Martin Killias, presidente di Patrimonio svizzero, presidente di Zürcher Heimatschutz, 079 621 36 45, martin.killias@heimatschutz.ch.

Su una delle strade più alte d'Europa

L'articolo che qui riproponiamo è apparso il 24 luglio 2026 nel giornale on line «L'AltraMontagna. Notizie, idee, storie» ed è una riflessione sul contrasto tra vecchi modelli di fruizione e il futuro delle Alpi che cambiano.

Vanda Bonardo

Sono capitata nel vallone di Rochemolles, sopra Bardonecchia, in bicicletta. La strada sale gradualmente fino ai tremila metri del Colle del Sommeiller. È una di quelle strade che sembrano dare un senso al motto caro ad Alexander Langer: *lentius, profundius, suavius*. Più lentamente, più profondamente, più dolcemente. Sali e pedali senza fretta, aspettandoti il silenzio dell'alta quota, il rumore dell'acqua che scorre tra le pietre, il vento che conserva ancora il ricordo della neve. Un luogo dove la calura della pianura sembra appartenere a un altro mondo.

Poi, improvvisamente, ti ritrovi a mangiare polvere. È una sensazione difficile da spiegare. Somiglia a quando torni a casa e trovi il giardino occupato da qualcosa che non c'entra niente. Fuoristrada enormi, carichi di ruote di scorta, taniche, portapacchi e accessori che sembrano pronti ad affrontare la Mongolia o il deserto del Gobi. E invece sono qui. Sulle Alpi. Per percorrere pochi chilometri di strada bianca. In effetti c'è qualcosa di misterioso nel modo in cui tante persone cercano la natura. Ci arrivano bardati come esploratori e poi la attraversano con la stessa distrazione con cui percorrono il corridoio di un centro commerciale. Anche la *wilderness* rischia di diventare un reparto da consumare; si entra, si cerca un'emozione a basso costo, si esce. Poi arrivano anche le moto. Tante. Troppe. Una processione continua che lascia nell'aria polvere e gas di scarico, proprio su una delle strade più alte d'Europa.

A un certo punto il traffico si blocca: da una parte le auto, dall'altra le moto, la strada è troppo stretta. Un motociclista, quasi fermo, perde l'equilibrio e cade davanti a noi. Niente di grave. Ma la scena ha qualcosa di surreale, quasi comico, se non fosse così malinconica. Siamo a tremila metri di quota e sembra di essere sulla tangenziale. È un normale mercoledì di luglio. Intorno, quasi soltanto targhe straniere. Molti arrivano qui perché nei loro Paesi questo tipo di frequentazione motorizzata della montagna è ormai da tempo limitata o vietata.

E allora viene da chiedersi come siano arrivati fin qui. La strada del Sommeiller ha una storia particolare. Fu costruita all'inizio degli anni Sessanta per raggiungere un centro di sci estivo sul ghiacciaio. Gli impianti furono dismessi all'inizio degli anni Ottanta e progressivamente smantellati, ma la strada è rimasta in esercizio. Invece di cogliere l'occasione per trasformare questo percorso in

un grande itinerario escursionistico d'alta quota, si è scelto di mantenerlo accessibile ai mezzi motorizzati, attirando appassionati da tutta Europa, soprattutto da quei Paesi dove queste pratiche sono ormai regolamentate da anni. Una scelta che racconta anche una storia piemontese: quella di una lunga tradizione industriale legata all'automobile che ha contribuito, nel passato, a portare la motorizzazione anche negli spazi più fragili della montagna. Una storia che oggi appare sempre più difficile da conciliare con la trasformazione delle Alpi.

E intanto il ghiacciaio del Sommeiller non c'è più. Non c'è più il ghiacciaio. Non c'è più neppure il comprensorio sciistico che gli viveva accanto. La montagna è già cambiata, ma si continua a frequentarla come se fosse rimasta uguale a quarant'anni fa. Eppure qui si racconta un pezzo delle Alpi di domani. La roccia nuda che emerge dove prima c'era il ghiaccio non è una ferita temporanea del paesaggio: è il nuovo paesaggio. È ciò che vedremo sempre più spesso lungo tutta la catena alpina nei prossimi decenni.

Oggi la strada del Sommeiller è diventata anche una questione economica. Ogni ipotesi di limitazione del traffico motorizzato incontra le resistenze di chi teme un danno alle piccole attività presenti lungo il percorso. Ma il confronto non dovrebbe essere solo tra chi guadagna e chi perde nell'immediato: riguarda il modello di montagna che vogliamo costruire nei prossimi decenni.

La domanda, allora, non riguarda soltanto il traffico, le moto o i fuoristrada. Riguarda il nostro modo di stare nei luoghi. Davvero immaginiamo che il futuro della montagna sia questo? Un luogo dove si sale per consumare un panorama che sta scomparendo, contribuendo, metro dopo metro, alla sua scomparsa? La domanda riguarda quanto siamo disposti a rischiare di cambiare e a sacrificare per un accesso in più, un passaggio in più, un panino al salame in più.

Note

L'articolo è consultabile in versione *on line*: www.ildolomiti.it/altra-montagna/idee/2026/su-una-delle-strade-piu-alte-deuropa-una-processione-continua-che-lascia-nellaria-polvere-e-gas-di-scarico-sul-colle-del-sommeiller-tra-fuoristrada-moto-e-un-ghiacciaio-scomparso.

NOVITÀ

Fontanaedizioni

Eleonora Alberti
Andrea Netzer
**La montagna
incantata**
Miti, leggende e
luoghi energetici sul
Monte S. Giorgio

Il Monte S. Giorgio come non l'hai mai visto

La montagna incantata è una guida che diventa racconto: un viaggio nel "cuore segreto" del Monte San Giorgio, montagna sacra tra Ticino e Alto Varesotto, patrimonio UNESCO e territorio sospeso tra geologia millenaria, spiritualità e leggende.

Eleonora Alberti e Andrea Netzer, uniscono plurime competenze per offrire una lettura inedita di questa terra stratificata e misteriosa. Dai miti di San Giorgio al drago alle antiche tracce romane e cristiane, dai villaggi medievali riemergere agli hotspot energetici misurabili, il Monte San Giorgio appare come un luogo che "parla" a chi sa ascoltarlo. La guida propone una selezione di itinerari ricchi di storia, arte, natura ed energia: sentieri simbolici, eremi nascosti, boschi rigeneranti, percorsi panoramici e tappe culturali che rivelano un territorio vivo, complesso e sorprendente.

Fontanaedizioni

La montagna incantata
Miti, leggende e luoghi energetici
sul Monte S. Giorgio
di Eleonora Alberti
e Andrea Netzer

14.8 x 20 cm
280 pagine
215 fotografie
mappe dettagliate

CHF 39.-
+ spese postali



Disponibile su www.fontanaedizioni.ch oppure presso le migliori librerie del Cantone

**TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO LA MONTAGNA INCANTATA
DA COMPILARE E INVIARE A:**

Fontana Edizioni SA | Via Giovanni Maraini 23 | 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch | tel. 091 941 38 31

La montagna incantata n° di copie: al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

CAP e Località: _____

Telefono: _____

e-mail: _____

Data: _____

Firma: _____

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch

Diamo un Futuro al nostro Passato: sostieni la Società ticinese per l'arte e la natura STAN!

Il Ticino è caratterizzato da una varietà straordinaria di paesaggi e da migliaia di monumenti e opere d'arte.

Un patrimonio paesaggistico e culturale ricco di tesori poco conosciuti e spesso minacciati, che devono essere riscoperti e valorizzati. Tutta la bellezza che abbiamo ricevuto in eredità può diventare una risorsa infinita per il nostro futuro. Preservandola, tutelandola e valorizzandola possiamo aiutare il nostro Paese nella crescita culturale, civile ed economica.

Aiuta la STAN:

- diventa SOCIO**
- effettua una DONAZIONE**
- fai un LASCITO**
- abbonati alla rivista IL NOSTRO PAESE**
- diventa una SENTINELLA DEL TERRITORIO**

Ricordiamo che l'opuscolo IMPRONTE 1, *ISOS, Comuni e Tribunale federale*, è ottenibile presso il segretariato al prezzo di Fr. 20.–.

**Conto corrente postale (CCP) 69-862-3
STAN, via Borghese 42, 6601 Locarno,
Tel.: 091 751 16 25
www.stan-ticino.ch**

STAN
SOCIETÀ
TICINESE
PER L'ARTE
E LA NATURA